



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Lavoro, Cittadinanza sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

**Identità in movimento: i cammini come
strumento innovativo del lavoro sociale.**

L'esperienza di Pedalando Faticando

Relatrice

Prof.ssa Marilena Sinigaglia

Correlatrice

Prof.ssa. Ivana Padoan

Laureanda

Sara Mengozzi
Matricola 862990

Anno Accademico

2018 / 2019

“Cinque sono le cose che un uomo rimpiange quando sta per morire. E non sono mai quelle che consideriamo importanti durante la vita. Non saranno i viaggi e neanche una macchina nuova, una donna o un uomo da sogno o uno stipendio migliore. No, al momento della morte tutto diventa finalmente reale. E cinque le cose che rimpiangeremo, le uniche reali di una vita. La prima sarà non aver vissuto secondo le nostre inclinazioni ma prigionieri delle aspettative degli altri. Cadrà la maschera di pelle con la quale ci siamo resi amabili, o abbiamo creduto di farlo. Ed era la maschera creata dalla moda, dalle false attese nostre, per curare magari il risentimento di ferite mai affrontate. La maschera di chi si accontenta di essere amabile. Non amato.

Il secondo rimpianto sarà aver lavorato troppo duramente, lasciandoci prendere dalla competizione, dai risultati, dalla rincorsa di qualcosa che non è mai arrivato perchè non esisteva se non nella nostra testa, trascurando legami e relazioni. Vorremmo chiedere scusa a tutti, ma non c'è più tempo.

Per terzo rimpiangeremo di non aver trovato il coraggio di dire la verità. Rimpiangeremo di non aver detto abbastanza “ti amo” a chi avevamo accanto, “sono fiero di te” ai figli, “scusa” quando avevamo torto, o anche quando avevamo ragione. Abbiamo preferito alla verità rancori incancreniti e lunghissimi silenzi.

Poi rimpiangeremo di non aver trascorso tempo con chi amavamo. Non abbiamo badato a chi avevamo sempre lì, proprio perchè era sempre lì. Eppure il dolore a volte ce lo aveva ricordato che nulla resta per sempre, ma noi lo avevamo sottovalutato come se fossimo immortali, rimandando ad oltranza, dando la precedenza a ciò che era urgente anzichè a ciò che era importante. E come abbiamo fatto a sopportare quella solitudine in vita? L'abbiamo tollerata perchè era centellinata, come un veleno che abitua a sopportare dosi letali. E abbiamo soffocato il dolore con piccolissimi e dolcissimi surrogati, incapaci di fare anche solo una telefonata e chiedere come stai.

Per ultimo rimpiangeremo di non essere stati più felici. Eppure sarebbe bastato far fiorire ciò che avevamo dentro e attorno, ma ci siamo lasciati schiacciare dall'abitudine, dall'accidia, dall'egoismo, invece di amare come i poeti, invece di conoscere come gli scienziati. Invece di scoprire nel mondo quello che il bambino vede nelle mappe della sua infanzia: tesori. Quello che l'adolescente scorge nell'addensarsi del suo corpo: promesse. Quello che il giovane spera nell'affermarsi della sua vita: amori.”

A.D'Avenia

Alla strada che ha il potere di farci incontrare e ri-incontrare nei nostri anche

A chi ha il potere di ridimensionare

A ciò che è, in quanto è stato e in quanto sarà.

Alla certezza della mia vita, che mi permette di partire e mi permette di tornare

Introduzione	5
1 La scelta come via d'uscita	9
1.1 Globalizzazione e società dell'incertezza: l'epoca post-moderna.....	9
1.2 Il servizio sociale: quale compito oggi	14
1.3 Il primo passo è decidere cosa si vuole	29
1.4 Spazio e tempo della scelta.....	24
1.5 L'agire responsabile.....	30
1.6 L'agire creativo	33
1.7 Scegliere per il senso	36
1.7.1 Scegliere in adolescenza	42
2 L'io in cammino. L'imprevedibilità delle traiettorie	48
2.1 L'identità? Questione di costruzione.....	49
2.2 Il viaggio. Storia e significati.....	56
2.3 L'eternamente nuovo	63
2.4 Il viaggio come strumento del lavoro sociale.....	70
2.5 L'esperienza di Seuil	77
2.6 Il cammino come risposta a bisogni complessi	82
2.6.1 Gli elementi strutturali individuati	84
3 Un viaggio di un giorno alla volta. L'esperienza di Pedalando Faticando	89
3.1 I Minori Stranieri Non Accompagnati	89
3.2 Pedalando Faticando: il progetto	94
3.2.1 Uno sguardo al contesto	94
3.2.2 Il dispositivo del viaggio. Gli strumenti utilizzati	98
3.2.3 L'edizione di agosto e l'edizione integrata	109
3.2.4 I partecipanti: criteri di inclusione.....	113
4 Analisi dell'esperienza	116
4.1 Metodologia.....	116
4.2 Strumenti di ricerca	117
4.3 Gli esiti dell'analisi	121
4.3.1 La dimensione della capacità di scelta.....	121
4.3.2 La dimensione creativa	125
4.3.3 La dimensione della consapevolezza emotiva	126
4.3.4 La dimensione interpersonale.....	128

4.4 Riflessioni.....	130
Conclusioni.....	132
Bibliografia.....	139
Appendice.....	146

Introduzione

Chi sono?

È una domanda reale, che ci costringe a fare i conti con noi stessi e anche con la realtà che ci circonda.

Questo lavoro di tesi inizia tre anni fa con questa domanda in testa, uno zaino in spalla, la strada che si apre davanti a me e la voglia di cercare, e perché no, magari trovare una risposta. Una risposta di cui necessitavo, che potesse avvicinarmi a qualcosa che sentivo di aver perso, o che forse non avevo mai posseduto. Una sorta di bisogno esistenziale, come l'ho definito allora e come lo definisco oggi, che sono ancora a pormi la stessa domanda, ma in un modo che definirei più complesso, più profondo e più consapevole, in quanto una risposta definitiva ho imparato non esiste.

Un'urgenza di riconoscimento che partiva da me per ri-tornare a me stessa. Sentivo la necessità di provocare una rottura con quanto mi stava circondando, la necessità di sentirmi padrona delle mie scelte, padrona di me stessa, la necessità di essere per esserci e sentirmi.

Questa tesi ha inizio a luglio 2016, perché “*di tutti i poeti e i pazzi che abbiamo incontrato per strada ho tenuto una faccia o un nome, una lacrima o qualche risata*”¹, a Montefiascone, lungo la via Francigena, davanti ad un tramonto vissuto in compagnia di cinque ragazzi di una comunità educativa e dei loro due educatori, che li accompagnavano nel loro personale viaggio in bicicletta di un giorno alla volta. Ricordo esattamente di averli definiti dei pazzi sognatori, ma il loro racconto, la partenza per spezzare l'abitudine, la ricerca di un senso che diventasse ancora della loro esistenza, è realmente possibile?

Ogni persona si ritrova oggi a domandarsi “chi sono? Da dove vengo? Dove sto andando?”

Costruire la propria identità è un naturale processo di definizione e ridefinizione del sé, che trova origine nel complesso contesto sociale in cui ci ritroviamo a vivere, post-moderno, liquido e abitato da quell' “incertezza che appare culturale ed esistenziale e

¹ Testo della canzone *La strada*, Modena City Ramblers

insieme relativa. Innanzitutto il proprio destino alla questione grave se l'esistenza possa avere all'interno di un orizzonte di senso complessivo una qualche destinazione buona"². La costruzione dell'identità, così come l'atto di scegliere, sembrerebbero in questo modo ostacolate dalle condizioni sociali, con la conseguenza di rendere arduo il processo evolutivo tipico di ogni individuo.

Essere persona significa esercitare la dimensione della libertà e della responsabilità. La persona "si fa" dando alla propria esistenza un orientamento assiologico e determinandosi autonomamente attraverso l'esercizio della volontà, della scelta, della decisione e del rischio³.

Ma quale libertà e quali scelte nell'epoca post-moderna, caratterizzata da quella che Zigmunt Bauman definisce società dell'incertezza, in cui siamo immersi in un costante flusso di prodotti e di valori, che appena acquistati divengono già obsoleti?

Ogni uomo è chiamato a fare delle scelte lungo il corso della sua vita, quello che cambia è il senso che si dà a queste scelte.

In questo lavoro ipotizzo il viaggio, in questo caso specifico i cammini, come strumento atto ad aumentare la consapevolezza sul senso che guida le proprie scelte, che riconduce ad una maggior conoscenza di sé stessi.

Il viaggio può essere considerato un dispositivo di cambiamento in grado di sostenere la ricerca di senso, sviluppando consapevolezza tramite l'esercizio riflessivo della capacità di scelta e il disvelamento di valori che possano orientare all'interno del percorso di crescita esistenziale, offrendo l'opportunità di destrutturare il quotidiano e ristrutturare l'esperienza.

Nello specifico nel primo capitolo verrà presentata un'analisi della società contemporanea e ci si focalizzerà sulla dimensione della scelta come strumento in grado di aumentare, insieme a creatività e responsabilità, la propria consapevolezza. La scelta è considerata in questo lavoro, come una dimensione importante per *essere* persone, in quanto permette a ciascuno di noi, se compiuta responsabilmente, di aumentare la consapevolezza di sé. La

² Bellingeri A., *Educare i giovani adulti a compiere scelte di vita, nella società dell'incertezza in Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008, p.42

³ Bruzzone D., *Farsi persona. Lo sguardo fenomenologico e l'enigma della formazione*, Ed. Franco Angeli, 2012, p.7

conseguenza è quella di trovare un senso capace di dirigere la propria esistenza. Sempre in questo capitolo verrà introdotto il viaggio come strumento che il Servizio Sociale può utilizzare in questo particolare periodo che abitiamo.

Il secondo capitolo sarà incentrato sul viaggio, in particolare verranno presi in considerazione i cammini come dispositivo in cui collocare il circolo virtuoso sopra esposto, responsabilità-creatività-consapevolezza, capace di favorire la ricerca di senso e il processo di costruzione identitaria, con un breve focus sui minori stranieri non accompagnati, protagonisti dell'esperienza presentata nel capitolo seguente, ma con ipotesi di poterlo aprire alle fasce vulnerabili e fragili dei sistemi educativi.

Nel terzo verrà presentato il progetto "Pedalando Faticando", a cui ho partecipato, tramite un'analisi critica che mostrerà dimensioni, strumenti e azioni del progetto stesso.

Seguirà questo capitolo un'analisi della ricerca svolta, dove si presenteranno metodologia e strumenti utilizzati, nonché una breve riflessione su ciascuna delle categorie elaborate nel corso dell'analisi dei dati ottenuti.

Infine sarà presente un breve capitolo conclusivo in cui si tireranno le somme del percorso compiuto, con una breve riflessione sullo strumento cammini presentato.

Ritengo necessario sottolineare che all'interno di questo lavoro i riferimenti saranno diretti all'adolescenza, sia perché è il target con cui ha avuto luogo il progetto, sia perché si considera l'adolescenza in chiave fenomenologica esistenziale, intendendola così non come semplice periodo di vita, quanto come "postura esistenziale: un peculiare modo di stare al mondo intriso del desiderio di ricercare un senso, un modo di essere che resta in chiunque sia abitato da quella particolare inquietudine creativa che lo porta a ricercare continuamente un significato nell'esistere"⁴. In questo senso l'adolescenza, più di qualsiasi altra età evolutiva, assume quel carattere fondante della ricerca di senso, di quell'erranza capace di definire e ridefinire in modo circolare sé stessi e il mondo che ci circonda.

⁴ Arioli A, *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed Franco Angeli, Milano, 2013 p. 37

Questa considerazione non impedisce in ogni caso di ipotizzare i cammini come dispositivi educativi utili per altre fasce di età o per persone che si trovano momentaneamente in un periodo di fragilità che necessitano di un sostegno o che si interfacciano con il Servizio Sociale.

Le storie sono sempre importanti, quando sono raccontate col cuore, ma se c'è una cosa davvero importante da raccontare ora e qui, è proprio questa: l'io è una questione anche di attimi.⁵

⁵ Ortolani L., *Cinzia*, Bao Publishing, Milano, 2018

1 La scelta come via d'uscita

In qualunque luogo si voglia andare tutte le strade partono da qui

1.1 Globalizzazione e Società dell'incertezza: l'epoca post-moderna

Interruzione, incoerenza, sorpresa, sono le normali condizioni della nostra vita. Sono diventate finanche dei bisogni reali per tante persone le cui menti non sono più nutrite [...] da nient'altro che mutamenti repentini e sempre nuovi stimoli [...]. Non riusciamo più a sopportare nulla che duri
.(Paul Valery)

Nel nostro mondo post-moderno non c'è nulla che duri, non c'è posto per la stabilità. È un mondo in cui prevale l'apparenza, in cui il tempo si frammenta in istanti ed episodi, caratterizzato dalla velocità, dalla flessibilità e dall'incertezza.

La società in cui viviamo, incerta e liquida come la qualifica Bauman, è caratterizzata e definita dalla globalizzazione⁶, termine che si riferisce soprattutto ai mercati, ma che in realtà influenza tutti gli aspetti della vita moderna.

Il concetto di globalizzazione è relativamente nuovo all'interno delle scienze sociali, in quanto si è sviluppato principalmente a partire dai primi anni '90, in un periodo di profonda trasformazione dell'ordinamento internazionale, inoltre risulta essere di difficile definizione in quanto interessa diverse aree e discipline della vita. C'è chi sostiene che la globalizzazione sia un fenomeno cominciato circa cinque secoli fa, e invece chi sostiene che sia relativamente giovane. In questa sede si cercherà solo di capire

⁶ Il neologismo globalizzazione deriva dal termine *globalization* coniato dagli storici anglofoni per indicare il processo di interconnessione geografica di territori un tempo lontani, cominciata circa 5 secoli fa con l'epoca delle grandi scoperte geografiche trans oceaniche e la conseguente espansione coloniale europea. Attualmente il termine viene utilizzato dagli economisti per indicare il sistema mondiale di interdipendenza economica e finanziaria.

che cosa si intenda con globalizzazione, per meglio comprendere il contesto che abitiamo e nel quale ci muoviamo e le ricadute rispetto alla materia trattata in questo elaborato.

L'OCSE⁷ definisce la globalizzazione come “un processo attraverso il quale mercati e produzione nei diversi paesi diventano sempre più interdipendenti, in virtù dello scambio di beni e servizi e del movimento di capitale e tecnologia”⁸.

La globalizzazione per Ulrich Beck, invece, è innanzitutto un processo, multidimensionale, attraverso il quale gli stati nazionali e la loro sovranità vengono fortemente condizionati da relazioni e attori transnazionali, è un processo che consiste “nell'estensione, densità e stabilità, empiricamente rilevabili, delle reti di relazioni reciproche regionali - globali e della loro auto definizione massmediale, degli spazi sociali e dei loro flussi di immagine a livello culturale, politico, finanziario, militare e politico”. Questo processo porterebbe quindi a un “non-stato mondiale: società mondiale senza stato mondiale e senza governo mondiale”⁹. Il mondo diviene sempre più interdipendente, gli stati nazione perdono molte delle loro prerogative e della loro centralità, in quanto le reti di relazioni che si vengono a sviluppare tra gli stati ed entro gli stati sono così forti che divengono transnazionali. Possiamo in sintesi affermare che processo e interdipendenza sono due delle caratteristiche fondamentali della globalizzazione.

Manfred Steger, invece, afferma che la globalizzazione è un insieme di processi sociali che trasformano la nostra coscienza sociale da una dimensione nazionale a una dimensione, appunto, globale. Per l'autore la globalizzazione comporta tre assunti fondamentali: che si stia abbandonando la condizione di modernità basata sulla nazione sviluppata dal 18° secolo, che ci si stia muovendo verso una nuova condizione definita di postmodernità globale e che non si sia ancora raggiunta la fine del processo.”¹⁰. Anche in questo approccio si vede come la globalizzazione venga intesa principalmente come processo di trasformazione della realtà sociale mondiale. Steger afferma che la

⁷ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. svolge prevalentemente un ruolo di assemblea consultiva che consente un'occasione di confronto delle esperienze politiche, per la risoluzione dei problemi comuni, l'identificazione di pratiche commerciali e il coordinamento delle politiche locali e internazionali dei paesi membri

⁸ <https://www.unimondo.org/Guide/Economia/Globalizzazione>

⁹ Beck Ulrich, *Rischi e Prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999. Pag. 22-27 e 188-190

¹⁰ Steger G. Manfred, *Globalization*, Sterling Publishing Co. New York, 2009, Pag. 10

globalizzazione così intesa presenta quattro caratteristiche fondamentali. In primo luogo essa implica la creazione di nuovi – e la moltiplicazione degli esistenti – networks sociali e di attività che compenetrano aspetti economici, sociali, culturali politici e geografici. In secondo luogo un'ulteriore caratteristica è rappresentata dall'espansione e distensione delle attività, relazioni e interdipendenze sociali. La terza caratteristica della globalizzazione implica una intensificazione e accelerazione delle attività sociali. Infine il processo di globalizzazione non agisce solo sul piano materiale, ma anche e soprattutto nella coscienza umana: la comprensione del mondo come unica realtà sociale ha importanti effetti sulle azioni e concezioni della popolazione mondiale, che agisce di conseguenza¹¹.

In altre parole la globalizzazione sembra portare l'illusorietà di un mondo come totalità omogenea, rimpicciolito, per via dell'assenza di confini, ma allo stesso tempo viene percepito come chiuso, confezionato contenitore di differenze. Un fenomeno che *“divide mentre unisce”*¹².

La globalizzazione si presenta, così, come un fenomeno, un processo, caratterizzato da mercati deregolamentati, eliminazioni di barriere, relazioni di mercato aperte alla libera concorrenza, il cui scopo è quello di mostrare il mondo come una totalità omogenea, definito da relazioni di interdipendenza tra gli Stati, ma che produce conseguenze che ricadono e si ripercuotono su ogni aspetto della vita delle persone. Inoltre porta con sé una ridefinizione delle funzioni dello Stato e del governo. Questa ridefinizione si presenta come indebolimento dello Stato, con la successiva creazione di un vuoto a livello di governo politico che influenza ogni aspetto della vita e crea solidarietà ed identità incerta e vulnerabile portando, citando Bauman, a cercare *“soluzioni biografiche a problemi sistemici”*¹³.

La globalizzazione ha il volto di masse in continuo spostamento e apre uno scenario disomogeneo, sfuggente e contraddittorio. Il mondo globale si presenta come l'arena di una lotta tra identico e differente, tra universalismo e particolarismo, tra omologazione e

¹¹ Steger G. Manfred, *Globalization*, Sterling Publishing Co. New York, 2009, pag. 14-18

¹² Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1999, pag.5

¹³ Cfr. Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1999

differenziazione, in cui una delle caratteristiche principali è lo spostamento e l'intreccio di storie di vita, assoggettate alla crescita economica.

Questo movimento congiuntamente alla mancanza di un potere e un ruolo centrale dello Stato, ha come conseguenza quella di creare relazioni caratterizzate da precarietà, incertezza e instabilità, che determinano la cosiddetta società liquida.

Come ricorda Bauman la fluidità è lo stato dei liquidi e dei gas, i quali non sono in grado di mantenere una certa forma o posizione se sottoposti a pressione o a una forza tangenziale o un taglio. Se i corpi solidi mantengono una certa stabilità, grazie ad un legame che intercorre a livello molecolare, i liquidi e i gas, non mantengono una forma propria, non fissano lo spazio e non legano il tempo, ciò significa che mutano velocemente, per non dimenticare che viaggiano anche con estrema facilità.

In una società liquida i contorni sono sfumati e indefiniti, ogni cosa muta rapidamente, le definizioni non valgono più una volta espresse, la vita diventa precaria e instabile, e la sua sopravvivenza, quanto quella dell'individuo che ne fa parte, dipende proprio dalla capacità che quest'ultimo ha di lasciare il vecchio per il nuovo, dalla sua capacità di adattamento e di mantenersi in corsa.

Così risulta evidente come le relazioni, anche quelle significative, che necessitano di un rapporto di dipendenza, sono temute, in quanto vissute come legame che non può arricchire la costruzione di sé, ma al contrario è caratteristico di un rapporto di privazione delle energie e degli spazi necessari alla propria realizzazione.

Abitare la società delle incertezze non significa che prima questa non esistesse, anzi, da sempre l'incertezza esiste e se ne parla, ma significa che è cambiato il rapporto che abbiamo con essa. Giuseppe Bretagna a proposito sostiene che “la vera differenza tra ieri, oggi e pure domani, non sia tanto nel raggio più o meno ampliato di questo orizzonte quanto nel modo in cui gli uomini lo affrontano e lo abitano dal centro di sé stessi”¹⁴. Il senso di spaesamento, paura e ansia provati dagli individui provoca, oggi, un cambiamento nel modo di percepire sé stessi, la propria identità. La precarietà e l'insicurezza originano nell'essere umano *un vuoto esistenziale crescente e sempre più*

¹⁴ Bellingeri A., *Educare i giovani adulti a compiere scelte di vita, nella società dell'incertezza* in *Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008, p. 54

diffuso (Frankl, 2010, p.41), una crisi del senso dell'esistenza, caratterizzata da scetticismo ed impotenza, smarrendo in questo modo la chiave d'accesso alla comprensione più profonda di sé stessi.

L'identità passa dalla necessità moderna di essere stabile a quella post-moderna di "evitare ogni tipo di fissazione e come lasciare aperte le possibilità"¹⁵, con la conseguenza dell'aumento dei rischi di "essere chiunque", di indossare costumi e maschere prese alla rinfusa, come i protagonisti di un circo, senza domandarsi il senso delle proprie azioni e delle proprie decisioni, guidati piuttosto dall'abbondanza di stimoli, di oggetti e di valori sempre nuovi, che devono sostituire quelli ormai obsoleti che rischierebbero di incatenare l'individuo in un passato remoto, senza speranza di fuoriuscita. L'identità si trova così ad essere legata ad un presente svuotato di qualsiasi significato di senso. Se si vuole rimanere nel mondo, caratterizzato dal consumismo, in rapido cambiamento, che promette felicità per tutti, ma che la differenza, il cittadino dovrà trasformarsi in consumatore. Non importa domandarsi il senso delle proprie scelte, ciò che conta è continuare a comprare, ogni aspetto della vita umana deve essere assoggettato al mercato. Così la vita degli individui perde i valori della durevolezza e della stabilità, per far spazio alla transitorietà, alla velocità e alle gratificazioni immediate. Stare al passo coi tempi e con la moda è la preoccupazione degli individui che abitano la società liquida, fermarsi significherebbe perdere il diritto a rimanere all'interno della società, essere considerati un *fuori posto*, ovvero un escluso della e dalla società, una persona che *dovunque stia non ha una propria collocazione, fisica e sociale*¹⁶.

Ecco che si comprende come la società, perda quella solidarietà che si era andata creando nell'epoca moderna, si perde ogni orizzonte di Alterità. Quello in cui viviamo è un mondo *individualizzato e privatizzato*¹⁷, in cui la responsabilità delle proprie vittorie, dei propri fallimenti, viene fatta ricadere sull'individuo stesso. Si porta a compimento quello che viene chiamato da Bauman come processo di *individualizzazione*, ovvero "trasformare l'identità umana da una cosa data in un compito e nell'accollare ai singoli

¹⁵ Cfr. Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1999

¹⁶ Bosi A., *Gente di strada. Disagio nello spazio pubblico*, Ed. Battei, p 93

¹⁷ Cfr. Bauman Z., *Modernità liquida*, Ed. Laterza, 2000.

attori la responsabilità di assolvere tale compito, nonché delle conseguenze delle loro azioni”.¹⁸ Questo porta con sé come conseguenza la perdita di ogni legame con l’Alterità, nonché il senso di inadeguatezza e di preoccupazione, dovute alla paura di rimanere indietro nella corsa verso la felicità, tanto promessa dalla società consumistica, quanto mai veramente raggiungibile. Gli abitanti della modernità liquida sono costretti a muoversi incessantemente, a non fermarsi mai, a rincorrere piaceri che una volta raggiunti diventano già obsoleti. Si schierano uno contro l’altro per la paura di rimanere esclusi, di divenire dei fuori posto, eleggendosi inconsapevolmente cacciatori e procacciatori di piacere e di sentimenti piacevoli.

La globalizzazione, nell’epoca post-moderna, sarebbe essenzialmente costituita da questi elementi: flessibilità delle menti, ovvero la capacità di dimenticarsi delle proprie abilità in modo repentino, all’improvviso e senza nessun tipo di preavviso; mobilità, essere cioè disponibili a lasciare il posto fino ad ora occupato per andare alla ricerca di un altro; malleabilità delle emozioni e liquidità, che si esplicitano nell’assenza di ogni tipo di legame a cose o persone (questo perché l’individuo viene richiamato dalla società in quanto consumatore e non in quanto persona).

1.2 Il Servizio Sociale: quale compito oggi.

Da un documento redatto dal Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociale emerge come “sembra registrarsi nel servizio sociale, una riduzione della capacità di azione e di contatto con la dimensione comunitaria, l’affievolirsi delle capacità di presa in carico efficace di situazioni di disagio sociale sempre più complesse, cui sembra coniugarsi una ridotta capacità di gestione delle dinamiche relazionali con l’utenza, con il rischio di un diffuso appiattimento nel lavoro burocratico-amministrativo”¹⁹. In linea con quanto appena scritto appare anche la posizione dell’assistente sociale che si occupa dei minori stranieri non accompagnati nel comune di Cremona, che dichiara “con il terrore di controllare in modo paranoico una buona gestione del denaro e delle procedure

¹⁸ Cfr. Bauman Z., *Modernità liquida*, Ed. Laterza, 2000, p. 23

¹⁹ Dal documento del Consiglio Nazionale degli Assistenti Sociali, tenutosi nel 2017
<http://docenti.unimc.it/a.ferri1/teaching/2015/15046/files/riflessioni-sul-servizio-sociale-oggi>

ci si è formati e focalizzati solo sulla parte amministrativa e molto meno sulla parte qualitativa del tecnico e questo riguarda il mondo del lavoro sociale, e in particolare il servizio sociale che in questo momento ne sta soffrendo particolarmente. Sempre meno risorse umane, in un ambito dove le risorse umane sono la base. In questo momento si è anche un po' vittime dell'idea che il pubblico sia un peso per le casse dello stato, che il servizio sociale sia un costo e non un investimento.”²⁰

Come già accennato la globalizzazione e tutti i processi correlati conducono ad una ridefinizione dello Stato e del governo, influenzando tutti i settori della vita, comportando conseguenze anche nell'ambito delle politiche sociali.

Il servizio sociale e il lavoro sociale nascono come prodotti della modernità, istituiti per creare stabilità e ordine in una società in fase di cambiamento, nonché per realizzare il *sociale* stesso, tramite la costruzione di coesione, integrazione e solidarietà sociale, ovvero “tessere una rete sociale che fosse di sostegno ad una persona che veniva messa in una posizione di centralità”²¹, tramite la realizzazione di benessere individuale, di un miglioramento della qualità di vita delle persone. La loro origine come strumento per creare solidità e consenso all'agenda politica, permette di intuire il ruolo che hanno rivestito, nonché che rivestono tuttora all'interno della società, e il legame con lo Stato stesso. Essi avevano, e si ritrovano tutt'ora a portare avanti, il compito di sostenere e supportare l'agenda politica sotto la quale si trovavano a svolgere servizio, realizzando in modo concreto il pensiero di questa.

Ne consegue che in una società come quella che abitiamo, globalizzata, incerta, individualizzata, che segue le leggi del mercato, dove ciò che conta è unicamente il profitto, in cui si cerca di azzerare le spese, Servizio sociale e Lavoro sociale, si ritrovano ad essere essi stessi prodotto, merce, che deve essere il più competitiva possibile, creando utili, riducendo i costi e portando avanti il programma politico del momento, tramite il lavoro sul singolo individuo.

Si intuisce come il carattere storico e politico del servizio sociale, siano dimensioni che influenzano fortemente il suo agire. Ne scaturisce la necessità di un pensiero riflessivo che accompagni il suo mandato, al fine di creare nuove forme di solidarietà per il “mondo

²⁰ Intervista n.36- assistente sociale. Appendice pag. 153

²¹ Ibidem

della vita” (Habermas, 1997), riducendo l’attenzione verso il singolo individuo, per ricreare il tessuto sociale, e allo stesso tempo tenendo presente il sistema politico di riferimento e il periodo storico, senza però farsi strumento del suo pensiero, al fine di recuperare un agito consapevole, ancorando la persona alla società in cui è inserita, e non all’una o all’altra indistintamente.

Questa azione riflessiva, attuata in modo critico, scorgendo potenzialità e debolezze del Servizio sociale stesso, analizzando il contesto culturale e sociale, caratterizzato da complessità e liquidità, permetterebbe di rompere il legame tra il sociale e il progetto di Stato-nazione, nonché, analizzando le esigenze dell’attuale società, consentirebbe di non cadere nel semplicistico “assistenzialismo”, attraverso la risposta al bisogno espresso e portato dalla persone, ma permetterebbe di comprendere in modo profondo il bisogno verbalizzato, il contesto in cui si origina, in modo da trovare insieme alla persona, che si trova in un momento di fragilità, la risposta più adeguata per lei, in un processo di empowerment, in cui si riconosce l’individuo come costruttore attivo nel gettare l’ancora per la propria *ex-istenza*.

Il Servizio sociale, così come il lavoro sociale, deve perciò farsi carico di un pensiero e di un’analisi critica, in modo che si spezzi la dipendenza dall’agenda politica, da una parte, o quella dal mondo della vita dall’altra, in modo da distribuire attenzione verso entrambe le dimensioni, in un equilibrio tra solidarietà verticale e solidarietà orizzontale, per scongiurare i rischi di applicare un’agenda già data in modo standardizzato, o ancora di rispondere ad un bisogno in maniera superficiale, senza considerare il tessuto sociale di partenza.

Ne deriva così l’opportunità di influenzare, tramite un ripensamento critico sia della propria posizione rispetto allo Stato, del mandato, ma ancora, degli strumenti a propria disposizione, la politica attuale, nonché l’opportunità di agire con un’indipendenza mai conosciuta prima.

Il servizio sociale come azione riflessiva mira a creare le condizioni di cittadinanza sociale a livello di interventi sociali concreti con individui e gruppi, e di conseguenza, a rafforzare la costruzione della cittadinanza sociale a livello della politica sociale.

Ripensare il proprio mandato significa anche ripensare non tanto agli obiettivi, ma anche agli strumenti e ai mezzi con i quali realizzarli, in modo che siano congruenti, come detto,

ad entrambe le dimensioni, sistemica e individuale, entro le quali agiscono, tenendo in considerazione il contesto culturale e sociale globalizzato e incerto che le persone abitano e dal quale vengono influenzate.

Come già riportato, la globalizzazione porta alla creazione di identità incerte e volatili, provoca individualità, per cui ci si sente responsabili della propria situazione e della propria sorte, sentimenti di insicurezza, che incrementano la concorrenza tra gli individui, nonché l'ostilità verso l'Altro da sé, visto come potenziale nemico. Ciò consente di alzare barriere tra le persone (non si parla solo di extracomunitari, ma anche banalmente di vicini di casa) e provoca una rottura dei legami sociali e del tessuto sociale in generale.

In questa cornice è importante riflettere su quale sia il ruolo del Servizio Sociale nel mondo complesso e globalizzato, sulle aree che gli sono proprie e sugli strumenti e i dispositivi di cui può servirsi. È importante in questa analisi considerare il periodo storico, in quanto il lavoro sociale è storicamente contingente e perderebbe il suo legame alla dimensione sociale se si abbandonasse qualsiasi riferimento al contesto politico e culturale nel quale si trova ad agire.

Così Walter Lorenz, che porta avanti una riflessione sul Servizio Sociale oggi, ci indica la strada che secondo lui bisognerebbe intraprendere: ovvero un'attenzione importante verso la costruzione di atteggiamenti di comprensione, consapevolezza e tolleranza, possibile tramite l'edificazione di comunicazione autentica. La comunicazione è possibile, però, solamente una volta che si sia giunti ad una conoscenza profonda di sé stessi, che a sua volta si basa su interazioni linguistiche, nonché su relazioni inter e intra-personali.

La costituzione del sé in un quadro di incertezza, mutevolezza e insicurezza, sulle norme, sui confini, nonché sui principi e sui valori, diviene un obiettivo di primaria importanza per il lavoro sociale, come quello della costruzione di contesti comunicativi autentici. Per realizzare questi fini è però necessario che l'individuo sia libero da costrizioni, di pensare e di agire in modo responsabile. Questo succede solamente se gli vengono consegnati gli strumenti per farlo, che in una società in cui ogni cosa serve per l'unico scopo di vendere merci e aumentare l'utile, risulta evidentemente complesso.

Il progetto di costruzione del sé, che ha origine nel contesto che Anthony Giddens definisce della scelta multipla, risulta un percorso particolarmente difficoltoso, in cui l'individuo disorientato, non possiede gli strumenti adeguati per la sua edificazione. Se da un lato questa possibilità di scelta consentirebbe una maggior partecipazione della persona stessa ai processi e ai servizi che la interessano, dall'altro si riscontra una più importante presenza dello Stato, un maggior controllo sulla vita dei singoli. Nowtony (1984, p.11):

“In molti settori dei servizi sociali e sanitari, l'individuo incontra lo Stato attraverso professionisti incaricati della fornitura di assistenza e servizi. Ironia vuole che l'individuo, in quanto assistito, per conto del quale l'intero sistema dovrebbe essere realizzato, abbia così poche opportunità di prendervi parte in senso più attivo”.

Così è evidente come compito del Servizio Sociale sia “incrementare l'iniziativa personale e la partecipazione dell'individuo stesso”²², un empowerment, che non può essere raggiunto tramite l'applicazione di un'agenda data, tramite strumenti omogenei e standardizzati.

Così altro compito del Servizio Sociale è quello di “creare” o ripensare gli strumenti che gli sono propri, sperimentare modalità di lavoro che gli consentano di determinare nuove strade di intervento.

In questa cornice ipotizzo di inserire allora i cammini quale strumento innovativo di cui il servizio sociale, e più in generale il lavoro sociale, può servirsi, in quanto, come vedremo in seguito, ritengo che permettano di tenere in considerazione tutti gli elementi sopra riportati: il contesto sociale (globalizzato, veloce e improntato al profitto), l'importanza della costruzione del sé, il contesto comunicativo e la possibilità di poter essere utilizzato per qualsiasi categoria, nonostante venga presentato in questo lavoro con riferimento agli adolescenti.

²² Lorenz W., *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Ed. Carrocci Faber, 2006, p. 30

1.3 Il primo passo è decidere cosa si vuole

Giddens afferma che viviamo in una società dalla scelta multipla. In costante trasformazione, brancoliamo tra una decisione e l'altra, senza soffermarci troppo su quale sia quella più adeguata e più opportuna.

Il postmoderno non segna la fine dell'epoca moderna ma ne è la sua trasformazione, la sua esasperazione: rappresenta la forma più pura di capitalismo che riduce qualsiasi prodotto a merce e afferma la società dello spettacolo. Ci siamo lasciati alle spalle funzionalità, razionalità ed efficienza come rappresentazioni sicure del mondo, per passare ad un sistema sociale più complesso, governato da flessibilità e mutevolezza, spogliato di stabilità ed autenticità, nonché caratterizzato da individui che si autodeterminano in concorrenza con altri, caratterizzati da assenza di legami profondi e alla ricerca continua di un qualcosa che ci renda migliori degli altri e che ci mantenga competitivi nella corsa nei confronti di una meta che non ci è dato sapere qual è, ma che viene indicata come *felicità*, presentata come meta e prodotto oggettivo, esterno e universale, verso cui siamo spinti a dirigerci.

Essere spogliati del proprio essere persona, divenire individuo, in mezzo ad altri individui, comporta, come abbiamo visto, da una parte il peso di essere investiti di responsabilità e libertà sempre maggiori, dall'altra l'esatto contrario.

La responsabilità a cui sono rimandati gli individui, infatti, non è la responsabilità morale, quella responsabilità che permette di mantenere la persona in contatto con sé stessa e con la società che la circonda, ma bensì è una responsabilità che si ripiega su sé stessa, rispondendo alla logica coercitiva del mercato del consumo.

Diventa così chiaro come sia difficile, oggi forse più di ieri, *farsi persona*, diventare *artisti della propria vita* (Bauman).

Essere artefici della propria vita significa manipolare possibilità, strutturare e destrutturare, mettere in ordine, creare caos, porre limiti e indagare orizzonti, significa in ultima analisi, influenzare il mondo che ci circonda e farsi consapevolmente e criticamente influenzare da esso.

Essere artisti di vita significa compiere delle scelte, prendere delle decisioni, che non siano guidate dal semplicistico pro e contro, dal desiderio dell'istante, o ancora da un

guadagno; si esprime nel non incolpare per un destino, che modelliamo durante la nostra vita, un fato impersonale, che esce dal nostro quadro d'azione. Essere persona significa allora essere liberi e spirituali, come dice Edith Stein e ancora, si radica nell'intenzionalità e nella responsabilità (Merleau-Ponty, 1980).

La responsabilità è una dimensione che ha a che fare con il personale e con l'Alterità, è un movimento che va verso l'interno e verso l'esterno, un'apertura che si realizza nell'esperienza ed è strettamente collegato con l'idea di scelta e decisionalità.

Scegliere è un concetto dimensionale indagato da diversi campi del sapere, dalla sociologia alla pedagogia, dall'economia alla filosofia. L'individuo una volta *gettato* nel mondo non può evitare di scegliere, di decidere.

Il processo di decisione dipende dal modo in cui l'essere umano percepisce l'ordine delle cose, inteso come la "rappresentazione linguistica delle forme del mondo, alla quale sono legate forme cognitive, identitarie, valoriali, estetiche, relazionali e pratiche"²³, su come immagina le relazioni tra gli eventi ad essa collegati e su come la decisione avrà un impatto su questo ordine.

Ogni decisione e ogni scelta hanno un'origine ipotetica, partono da una base "sicura", offerta dai dati in possesso, per prefigurare un percorso un possibile futuro, che difficilmente si presenterà come quello immaginato, in quanto "le decisioni sono costruite nel processo stesso della scelta e influenzate dal contesto"²⁴.

La decisione ci mette in difficoltà. E anche quando diciamo di non volerne fare, stiamo in realtà già scegliendo: anche l'astenersi è una scelta.

Ma decidendo di non scegliere, di farsi travolgere e trasportare dagli eventi, l'uomo non si costruisce come persona, non si confronta con l'etica, con i principi e i valori morali, ma vive solo nella contingenza e così la sua personalità non si può costruire né sviluppare: egli si sofferma a sopravvivere nell'istante, a vivere momento per momento. Ma il momento è sempre effimero e chi ha scelto di non scegliere in realtà non s'impegna in un programma di vita, diventa "*uno, nessuno e centomila*".

²³ Tateo L. Iannacone A. Storti G., *Decisa-mente. Teorie, processi e contesti di decision making*, Ed. Aracne, Roma 2012, p. 18

²⁴ *Ibidem*, p. 18

Kierkegaard definisce così la “scelta esistenziale”. Gli uomini che vivono nella vita quotidiana possono vedere differenti tipi di scelte esistenziali: si può scegliere sé stessi decidendo di diventare un pittore, uno scrittore, un filosofo. La maggior parte delle persone sceglie sé stessa sotto la categoria del particolare, nel senso che sceglie il tipo di vita che gli è più congeniale, e può diventare un avvocato, un buon padre ecc. “Diventa ciò che sei”, significa che ognuno si sceglie sotto la categoria della differenza e del particolare. Chi ha scelto sé stesso eticamente è colui che s’impegna nei confronti di cause, popoli, istituzioni, famiglie, amici, secondo una modalità che non coincide semplicemente con lo scegliere l’essere se stessi e le proprie potenzialità, poiché si tratta di una scelta che implica un’apertura nei confronti dell’Alterità, attivando un forte senso di responsabilità, che si muove dall’interno verso l’esterno e viceversa. Un esterno che comporta sempre un distacco da sé²⁵.

Ritengo che si possa fare proprio dell’epoca in cui viviamo il concetto di scelta esistenziale, nel momento in cui si possa declinare come lo “scegliere sé stessi come esseri morali”²⁶.

Questa scelta non implica il vincolo di essere legati a una sfera piuttosto che a un’altra, ma significa che ci scegliamo come persone, ovvero come artefici consapevoli e critici della nostra vita. Si parla di una scelta guidata perciò da un senso che elude il mero profitto, differente dalla gratificazione istantanea e dalla felicità individuale. Scegliere, come già detto in precedenza, lega dimensione interiore al contesto esterno in un rapporto di interdipendenza reciproca²⁷.

Perciò risulta evidente come la scelta, quella che ha le caratteristiche di essere una scelta esistenziale, che collega l’Io con l’Alterità, abbia in sé le caratteristiche per pro-gettare la propria esistenza, in un futuro prossimo, che è già presente.

Inoltre l’incertezza nella quale brancoliamo può avere risvolti positivi. Infatti nell’incerto noi siamo chiamati a portare noi stessi per prefigurare una certezza. In-certo, potrebbe assumere le vesti di un tuffo in una certezza volatile, in cui io porto ciò che sono in quel

²⁵ Cfr. <https://books.openedition.org/res/325?lang=it>

²⁶ Ibidem

²⁷ Cfr. Pravettoni G. e Vago G. a cura di, *La scelta imperfetta. Caratteristiche e limiti della decisione umana*, McGraw-Hill Education, Milano, 2007.

momento, e i valori che posseggo che mi aiuteranno ad avviarmi lungo una strada, che è la mia vita.

Nell'incertezza, l'individuo si può fare persona; *“l'incertezza è il terreno proprio della persona morale, l'unico suolo in cui la moralità può germogliare”*²⁸.

Il punto di vista che questo lavoro scarta sin dall'inizio è quello della scelta come momento in cui *“prendere in considerazione tutte le alternative di soluzione, valutarne i rispettivi guadagni e costi, e fare la scelta in base al calcolo dall'utilità attesa da tutte le alternative”*²⁹ scegliere è altro da un limitato meccanismo complicato di ragionamento e calcolo: è il processo di riflessività profonda che interessa l'agire, legato al sentire che si radica nell'esperienza stessa della decisione.

Scegliere è mettere in campo numerose variabili emotive ed intellettive, calcoli astratti che si muovono tra futuro e passato alla ricerca della possibilità di costruire il presente che possa essere vissuto come il più piacevole possibile. Scegliere è costruire la propria storia e poter decidere quale direzione intraprendere: è attiva costruzione del processo identitario.

Perciò dal punto di vista che si intende adottare la scelta necessita quindi di due elementi inscindibili: *“una libertà che si possa effettivamente orientare verso possibilità alternative e il riferimento alla norma. Non c'è veramente scelta se di fatto non è possibile scegliere diversamente. Non è una vera scelta quella che è il risultato di una legge inderogabile del proprio essere e sia pure di un essere spirituale”*³⁰.

Risulta evidente come il concetto di scelta sia intrinsecamente legato alla persona, ai suoi vissuti e alle sue esperienze, nonché al contesto che la persona abita, che è nel nostro caso rappresentato dalla società post-moderna, governata da incertezza, instabilità e con un eccesso di prodotti e di stimoli.

Se da una parte questa abbondanza di stimoli può favorire l'esercizio decisionale, è anche vero che la scelta che si mette in atto è dettata dalla società stessa, non risulta essere

²⁸ Bauman Z., *L'arte della vita*, Ed. Laterza, p. 136

²⁹ Pravettoni G. e Vago G. a cura di, *La scelta imperfetta. Caratteristiche e limiti della decisione umana*, McGraw-Hill Education, Milano, 2007.pag. XIII

³⁰ Ciancio C., *Libertà e scelta in Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008, p.16

libera, poiché guidata dalla necessità di rimanere al passo coi tempi, con le mode, per non essere considerati dei perdenti e diventare dei fuori posto.

Diversi studi mettono in evidenza come la dimensione emotiva sia una componente importante in ambito decisionale, la novità dello stimolo, la piacevolezza/ spiacevolezza che questo comporta, la rilevanza motivazionale, l'immagine di sé che ne deriva e la congruenza o meno con le norme, divengono fattori considerevoli quando si è chiamati a compiere una scelta. In altri termini questa appare legata e collegata, ad esperienze presenti e ad esperienze passate, infatti scegliendo si cerca di rivivere sensazioni positive oppure si cerca di evitare stati emozionali negativi “la condizione emotiva emergente in una circostanza decisionale indurrebbe il soggetto a recuperare informazioni immagazzinate nel corso di esperienze emotivamente pregnanti, quelle più coerenti con quelle della situazione che si sta vivendo”³¹.

Sarà la cosa giusta o mi starò sbagliando? Ogni scelta in fondo comporta un conflitto: l'assumersi una responsabilità e il resistere in nome di questa responsabilità.

In nessun'altra epoca come in questa l'atto di scegliere produce sofferenza. Ciò deriva dalla costante minaccia che perseguita l'individuo, dal sospetto che non esistano regole, linee-guida e/o valori di riferimento duraturi.

Creare spazi e occasioni di scelta è quello che il lavoro educativo si dovrebbe prefiggere di fare oggi, in sinergia con gli altri servizi rivolti alla Persona, sviluppando libertà e una norma a cui fare riferimento. Nello specifico si ritiene che la norma debba essere tradotta attraverso lo sviluppo di un codice valoriale capace di orientare le scelte. A queste condizioni è possibile aggiungerne una terza che ne deriva in modo diretto, ovvero che la scelta debba implicare il costo, non solo monetizzabile, ma anche inteso come rinuncia alle altre possibilità esperibili e alle potenzialità delle altre opportunità. Possibilità da educare e che si può realizzare in condizioni in cui il significato della vita della persona sia allenato al confronto, privo di chiusure e aperto alla disponibilità di accogliere l'Altro da sé.

La capacità di operare delle scelte, in modo consapevole e riflessivo, che tiene conto tanto di sé, quanto del mondo circostante, permetterebbe quindi all'individuo, di *gettare* le basi

³¹ Tateo L., Iannacone A., Storti G., *Decisa-mente. Teorie, processi e contesti di decision making*, Ed. Aracne, Roma 2012, p. 65

per costruirsi come persona, di ricercare quei valori e quei significati di senso attraverso i quali costruire il proprio progetto di vita, nonché di *issare l'ancora*³² della propria esistenza.

1.4 Spazio e tempo della scelta

Dove andiamo? Dove siamo? Quando arriviamo?

Lo studio della scelta, così come l'epoca che abitiamo, richiama alla necessità di una riflessione sul tempo e sullo spazio poiché nell'atto di decidere, noi siamo in un determinato luogo e viviamo un determinato momento. Spazio e tempo sono sempre stati legati tra loro in un rapporto di interdipendenza e connessione reciproca. Spazio e tempo erano interconnessi, il tempo rappresentava quella dimensione che serviva per andare in un determinato luogo, o ancora quel luogo era tale in quanto vissuto in quel tempo.

Oggi, però, sembra non essere più così. Con l'avvento della post-modernità, della tecnologia, questo legame è stato distrutto.

Si possono coprire migliaia di chilometri di distanza in un brevissimo tratto di tempo, producendo in questo modo una svalutazione delle due dimensioni. Il luogo non ricopre più una meta da raggiungere, il tempo acquista di importanza solo se si pensa di averne impiegato troppo e quindi se si ritiene di averne perso. Oggi, si ha sempre la sensazione di essere altrove, si ha sempre la sensazione di veder scorrere la propria vita. Lo spazio diventa tale solo se stimola l'azione. Chi rimane fermo perde tempo, perde spazio, perde la possibilità di raggiungere la meta che si è prefissato.

Il mondo post-moderno è un *luogo senza luogo*³³, racchiuso in sé stesso e allo stesso tempo consegnato all'infinità delle possibilità. Essere qui ma non esserci realmente.

Abitare il mondo liquido, significa abitare *spazi vuoti*, ovvero spazi privi di significato.

Se per Jerzy Kociatkiewicz e Monika Kostera vuoti sono quegli spazi *inaccessibili a causa della loro invisibilità*, nei quali non ci si addentra e in cui la sola vista dell'Altro ci farebbe sentire a disagio, possiamo ipotizzare che oggi abitiamo realmente spazi vuoti, in

³² L'immagine dell'ancora permette di ipotizzare il bisogno di sicurezza e stabilità, tipico di ogni persona, e allo stesso momento la transitorietà, in quanto se è vero che l'ancora ferma, è anche vero che è una sosta momentanea, in attesa di ripartire.

³³ Bauman Z., *Modernità liquida*, Ed. Laterza, p.109

quanto li attraversiamo solo superficialmente, luoghi di passaggio, privi di significato e ai quali non attribuiamo nessun significato. Lo spazio diventa fugace, privo di valore e insignificante. Esattamente come il tempo, breve, provvisorio e momentaneo. Istantaneità è la parola d'ordine del tempo post-moderno che fa apparire ogni momento capace di realizzare sé stesso, la breve durata si sostituisce alla lunga durata, che si manifesta come ostacolo da superare e aggirare. L'individuo odierno vive in un presente che “*vuole dimenticare il passato e non sembra più credere nel futuro*”³⁴, eleggendo così il *carpe diem* a sovrano assoluto della dimensione temporale a discapito della durabilità e della responsabilità che questa portava con sé, traendo forza e facendo proprio il “*Panta Rei*”, tradotto “tutto scorre”, di Eraclito.

Ma davvero il tempo è come un fiume che scorre, nel quale ci muoviamo tra passato, presente e futuro?

Andando oltre ad una semplicistica considerazione lineare del tempo, risulta evidente come questo non possa essere pensato in segmenti distinti e parcellizzabili, in successione tra un ‘prima’ e un ‘dopo’, ma bensì come un rapporto di interdipendenza, tra passato, presente e futuro. Le varie dimensioni del tempo coesistono connesse tra loro in una relazione intrinseca: la conoscenza del passato è subordinata al presente, così come il presente è subordinato al futuro. Per utilizzare le parole di Sant’Agostino (XI libro de Le Confessioni), il presente sarebbe Memoria del passato (presente del passato), Intuizione (presente del presente) e Attesa (presente del futuro); perciò “il presente non è quindi un punto privo di dimensioni, che sta ‘tra’ passato e futuro, ma è il tempo che li comprende entrambi”³⁵. Bredford Skow, professore di filosofia presso il Massachusetts Institute of Technology, propone una teoria del tempo che supporta questa immagine. Infatti secondo Skow il tempo è sempre presente, è la nostra percezione a darci la sensazione dello scorrere del tempo, in realtà il tempo è. Tutti gli eventi sono già presenti e noi siamo chiamati a scoprirli, vivendoli, così come il passato non è perso, ma è conservato³⁶. Come dice Jean Paul Sartre “*i tre pretesi del tempo non devono essere considerati come dei*

³⁴ Debord G., *Commentatori sulla società dello spettacolo*, trad. it., Milano, 1995, p.16,13

³⁵ Iori V., *Nei sentieri dell’esistere*, Ed. Erickson, Trento, 2006, p.113.

³⁶ Skow B., *Objective Becoming*, Oxford University Press, 2015

*'data' di cui bisogna fare la somma, ma come momenti strutturali di una sintesi originale*³⁷.

Il dispiegarsi del tempo risulta collegato al vissuto personale, agli stati d'animo che viviamo e che concretizzano il nostro esserci, *"il tempo si riferisce al nostro rapporto col mondo e trova il suo senso nella tonalità emotiva che ci rende presenti temporalmente al mondo"*³⁸.

Sarebbe così possibile parlare di tempo interno e tempo esterno, soggettivo ed oggettivo, nonché pensare alla dimensione temporale come un "processo aperto"³⁹, con la conseguenza di validare vissuti e sentimenti esperiti in ogni situazione.

*"Nello spazio tempo, tutto ciò che per ciascuno di noi costituisce il passato, il presente ed il futuro è dato in blocco"*⁴⁰.

Questo permette di *significare* non solo sé stessi, il tempo, ma anche lo spazio dell'esperienza, ed è rilevante per supportare l'ipotesi che questo lavoro di tesi fa propria. Nello specifico il **passato** si presenta come tempo della memoria, diviene fondamento dal quale si erge l'esistenza. Non può essere dimenticato, in quanto da esso l'individuo trae la possibilità di crescere e di realizzare la storia. Mette in gioco l'individuo nella sua totalità tramite il richiamo ad emozioni e vissuti e aprendo possibilità di apertura ad altri mondi (D. Demetrio).

Il passato *"racchiude tutta la strada percorsa, fino dall'origine"*⁴¹ producendo un moto esistenziale, facendosi promotore per la realizzazione del proprio futuro in quanto offre molteplici ideali, valori, sensi e significati, permettendo così la costruzione attiva del proprio divenire. La memoria perderebbe così la sua definizione di "mera scatola dei ricordi" per assolvere ad una funzione più strettamente educativa, assicurando una continuità esistenziale, risultato di una "continuità narrativa tra le esperienze passate, presenti e future"⁴². Jaspers sostiene che nella storia non troviamo solo gli accadimenti,

³⁷ Sartre J.P., *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo*, Ed. Il saggiatore,

³⁸ Iori V., *Nei sentieri dell'esistere*, Ed. Erickson, Trento, 2006, pag. 119

³⁹ Cfr. Guidano V.F., *La complessità del sé*, Ed. Bollati Boringhieri, Torino, 1988

⁴⁰ De Broglie L. in Albert Einstein: *Philosopher-scientist*, cur. P.A. Schilpp, The Open Court Publishing

⁴¹ Arendt H., *Tra passato e futuro*, Ed. Garzanti, Milano, 1991, p.33

⁴² Amadini M., *Memoria ed educazione: le tracce del passato nel divenire dell'uomo*. Ed. La Scuola, Brescia, 2006, pag.57

il loro senso, ma anche il senso dell'essere e le nostre fondamenta⁴³. Il passato coadiuva l'individuo a comprendersi e a dare un senso all'esistenza, alla propria vita.

Come detto sopra, le dimensioni temporali, non sono solo dati oggettivi, e così il passato, altro non è che un'interpretazione di quanto è stato, e come tale, è una ri-significazione e una ri-costruzione nel presente, che, influenzando la nostra percezione, concorre a riscrivere il passato. Allo stesso modo nel presente riscriviamo anche il futuro.

Il **futuro**, che comunemente rappresenta ciò che deve ancora accadere, ricopre una posizione importante nell'atto della scelta, in quanto contiene in sé uno *slancio verso*. Tuttavia solo con uno slancio vitale l'individuo è in grado di trovare un senso, poiché quest'ultimo svela l'esistenza dell'avvenire, lo apre e lo crea davanti a noi.

L'Attesa descritta da Sant'Agostino non è dunque un sostare passivo, quanto piuttosto una *tensione a* qualcosa che restituisce il senso delle azioni compiute. Il tempo dell'attesa recupera l'importanza del movimento, della ricerca di senso intesa come "*possibilità di trasformazione e di superamento della situazione presente che consente la perenne apertura al cambiamento*"⁴⁴.

Attendere è "decisione e orientamento verso la realizzazione della possibilità futura"⁴⁵, la quale permette di realizzare in modo attivo questa dimensione temporale. Infatti il progetto diventa la dimensione in cui il futuro trova piena realizzazione. Il concetto di progetto si collega ad un atto dinamico ed intenzionale nel quale l'individuo pro-getta, ovvero *getta per*, ipotizzando in questo modo una traiettoria esistenziale. Tramite la dimensione progettuale l'individuo trascende l'esperienza e getta le basi per formarsi come persona e realizzarsi come soggetto della storia personale. Il concetto di "*gettatezza*" è intrinsecamente collegato alla necessaria condizione dell'abitare il mondo e di significarsi in esso, storicizzandosi, poiché i cambiamenti, sostenuti da progetti, come ci ricorda Vanna Iori, trova fondamento nel presente, ma si proietta nel futuro.

La necessità di cambiamento, che l'epoca che abitiamo comporta, e che l'esistenza stessa reclama, si realizza all'interno di azioni del progettare-progettarsi, all'interno di una

⁴³ Cfr. Smorti A., *Il sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona*, Ed. Giunti, Firenze, 1997

⁴⁴ Iori V., *Nei sentieri dell'esistere*, Ed. Erickson, Trento, 2006, p.123

⁴⁵ *Ibidem*, p.117

cornice temporale che prevede la compresenza delle tre dimensioni: memoria (presente del passato), intuizione (presente del presente) e attesa (presente del futuro).

Il futuro della progettualità esistenziale, esattamente come il passato della memoria, non è oggettivo, ma appartiene al tempo della vita, un tempo, come detto, senza fratture, continuo, che fluttua tra i ricordi di un passato che è presente, i significati del presente che ri-significano il passato, in modo da pro-gettarsi in un futuro prossimo, che è già presente. Il progetto risulta così costituito dal tempo vissuto, un tempo che può essere inteso e abitato come un tempo chiuso, senza possibilità, quindi senza progetto, o un tempo aperto, in cui il progetto diventa reale possibilità e potenzialità di futuro⁴⁶.

La società post-moderna appoggia una visione tridimensionale del tempo, e quindi dell'esistenza, assegnando un valore al primo, in modo da distinguere ciò che abbiamo fatto, da ciò che stiamo facendo e da ciò che abbiamo intenzione di fare. Risulta evidente come in questo modo anche il tempo rientri a pieno tra i beni di consumo, promuovendo la futile ricerca del possesso del tempo, per porre rimedio alla sua irreversibilità temporale, ed eleggendo in questo modo l'istantaneità e il '*carpe diem*', quali assunti fondanti per vivere una vita piena.

Il tempo assume così la caratteristica di essere tempo *accelerato*, ovvero "il fluire del tempo sembra avvenire ad una tale velocità da rendere obsoleto quanto un'istante prima appariva inedito" un tempo che "abbrevia gli spazi dell'esperienza, li priva della loro stabilità, e in tal modo mette continuamente in gioco nuovi elementi ignoti: così a causa di questi elementi sconosciuti, persino il presente si sottrae all'esperienza"⁴⁷. Il presente diventa così un presente appiattito, senza radici nel passato ed estensione verso il futuro, con l'effetto di aumentare ed alimentare i vissuti di incertezza e di drammaticità tipici dell'epoca post-moderna, i quali se esperiti come limiti, e non come possibilità e apertura, bloccano ogni spinta ad *essere nel mondo*, a progettare e progettarsi.

Questo lavoro fa propria la visione secondo la quale la tripartizione temporale sarebbe un limite per l'agire umano, in quanto il vissuto esperienziale risulta pieno e significativo, se memoria, intuizione e attesa sono tra loro interconnesse e quindi presenti contemporaneamente.

⁴⁶ Cfr. Minkowsky E., *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*, Ed. Einaudi, Torino, 1991

⁴⁷ Koselleck P., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Ed Marietti, Genova, 1986, p. 25-26

Perciò risulta evidente, visto quanto esposto precedentemente, come l'unico tempo da abitare sia quello **presente**, dell'*hic et nunc*.

La dimensione temporale di cui si sta parlando, nega la visione dell'istantaneità, in quanto leggendo si potrebbe cadere nell'errore di collegare il concetto di *hic et nunc* ad un presenzialismo quotidiano che vive di istanti, di attimi tra loro slegati, mancanti di un legame di senso⁴⁸. Conseguenza di questo è la rottura della connessione tra passato, presente e futuro, nonché la perdita di quella continuità esistenziale che permetterebbe all'individuo di progettare e progettar-si nel mondo, in uno sviluppo armonico della vita stessa.

Nel presente passato e futuro si risignificano, continuamente, ed il presente si fonda sulla storicità, quanto si nutre di progettualità. Nell'*hic et nunc*, l'individuo ha la possibilità di *so-stare*, rendendo il presente tempo scelto, non imposto, e personale.

Scegliendo di riferirsi all'istante come alla "possibilità di in-stare, anziché designare una fuga da sé e dal tempo"⁴⁹, l'idea di presente che ne risulta è quella del tempo fondante per le nostre scelte, tempo che lega in modo saldo ogni momento a quello successivo e a quello precedente, senza discontinuità; è il tempo che non rimanda all'idea di un futuro misterioso e incerto, governato dal fato, ma è il tempo che agisce ora nella direzione che si vuole intraprendere, perché ora è il tempo in cui la persona è situata nella sua pienezza. Ora è il momento 'giusto' in cui partire, in cui gettar-si nell'esistenza, e in cui cominciare a dirigere la propria vita, perché è nell'ora che passato e futuro si incontrano, producendo bisogni, desideri, orientamenti e direzioni, che necessitano di essere accolti per essere trasformati in scelte, decisioni e azioni. Così il presente è "il tempo della concretezza che si avvale di storicità e progettualità"⁵⁰ ed è nel presente che si concretizza l'Esserci nel mondo.

⁴⁸ Cfr. La Marca A., a cura di, *Saggezza e Adolescenti: una sfida educativa*, Ed. Armando Editore, 2009, p.14

⁴⁹ Amadini M., *Memoria ed educazione: le tracce del passato nel divenire dell'uomo*. Ed. La Scuola, Brescia, 2006, p.31

⁵⁰ *Ibidem*, p.30

1.5 L'agire responsabile

Il processo decisionale è abitato, come si è visto, da diversi fattori tra loro collegati che concorrono insieme a delinearlo dalla sua origine alla sua realizzazione- pensieri, emozioni, vissuti, sensazioni- e allo stesso tempo è noto come la mente tenda a sfoltire opzioni per giungere ad una destinazione evitando situazioni di stress considerato eccessivo e inutile.

Una volta compiuta una scelta il processo sembra compiuto, terminato, ma non è così. Nella società dell'incertezza, caratterizzata da disimpegno, discontinuità e oblio, infatti, imboccare una strada, a seguito di un atto decisionale, che risulti poi essere sbagliata non riveste nessuna importanza, in quanto fermarsi e fare marcia indietro è una possibilità sempre aperta e disponibile. Disporre di libertà di andare avanti e tornare indietro, prendere e lasciare, significa anche "immunità dalle scelte sbagliate" (Bauman, p.96), aumentando così il rischio di frammentazione, disimpegno e destrutturazione dell'Io. Ne consegue che è importante compiere un passo aggiuntivo in quanto "talvolta si ha l'impressione che l'azione semplifichi, poiché, all'interno di un'alternativa, si decide, si sceglie. In effetti, l'azione è decisione, scelta, ma è anche scommessa. E nel concetto di scommessa vi è la coscienza del rischio e dell'incertezza"⁵¹. Così Morin ci ricorda che nel momento stesso in cui si sceglie, si scommette anche, in quanto ogni scelta porta con sé incertezza sull'esito. Affrontare una scelta significa allora, affrontare il rischio che questa porta con sé, nonché la capacità di so-stare con quanto scelto. Compito dell'individuo è, allora, quello di agire in base alla decisione presa e alla strada intrapresa. In questo senso la responsabilità è intesa come abilità di risposta e accettazione dell'esistenza e della capacità di immaginare, progettare e ri-progettare il futuro in base alla situazione che ci si trova ad abitare. L'individuo è chiamato a rispondere in prima persona a questa responsabilità, che rappresenta prima di tutto responsabilità verso sé stesso e verso la propria esistenza. Essere responsabile in altre parole significa farsi carico delle diverse possibilità che si presentano, rispondendone di fronte a qualcuno o a qualcosa, significa spendersi al fine di realizzare un significato per la propria esistenza.

⁵¹ Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Ed. Cortina Raffaello, Milano, 2001, p. 89

Essere capaci di fare scelte, di agire in base a queste, nonché la capacità di influenzare le scelte e i contesti nei quali queste vengono prese, sono costitutivi di un processo di empowerment della persona.

Poiché la scelta si possa dire autentica non è sufficiente che si elegga uno tra diversi elementi presenti nella realtà, ma è necessario che la decisione non sia reversibile e contrattabile. L'intenzionalità diventa così elemento fondante del processo decisionale. Essere responsabile significa allora "protagonismo esistenziale"⁵², ovvero l'individuo è chiamato a rispondere, in prima persona, attraverso le proprie competenze, risorse e capacità, alle domande poste dalla vita. "È la vita stessa a porre la domanda. L'uomo non ha nulla da chiedere: è piuttosto lui stesso l'interrogato, colui che deve rispondere alla vita, di cui è responsabile"⁵³. Un' autentica "chiamata" che si rivolge ad ogni soggetto e riguarda «un dovere concreto e specifico che attende proprio lui per essere realizzato». Agendo attraverso l'intenzionalità, il nodo centrale attorno a cui si sviluppano scelta e responsabilità, è possibile mettere in luce il fatto che

«l'elaborazione del progetto di vita postula l'appello alla coscienza, alla capacità personale di attribuire senso alle scelte e all'agire. In riferimento ad essa l'uomo emerge come essere capace di concepirsi in termini di progetto esistenziale, da avverare all'insegna della responsabilità»⁵⁴.

Scegliere dunque è l'azione che meglio costruisce, descrive e afferma la propria identità perché «il soggetto sceglie con piena contentezza quando va divenendo consapevole del fatto che un'azione determinata porta all'autentico poter essere, al compimento della propria persona»⁵⁵.

Questo favorisce sia l'esplorazione di vissuti di rinuncia e accettazione sia lo sviluppo della consapevolezza, obiettivo e al medesimo tempo valore fondante della decisionalità,

⁵² Cfr. <https://books.openedition.org/res/325?lang=it>

⁵³ Frankl V. E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, ed. Morcelliana, Brescia, 2005, p. 97

⁵⁴ Pati L., *l'Istanza pedagogica della progettazione esistenziale*, in *La famiglia* n. 213, ed. La Scuola, Brescia, 2002, p.4

⁵⁵ Bellingeri A., *Educare i giovani adulti a compiere scelte di vita nella società dell'incertezza* in *Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008, p. 48

in quanto è dall'impegno nella realizzazione di un progetto e di un valore che si origina la significatività dell'esistenza.

Quindi essere responsabili per le proprie scelte è un processo di avvicinamento alla "capacità di far fronte alle diverse opzioni che la vita presenta"⁵⁶, nella tensione tipica della conoscenza profonda delle proprie abilità di risposta, della "potenzialità dei limiti e nel fare affidamento sulle proprie forze poiché solo chi conosce l'arte dei limiti impara a superarli e non c'è esercizio più nutriente lucido ed educativo"⁵⁷ che possa portare alla luce di nuove competenze e ri-scoprendone altre sopite.

L'atteggiamento responsabile è caratterizzato dall'assunzione del compito come risposta alla domanda di senso che la vita pone, l'azione di «orientare lo sguardo verso uno scopo da raggiungere», un non-ancora che abita la dimensione del futuro, con la piena consapevolezza che la responsabilità porta ad assumere le situazioni come vere e proprie sfide e che non esistano scelte possibili da giudicare come giuste, sbagliate, buone o cattive.

La scelta può essere Buona e Giusta *per sé*, lontano da derive relativistiche in cui il *per sé* riguarda in modo limitato la risposta alla personale ricerca di senso, *per sé* risponde in modo prioritario alla vocazione che ogni uomo possiede di come realizzare la propria esistenza. Essere responsabili richiama al confronto con la propria interiorità, al rispondere a qualcosa che si percepisce come significativo per sé, un qualcosa che è da scoprire e riconoscere tra le molteplici possibilità di significato che albergano la quotidianità di ciascuno.⁵⁸

La responsabilità, oltre ad essere un compito prima di tutto personale, è anche un farsi carico dell'Alterità. Nel momento stesso in cui si risponde alla propria ricerca di senso e si compie una scelta, l'Altro da me, che abita il mondo sul quale agisco, verrà influenzato dalla decisione intrapresa. Quindi essere responsabili non si esaurisce nello star-bene individuale, che deriva dalla capacità di dare risposta, nel qui e ora, alle domande che la vita quotidianamente propone a ciascun individuo, ma richiede anche un'attenzione

⁵⁶ Arioli A., *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed. Franco Angeli, p. 94

⁵⁷ Acone G., *La padeia incerta e la condizione giovanile in Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008, p. 110

⁵⁸ Cfr. <https://books.openedition.org/res/325?lang=it>

particolare al mondo esterno e alle relazioni che lo determinano. Essere responsabile significa farsi carico della risposta e dell'Alterità che abita la mia risposta.

Scegliere e rispondere all'inatteso, in un movimento circolare che dall'esterno porta all'interno, per tornare all'esterno, diventa un compito esistenziale. Sarebbe così opportuno creare uno spazio per supportare e incentivare lo sviluppo di competenze e abilità riflessive che portino a vivere la scelta come un atto iniziale da cui può scaturire l'occasione di realizzare il proprio essere nella storia, nonché partecipazione responsabile alla vita del mondo intero.

1.6 L'agire creativo

Far fronte ad una scelta indica la capacità di so-stare nel presente, organizzando e ri-organizzando gli elementi disponibili, per poter pro-gettare la propria esistenza. Si è detto precedentemente come la scelta non termini nel momento dell'elezione di una cosa rispetto ad un'altra, ma si espliciti nell'impegno a mantenere viva la propria decisione. Questo presuppone diverse capacità: sia in termini prospettici sia in termini produttivi e prima fra tutte la capacità della mente di cambiare il punto di vista, vivendo responsabilmente e pienamente la scelta, ovvero lasciandole, in questo modo, la facoltà di incidere nella propria vita non in termini di difficoltà nel superare l'ostacolo, ma della necessaria fatica per formulare la risposta alla domanda di senso che la vita propone.

Le difficoltà, che alle volte appaiono come muri invalicabili, rimandano ad un'immagine di persona statica, incapace di attivarsi, di prendere decisioni, di intervenire nelle regole del gioco, incapace di intraprendere il rischio del cambiamento, in costante fuga dall'assunzione di responsabilità.

Assumere l'ostacolo come occasione e non come difficoltà che inibisce qualsiasi tipo di azione, permette e favorisce l'esplorazione di sé. L'opportunità di mettersi in gioco, che ne scaturisce, concede infatti all'individuo la possibilità di buttarsi, di sperimentare, di allentare le proprie regole di comportamento e di conoscenza⁵⁹, consentendogli di collegare tutti gli elementi presenti in maniera inedita e creativa "per realizzare dei

⁵⁹ Rovatti P.A., *Il gioco e le cornici*, in "Aut Aut", n. 269, sett.-ott., 1995, p. 51.

chiasmi con i singoli oggetti presenti, i quali visti nella loro singolarità potrebbero non avere alcun senso o avere un senso completamente differente rispetto al contesto in cui vengono inseriti”⁶⁰. Praticare la creatività allarga, in ultima analisi, i pattern che siamo soliti utilizzare. La base per essere creati è infatti l’unione di elementi già noti, in un modo nuovo, inusuale, una riconfigurazione del presente in un modo inatteso, per cui si rende necessario «*prendere qualcosa dentro e dargli vita esprimendolo fuori di noi*». Quanto detto risulta di rilevante importanza, in quanto concede all’individuo l’opportunità di liberare le proprie risorse per far fronte, sviluppando percorsi inaspettati, recuperando e valorizzando la dimensione del contributo personale e della costruzione attiva di significati interpretativi, alla domanda esistenziale.

Il vincolo dato -in realtà scelto- vissuto con responsabilità, come risorsa, come stimolo, per affrontare le situazioni e gli eventi della vita, oltre a confermare le capacità e le competenze già in possesso, consente di aumentarle, implementarle in situazioni e contesti impensati, confermando ed accrescendo infine il senso di autoefficacia.

Attraverso questo portar fuori, utilizzando la creatività, il contenuto delle scelte e le risposte pensate e agite si personalizzano, poiché diventano parte di un processo di profonda riflessività. La creatività non ha tanto a che fare con la soluzione di problemi o con il carattere innovativo della risposta, piuttosto «è una sorta di sensibilità e reattività alle circostanze paragonabile all’acqua capace di adattarsi a tutte le circostanze»⁶¹.

A motivo della riflessività necessaria per sviluppare un agire creativo è possibile asserire che

«un ruolo fondamentale è rivestito dalla dimensione affettivo-motivazionale: mettersi in discussione, porsi delle domande, ascoltare le proprie emozioni, cercando di avere un confronto, anziché una negazione, con le dinamiche affettive inconsce, in modo da comprendere anche i vissuti considerati negativi e i bisogni inaccettabili»⁶²

⁶⁰ Romano R.G., *L’arte di giocare*, p.112

⁶¹ Goleman D., M. Ray, P. Kaufman, *Lo spirito creativo. Imparare a liberare le idee*, Ed. Bur, Milano 2001, p.53

⁶² Gentile A., *L’intuizione Creativa*, Ed. Rubinetto, Catanzaro, 2012, p.63

Ciò permette di considerare la creatività non come la manifestazione casuale di un fenomeno, quanto uno strumento di cui avvalersi nel processo della personale ricerca esistenziale, nonché all'interno di una dimensione fortemente identitaria.

Grazie all'accettazione di questa dimensione, intraprendendo l'azione creativa

«l'individuo diventa unificato: le fratture, le polarità, le discontinuità presenti nel suo intimo tendono temporaneamente a dissolversi, non è né vincitore né perdente nella sua guerra civile interiore, però la trascende. In una condizione così diventa assai più aperto all'esperienza ed assai più spontaneo, espressivo e privo di inibizioni, più disinvolto e potente, più audace e coraggioso, acquisisce così le caratteristiche essenziali e autentiche della creatività»⁶³

In questo orizzonte modificare in modo costruttivo l'individualità, ne integra i diversi elementi costitutivi rafforzando le potenzialità cognitive del soggetto. La passione, o motivazione intrinseca, *«il puro godimento di quello che stiamo facendo»⁶⁴*, è il motore della creatività tesa non a risolvere il problema come unico fine, ponendo attenzione solo sul risultato, ma concentrandosi sulla dinamica processuale *«dentro l'evento, e quindi con l'io»⁶⁵*, che coinvolge l'integrità dell'essere umano poiché *«è implicito che l'atto creativo di un uomo sia l'atto di un uomo intero»⁶⁶*.

L'esercizio creativo, quindi, stimola nel soggetto capacità di azioni significative, aiutandolo ad apprendere, a comprendere e a interpretare. Fromm indica il pensiero creativo come un atteggiamento una *forma mentis* necessaria a vivere in pienezza per cui *«educare alla creatività significa educare alla vita»⁶⁷*, indicando come condizioni indispensabili del per lo sviluppo dell'atteggiamento creativo la comprensione e la coltivazione del coraggio come rinuncia alle certezze e la fede, intesa come certezza della propria realtà esistenziale.

⁶³ Maslow, *Verso una psicologia dell'essere*, Astrolabio, Roma 1997, p.118

⁶⁴ Goleman D., M. Ray, P. Kaufman, *Lo spirito creativo. Imparare a liberare le idee*, Ed. Bur, 2001, p.7

⁶⁵ La Rocca F., *Oltre la creatività in educazione*, ed. La Scuola, Brescia, 1983, p.104

⁶⁶ Bruner J.S., *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando, Roma, 1976, p.42

⁶⁷ Fromm E., *Atteggiamento creativo in H.H Anderson La creatività e le sue prospettive*, La Scuola, Brescia, 1972, p.70

Anche Winnicott⁶⁸ descrive la creatività come la condizione attraverso cui la nostra soggettività si apre al confronto con il mondo, ridonando il senso all'esistenza attraverso scelta e responsabilità poiché «la creatività consiste nella decisione per l'auto-trascendenza: il divenire è il processo attraverso il quale tutte le forze vengono impiegate dalla sollecitazione creativa per programmare uno stile di vita proprio»⁶⁹.

La creatività si delineerebbe come un atto flessibile, dove l'incertezza e la sfida coabitano, dove la lievità rompe la rigida schematicità dei meccanismi delle regole della società, alla ricerca di inedite connessioni.

Risulta evidente allora il legame tra scelta, responsabilità e creatività. Strettamente interconnesse tra loro, queste dimensioni consentono al soggetto di essere e trovarsi nella condizione di progettare la propria esistenza, di viverla e di costruirsi come Persona, in modo creativo e responsabile.

1.7 Scegliere per il senso

Nei paragrafi precedenti sono stati illustrati il processo decisionale, alcune dimensioni che lo compongono e l'orizzonte entro il quale si muove.

Inoltre è già stato detto come i vissuti emotivi fisici e mentali influenzino la decisione e come questa risenta a sua volta della dimensione temporale. All'inquadramento teorico è necessario aggiungere *quell'incertezza culturale* che accompagna le dimensioni di ogni processo che, pur rimanendo sullo sfondo, ne influenza a pieno titolo la genesi e lo sviluppo.

Resta però da affrontare il tema della decisione nella sua dimensione di apertura al cambiamento. Infatti perché il percorso personale di crescita di un individuo possa svilupparsi in pienezza è necessario che acquisisca le competenze legate alla capacità di

«leggere nella profondità della propria coscienza; deve via via apprendere l'arte della trasparenza e dell'aderenza sincera ai propri vissuti esistenziali

⁶⁸ Cfr. Winnicott D.W., *Sulla natura umana*, Ed. Raffaello Cortina, Milano, 1989

⁶⁹ La Rocca F., *Oltre la creatività in educazione*, ed. La Scuola, Brescia, 1983, p.115

per essere, alla fine, leale col proprio sé, e riconoscersi nell'originaria facoltà di essere libero ed essere responsabile»⁷⁰

La dimensione della libertà e responsabilità, trattati nei paragrafi precedenti, sono elementi fondanti della capacità decisionale, e sono legate al processo intimo di *ri-significazione* degli eventi stessi, messo in crisi dal carattere poliedrico della società moderna che

«sembra disperdere l'agire umano in una molteplicità di ambiti molto specifici ed autonomi, eterogenei nei valori e nei significati che li costituiscono. Ciò rende difficile cucire i frammenti di vita in unità, ossia trasformare la prassi in esperienza»⁷¹

Questa operazione di tenere insieme i pezzi, di unire, legare e collegare i vari frammenti della vita, è affidata alla riflessività, intesa come “azione intelligente” che emancipa la ragione dal procedere impulsivo, ovvero quella capacità di creare risposte chiare a domande, dubbi, perplessità, scaturiti dalla situazione vissuta. Compito del pensiero riflessivo è disvelare il senso che le azioni possono restituire all'esperienza vissuta. È l'azione attraverso cui è possibile costruire attivamente un sapere che proviene da quanto esperito, che in quanto tale precede sempre la comprensione, tramite la capacità di so-stare sugli eventi “affinché l'io possa entrare in contatto con sé stesso, dentro e attraverso tali esperienze”⁷².

Questo comporta l'obbligatorietà di un primo chiarimento, ovvero l'esperienza non può essere limitata al vissuto immediato e soggettivo degli eventi, ma è necessario, che questa si sedimenti per tramutarsi in conoscenza e consapevolezza. Ne consegue che non sarà sufficiente costruire risposte chiare, a domande esterne, ma sarà indispensabile maturare una comprensione dei propri vissuti in contatto con il reale.

⁷⁰Arioli A., *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2013, p.146

⁷¹Amadini M., *Memoria ed educazione: le tracce del passato nel divenire dell'uomo*. Ed. La Scuola, Brescia, 2006, p.55

⁷² Ibidem p.25

Questa attenzione nei confronti del sentire, in grado di cogliere l'eccedenza dell'esperienza rispetto al pensiero, permette trovare la via preferenziale per la scoperta di «qualcosa che si deposita, e che in qualche modo viene a costruire un sapere»⁷³. È il modo con cui il senso può essere scoperto attraverso l'esperienza viva prima nel sentire che nel sapere.

È possibile assumere, così, la consapevolezza come la capacità di leggere nella profondità della propria coscienza, nell'attento

«ascolto di sé, dei propri vissuti corporei ed emotivi, nell'accettazione di quanto comunicato dal proprio mondo interiore, senza rimozioni o censure, nell'accoglienza di ciò che attrae e di quanto invece respinge, nell'aver cura di lasciar essere il proprio sentire senza la preoccupazione di volerlo gestire o spiegare»⁷⁴.

L'ascolto di sé implica, in questo modo, fare spazio ai pensieri, emozioni e stati del corpo nella loro forma reale, esercitando l'attenzione senza che questi siano invischiati da troppa razionalità o investiti di significati causali. Oggi è un'azione più complessa che mai, in quanto la vita di ciascun individuo è affollata e riempita di oggetti, valori, che cambiano spesso, poiché l'importante è possedere e stare al passo coi tempi della moda, dettati dal mercato. In questa cultura trovare lo spazio e il tempo per mettersi in un autentico ascolto di sé stessi, non solo è difficile, ma è anche contrario al dettato che la società post-moderna porta avanti, significa perdere tempo. Ci si ferma ad un'inter-cettazione superficiale della propria persona, senza analizzare la situazione e farsi cullare dagli eventi, senza issare la propria ancora esistenziale.

Per accettazione di sé si intende, quindi, prendere quello che viene offerto dalla situazione rinunciando a giudicarla o combatterla per «abbracciare la vita e non sopportarla»⁷⁵, per

⁷³ Jedlowski P., *Il sapere dell'esperienza Fra l'abitudine e il dubbio*, Ed. Carocci, Roma, 2008, p.134

⁷⁴ Arioli A., *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2013, p.145

⁷⁵ Harris R., *La trappola della felicità. Come smettere di tormentarsi e iniziare a vivere*, Ed. Erickson, Trento, 2010, p. 79

concentrare le energie in azioni che siano orientate a far progredire il personale progetto di vita.

Accogliere sé stessi è lasciare fluire la propria esperienza, prendendosi cura di sé momento dopo momento, trovando un «punto d'appoggio sicuro»⁷⁶ per vivere in modo pieno il qui e ora.

In questo modo l'agire e la riflessività connesse nella direzione della consapevolezza, dell'accoglienza di sé, portano pertanto a comprendere, «avvertire, cogliere, percepire, intuire che tutti gli atti intenzionali presuppongono una scelta per qualcosa che sopravanza il soggetto stesso: un valore»⁷⁷.

I valori possono essere assunti come i principi guida che orientano e motivano all'interno del vissuto quotidiano. Il valore è una direzione verso la quale desideriamo procedere, un processo costante che non giunge mai ad una fine.

«I valori non sono principi di giudizio astratti ma hanno un carattere concreto. Essi possono essere universalmente intuiti nella loro essenza e divenire fondamentali per la scelta»⁷⁸. Il valore è come l'orizzonte. Per quanto tu ti possa avvicinare, è sempre un passo più in là.

Orientare le proprie azioni alla luce di una direzione, che emerge dalla propria consapevolezza, del proprio essere presenti a sé stessi, si esprime come un desiderio, di muovere verso una direzione che attrae che richiama e mobilita la volontà di «conferire un orientamento all'esistenza, percepire un appagamento esistenziale sentendosi l'artefice delle proprie scelte e condotte di vita»⁷⁹.

Scegliere per il senso significa, allora, essere certi che i motivi che ci guidano siano illusivi e fuorvianti per progettare la propria esistenza e che i bisogni fisiologici o psicologici, allo stesso modo, non rispondano alla domanda di significato che la vita pone, reagendo, in quanto tali, più ad un soddisfacimento di una mancanza.

⁷⁶ Harris R., *La trappola della felicità. Come smettere di tormentarsi e iniziare a vivere*, Ed. Erickson, Trento, 2010, p.80

⁷⁷ Arioli A., *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2013, p.67

⁷⁸ Iori V., *Nei sentieri dell'esistere. Spazio tempo corpo nei processi formativi*, Ed. Erickson, Trento, 2006, p.19

⁷⁹ Arioli A., *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2013, p 66-67

Scegliere per il senso assume la decisione di comprendere il significato della vita,

«secondo cui si esprime la tensione costitutiva a vivere in pienezza colmando in qualche modo la mancanza originaria che pare segni da sempre la nostra esistenza, rispondendo insieme al bisogno fondamentale di esistere con un significato. Il compito educativo proprio di ogni persona è di assumere questa tensione costitutiva scegliendola e insieme di significarla in un ampio progetto di vita personale»⁸⁰

Scegliere diventa il modo per «rispondere con i fatti, con le azioni»⁸¹ alla richiesta di comprensione del significato della propria esistenza che necessita di essere attualizzata come realizzazione del compito che si sente come personale, realizzando risposte nell'azione poiché è «unicamente nell'attività che è possibile rispondere realmente alle domande della vita»⁸².

Essere per il senso significa avere fiducia nell'esistenza di un senso incondizionato, intuire le possibilità di significato insite nell'esperienza, nonché avere qualcosa da realizzare, in quanto, come si evince da quanto detto precedentemente, il senso è un compito da conseguire. Essere in ricerca di senso diverrebbe così una declinazione dell'*ex-sistere*, andare oltre la consapevolezza e la conoscenza di sé per progettare la propria esistenza, significa essere rivolti in direzione di un orizzonte, verso il quale ci si muove.

Essere in ricerca di senso, significa allora essere per poter essere, ne consegue che scegliere per il senso esprime la tensione alla costruzione di sé come Persona, in quanto soggetto attivo nel e per il proprio progetto esistenziale. Significa conoscenza, consapevolezza e accettazione di sé, come fondamento sulle quali si innesta la propria vita in modo responsabile e creativo.

⁸⁰Bellingeri A., *Educare i giovani adulti a compiere scelte di vita nella società dell'incertezza* in *Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008, p. 61

⁸¹ Frankl V.E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, Ed. Morcelliana, Brescia, 2005, p.149

⁸²Ibidem

Ne consegue che scegliere per il senso e attraverso il senso, esprime quella tensione trascendentale verso la propria progettualità. Scegliendo la scelta, l'esserci rende possibile a sé stesso il proprio poter essere (Cfr. Heidegger, 2005). Inoltre si esprime una decisionalità che è un essere per qualcosa o qualcuno al di fuori di sé, come direzione per poter portare avanti e a compimento un imperativo, che si è eletto tale, per la propria progettualità.

L'atto di "scegliere per il senso" costituisce la dimensione sulla quale si erige la progettualità esistenziale, la disponibilità al cambiamento, alla costruzione e ricostruzione, al re-inventarsi, in altre parole manifesta l'intenzionalità di investire su sé stessi, sulla propria crescita e sulla propria maturazione. Significa non accontentarsi di rimanere "come si è", ma dare avvio ad un processo di empowerment, che parta da sé per ritornare a sé, tramite il dispiegamento delle proprie capacità e potenzialità, e allo stesso tempo, la scoperta di nuove, originate da nuovi legami, significati costruiti creativamente a partire dalle opportunità insite nella quotidianità abitata.

In questo orizzonte semantico, diviene necessario creare spazi per "generare nuova esperienza"⁸³ per incorporarla a pieno titolo nella circolarità ermeneutica formata dalla scelta, dalla creatività e dalla consapevolezza.

È compito della società, e del servizio sociale, realizzare e appoggiare spazi e luoghi in cui sviluppare competenze che diano forma e sostanza a questo moto continuo, promuovere sistemi ed esperienze che si prendano la responsabilità, tramite percorsi in grado di affinare la capacità di prendere posizione, di attuare attraverso un atto educativo, l'adesione libera e responsabile ad un valore e «a una certa educazione alla consapevolezza ad una tenacia anche sofferta nella ricerca della propria vocazione profonda»⁸⁴, per giungere ad una progettualità autentica e personale, non imposta dall'esterno ma voluta dall'interno.

⁸³D'Agnes V., *Il pensiero come "salto": educazione, soggetto ed esperienza in John Dewey*, Ricerche di Pedagogia e Didattica, Volume 11, numero 1, 2016, p.85

⁸⁴Galli N., *Scelta dello stato di vita fra incertezza e fragilità in Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La Scuola, Brescia, 2008, p.77

1.7.1 Scegliere in adolescenza

Nell'immagine di tutti i giorni, quella veicolata dai media, quella che ognuno di noi conosce e che considera reale, dimenticandosi di esserci passato a sua volta e dei vissuti da cui era abitato in quello strano momento della vita, l'adolescente viene presentato come un giovane privo di coscienza, in preda a sbalzi di umore, concentrato solo ed unicamente su sé stesso, su come vivere in modo pieno la propria vita e ottenere nell'immediato ciò che gli procura piacere. Disinteressato degli Altri e del mondo che lo circonda, non prende posizioni, rimanda ad un domani imprecisato le proprie decisioni, incapace di pensare e realizzare un progetto per la vita. Di conseguenza il periodo dell'adolescenza viene visto unicamente come periodo evolutivo, che fa parte della storia di ciascuno di noi, e che terminerà con l'accesso all'adulthood, inteso come periodo di stabilizzazione e di equilibrio del proprio sé e della propria identità.

Come è noto, è durante questa fase che comincia il processo di costruzione e di costituzione del proprio sé, mai stabile e immutabile, attraverso un dialogo biunivoco tra il soggetto e il mondo esterno. Risulta evidente, allora, la necessità di supportare adeguatamente i giovani oggi, che si ritrovano ad abitare un mondo complesso, confuso, senza limiti chiari e definiti. Gli adolescenti, che abitano la società dell'incertezza, sono chiamati ad orientarsi in un mondo dalle mille possibilità, aperto e chiuso allo stesso momento, in rapido mutamento e sovraffollato di informazioni e stimoli.

In questo lavoro, come è stato detto, si intende assumere una posizione secondo cui l'adolescenza viene letta in chiave fenomenologica esistenziale, intendendola così, non come semplice periodo di vita, quanto come "postura esistenziale: un peculiare modo di stare al mondo intriso del desiderio di ricercare un senso, un modo di essere che resta in chiunque sia abitato da quella particolare inquietudine creativa che lo porta a ricercare continuamente un significato nell'esistere"⁸⁵.

In questo senso l'adolescente è chiamato ad essere testimone di sé stesso, a comprendere i propri vissuti personali, per gettare le basi del proprio progetto esistenziale. Ne consegue che dovrebbe essere sostenuto con un adeguato rinforzo e supporto, dovrebbe avere la

⁸⁵Arioli A., Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita, Ed Franco Angeli, Milano, 2013 p. 37

possibilità di essere veramente libero nel momento in cui compie la scelta, e questo è immaginabile solo se raggiunge una consapevolezza più profonda di sé stesso, attraverso agiti e responsabili, in modo da affrontare in maniera conscia e critica il mondo esterno. La capacità di scelta, come è stato detto in precedenza, è intesa come capacità di dare direzione alla propria vita e come tale è possibile che ci siano fattori che ne ostacolano lo sviluppo.

È evidente come l'adolescente, proprio per il particolare momento che vive, sia abitato da una certa *quota di confusione identitaria*⁸⁶. L'emergere del corpo sessuato, della genitalità, i cambiamenti che questo comporta, quali la voce, la sensazione di goffaggine dovuta all'abitare un corpo che non si riconosce, portano con sé vissuti di angoscia e di sorpresa, producendo una sorta di misconoscimento di sé, al quale è legata la rivelazione di nuove dimensioni personali. È necessario che il giovane abbia l'opportunità di uno spazio autentico in cui fare esperienza di sé stesso, in quanto si ritroverebbe altrimenti catapultato in un corpo che non riconosce, in un tempo e in uno spazio "privo di senso", incapace di costruire e ricostruire un'immagine di sé, nonché di esserci nel mondo e cominciare a progettare il proprio percorso esistenziale.

Come si è visto «l'incertezza appare culturale ed esistenziale insieme, relativa innanzitutto al proprio destino e alla questione grave se l'esistenza possa avere all'interno di un orizzonte di senso complessivo una qualche destinazione buona»⁸⁷, per cui l'idea del futuro su cui tendere la destinazione della propria crescita è messa in crisi, insieme al concetto stesso di reversibilità, ovvero che ad una scelta sia necessaria la conseguente stabilità dell'azione intrapresa per poter "portare lontano", piano ideale in netto contrasto con l'odierna società liquida che propone l'idea di scelta come non definita e definitiva. Eppure l'adolescenza necessita di spazi di scelta autentici che non appartengono, purtroppo, alla società post moderna, delineata dal "continuo divenire": dove il passato è oblio senza valore e il futuro è incerto e ineffabile e il presente resta un tempo da "spremere" per saziare un bisogno ogni volta differente slegato da qualsiasi vincolo o per inseguire quello che la società dello spettacolo propone come simulacro temporaneo.

⁸⁶ Migranti in *Adolescenza e Psicoanalisi*, anno VI, n.1, maggio 2011

⁸⁷ Bellingeri A., *Educare i giovani adulti a compiere scelte di vita nella società dell'incertezza* in *Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008

Secondo il punto di vista dell'approccio fenomenologico è possibile assumere che nella dimensione della temporalità e temporaneità l'attimo sia

«il contrario del momentaneo: prospettiva in cui sembra esplicitarsi l'esistenza del soggetto della postmodernità. La momentaneizzazione esperisce il tempo presente nella modalità del non sapersi trattenere presso le cose e pertanto tende a temporalizzarsi in un nudo presente»⁸⁸

Gli elementi semantici proposti dall'ambiente sono in netto contrasto con quelle caratteristiche che la scelta richiede per poter radicare il proprio esserci nel mondo e poter intenzionalizzare un'azione che porti ad intraprendere quel moto esistenziale verso la piena realizzazione dell'esistenza. L'adolescenza è naturalmente caratterizzata da uno stato di crisi, da intendersi come ribaltamento, cambiamento e rivoluzione, che attraversa in modo trasversale tutti gli aspetti della ricerca di senso; nel tempo odierno si è resa più forte l'idea di

«un certo tipo di uomo che ha abbandonato con la domanda della verità il senso dell'esistenza come incessante ricerca dell'autentico poter essere, di quella positività potenziale che è nell'essenza di ogni realtà e della propria persona»⁸⁹

e che porta a percepire l'incertezza e l'errore come territori da fuggire piuttosto che da abitare al punto tale che «Il desiderio di liquidare l'incertezza può allora apparirci come la malattia propria della nostra mente»⁹⁰.

L'apertura esistenziale richiede di poter affrontare ogni evento di cui si tesse la vita come occasione, nella consapevolezza che sia costituita da elementi contraddistinti da una fisiologica ingovernabilità e che «la possibilità di superamento della situazione è però

⁸⁸ Iori V., *Il demone del tempo in Adulità*, 2003, p.83

⁸⁹ Bellingeri A., *Educare i giovani adulti a compiere scelte di vita nella società dell'incertezza in Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008, p.42

⁹⁰ Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Ed. Raffaello Cortina, Milano, 2001, p.94

sempre condizionata dai caratteri della situazione stessa, e comprende in sé il rischio del fallimento»⁹¹. Necessita di un'apertura al contesto, alla comunicazione e al dialogo con questo e con l'imprevisto che questo, inequivocabilmente, reca con sé. Infatti il l'ambiente nel quale siamo immersi è lo spazio dell'incontro. Incontro con l'Altro, con l'inaspettato con cui si presenta, e quindi incontro con sé. Spazio nel quale "allestire una relazione dialogica con uno o più soggetti, nei luoghi della loro vita"⁹². Il tentativo di evitare questa esperienza, di incontro, di incertezza, e le emozioni scomode ad esso collegate portano ad una stasi intesa come una condotta di vita non pro-gettata in cui la scelta è deprivata dalla capacità di dare senso, virtù fondante per restituire attraverso le azioni la necessaria concretezza ai propri valori.

Le scelte restituiscono forma, sostanza ai bisogni, desideri tramite i valori che sono sentiti come parte del proprio orientamento esistenziale. Attraverso la scelta, compiuta in uno spazio autentico, di incontro, si rende dinamico il processo di cambiamento, si innesca un moto che nasce da un punto fisico e temporale certo, preciso e conosciuto, per direzionarsi verso l'incerto. Questo passaggio, che contiene il già e il non ancora, si carica di vissuti emotivi personali che contengono memorie, bisogni, speranze, desideri e attese:

«lo spazio-tempo che precede il transito è noto e familiare, e può generare la paura ad allontanarsi verso quel trans che ci chiama all'esplorazione, alla curiosità, alla scoperta. La paura può paralizzare la scelta. La paura della perdita, del fallimento del distacco impedisce la trans-formazione, sia che la reprimiamo, sia che la rifuggiamo: i passaggi verso la nostra libertà nascono anche dall'accettazione delle nostre paure.»

La percezione del futuro contraddistinto da eventi ritenuti ineluttabili e dolorosi, e vissuto come minaccia imminente e inappellabile contribuisce allo svuotarsi di senso della temporalità, ad azzerare il carattere di autorealizzazione in cui le azioni trovano spazio e direzione, poiché

⁹¹ Iori V., *Nei sentieri dell'esistere*, Ed. Erickson, Trento, p.123

⁹² Granata A., *La ricerca dell'altro. Prospettive di Pedagogia Interculturale*, Ed. Carrocci Editore, Roma, 2018

«senza un futuro, senza un pro-getto gettato verso l'altra sponda non si produce transito formativo. Tutt'al più si può essere scagliati sull'altra sponda da un'onda più forte, o restare qua, consegnandosi alla fatticità della propria finitudine.»⁹³

Le scelte vengono così ridotte ad una dimensione di agito slegato da qualsiasi direzione, espressione di una libertà, invece ridotta ad uno stato personale esente da vincoli -essere liberi da- oppure come espressione della propria capacità di fare, essere “liberi di”.

Esiste un modo ulteriore di intendere la libertà, ovvero, libertà intesa come strumento “essere liberi per”. Questa libertà, che risulta necessaria per il raggiungimento della propria realizzazione, e quindi anche come strumento per esercitare la propria identità, trae la sua forza dalla dimensione di responsabilità etica e morale che la sottende. Infatti le relazioni, in cui siamo immersi, e che gli spazi autentici portano con sé, creano legami che possono essere vissuti sia come risorse, come generativi di esperienze e situazioni in cui poter esercitare decisioni e scelte, o come vincoli e ostacoli.

All'interno del mondo di legami liquidi, percepito come minaccioso, sembra che prevalgano i secondi, oltre che appare essersi smarrito il senso del bene e del male e le azioni che ne derivano sono vissute in uno spazio terzo con cui la dimensione etica sembra non aver niente a che vedere, vissuta come uno spazio “al di qua”.

In assenza di coordinate etiche e di strumenti che permettano l'esplorazione di vissuti significativi, anche la necessità di “punti fermi” può assumere la forma di

«voglia di stabilità [...] e ricerca ossessiva di sicurezze [...] che possono orientare verso la conformazione agli ideali culturalmente dominanti o ai modelli proposti da gruppi che forniscono la possibilità di una identificazione apparentemente forte e semplificante»⁹⁴ .

La realizzazione del proprio esserci attraverso la ricerca personale è affievolita per dare spazio al conformismo e alle esperienze emotive rassicuranti ad esso strettamente legate.

⁹³M. Heidegger M., *Essere e tempo*, Ed. Longanesi, Milano, 2005

⁹⁴ Altieri L., *Tracce di libertà*, Franco Angeli, Milano, 1994, p.44

È possibile contemplare come ulteriore rischio quello della perdita del Locus of Control, ovvero l'atteggiamento mentale grazie al quale si riescono a influenzare le proprie azioni e i risultati che ne derivano⁹⁵, verso l'esterno abbassando ulteriormente il senso di autoefficacia e spostando l'attenzione verso un pensiero che è possibile definire come 'magico' in cui sfortuna e fortuna sono i principali fautori della costruzione della realtà e delle situazioni che accadono.

È possibile asserire che stati fisici, emotivi e pensieri occupino un nodo importante nella decisionalità e che i possibili ostacoli e rallentamenti che ne accompagnano lo sviluppo, soprattutto in adolescenza, si ripercuotono in modo importante sullo sviluppo dell'identità e, in ambito più specifico, sulla piena maturazione della consapevolezza, necessaria ad affrontare la sfida dell'esistenza.

⁹⁵ Cfr. <http://www.stateofmind.it/2017/03/locus-of-control-psicologia/>

2 L'io in cammino

L'imprevedibilità delle traiettorie

*C'è un bagaglio pronto che ti aspetta
e puoi portarlo solo tu*

Nel primo capitolo si è svolta un'analisi della società contemporanea. È stato detto come il fenomeno della globalizzazione l'abbia resa liquida, istantanea, veloce, piena di stimoli e allo stesso momento vuota. La felicità, o qualsiasi valore o oggetto che si cerchi di raggiungere, risulta irraggiungibile, si trova sempre un passo più in là, obbligando l'individuo ad una corsa che mette uno contro l'altro, ad una corsa contro il tempo, che non basta mai. In questo modo, si è ipotizzata la scelta consapevole come il possibile antidoto a questa vita superficiale e ignara, che parte dall'esterno piuttosto che dall'interno. Allo stesso modo è stato preso in esame il ruolo del servizio sociale e il suo possibile sviluppo, nonché la necessità, figlia del tempo, di analizzare e ipotizzare altre forme di lavoro, altri stili, in modo da utilizzare strumenti già conosciuti in maniera completamente nuova e creativa, che rispondano ai bisogni, sempre più profondi, e alla materialità dell'epoca che abitiamo, in cui dimentichiamo di *essere*, impegnati come siamo nel *fare*: c'è sempre qualcosa di più importante, di più urgente, da *fare*. Ma essere? In questa direzione si immagina come la creazione di spazi ricchi di opportunità per fare esperienza e per compiere scelte consapevoli, aiuterebbe gli individui, in particolare gli adolescenti focus di questo lavoro che anche per il particolare modo che hanno di stare al mondo vivono un periodo di crisi e ri-significazione di sé e del mondo circostante, a gettare l'ancora per il proprio progetto esistenziale.

Nel parlare della scelta si è fatta una piccola digressione sulle sue dimensioni "creatività e responsabilità" dalle quali deriva una maggior consapevolezza di sé stessi. Ma cosa significa divenire consapevoli di sé stessi? Conoscere il proprio sé più intimo e più profondo?

Molti studiosi hanno trattato il tema dell'identità e molti ne sono attratti ancora oggi, soprattutto in connessione al fenomeno dell'immigrazione, che ha dato ulteriori spunti

allo studio del tema. Senza addentrarsi troppo all'interno di tale concetto, mi pare comunque opportuno trattarlo, in quanto dimensione fondante e fondamentale per l'essere umano, ma anche come problema dell'epoca attuale, in cui identità sfuggevoli e superficiali si accavallano, dove identità è un termine alla moda che non porta con sé necessariamente un pensiero profondo e di ricerca, ma piuttosto diventa la possibilità di scegliere quale abito indossare, in modo da continuare nella corsa verso la felicità personale. In questo panorama, sono stati segnalati i cammini quale strumento innovativo del lavoro sociale, in quanto, come si presenterà nelle pagine che seguiranno, possiedono, nel pensiero di chi scrive, quelle caratteristiche che permetterebbero all'individuo di conoscersi, di pensarsi Persona, di abitare il mondo, nonché di trovare quella libertà necessaria per esser-ci in modo pieno e consapevole. Incidendo sulla conoscenza e consapevolezza di sé, sulla costruzione della propria identità e sulla scelta responsabile, aiuterebbero l'individuo a issare l'ancora di senso per la propria esistenza.

2.1 L'identità? Questione di costruzione

*In nessuna epoca storica come in quella attuale
l'uomo è risultato così enigmatico a sé stesso*

Come accennato, sono molti gli studiosi che trattano il tema e molte le discipline che se ne avvicinano.

Per Erikson l'identità è “la percezione dell'autoidentificazione, ossia la percezione di essere sé stessi, della continuità della propria esistenza nel tempo e nello spazio e di essere riconosciuti dagli altri in quanto tali”⁹⁶ ovvero “la certezza di mantenere una continuità con sé stesso all'interno di sé”⁹⁷. Il termine identità sembrerebbe così riflettere una sensazione di ordine, nitidezza, precisione, appare chiaro, nitido e semplice, trasmette “certezza”, infatti dalla parola si trae un certo senso di “sicurezza”, in quanto si ricollega ad un qualcosa che rimane uguale a sé stesso, identico per l'appunto. In un mondo in cui tutto sembra essere sfuggevole e precario, trovare un riparo, dove sembra che nulla cambi, offre, almeno in apparenza, un po' di pace e tranquillità.

⁹⁶ Erikson E.H., *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma, 1974, p.57

⁹⁷ *Ibidem*, p. 249

Per molti anni si è studiato la costruzione dell'identità in contesti caratterizzati da legami solidi e forti, come la famiglia, la comunità di appartenenza, con la conseguenza che gli individui costruissero un'immagine di sé stabile e omogenea, definita una volta per tutte. Ma oggi tutto questo non è possibile. Così Bauman dichiara che “l'appartenenza e l'identità non sono scolpite nella roccia, non sono assicurate da una garanzia a vita, sono in larga misura negoziabili e revocabili”⁹⁸. Allo stesso modo il filosofo Pietro Rossi afferma che tale concetto è “quanto mai problematico”⁹⁹, un problema e primariamente un compito, secondo il sociologo. Ma se non ci si può riferire al termine con quel significato che è così fiduciosamente condiviso, ovvero come entità solida, conosciuta, stabile, nucleo permanente e invariabile, come possiamo definire l'identità? Sempre il filosofo suggerisce di indicarla come “una continuità nel tempo che non esclude però il mutamento di ciò che definisce l'identità stessa”.¹⁰⁰

La costruzione dell'identità sembrerebbe così un percorso nel tempo e nello spazio, nella storia, un continuo divenire, una dimensione che va creata e ricreata piuttosto che scoperta, in bilico tra un presente effimero e un futuro incerto. A sostegno di quanto detto, Wagner definisce l'identità come traiettoria, come continuo passaggio, in cui il risultato non è mai rappresentato da uno stato conclusivo e stabile, quanto piuttosto da un continuo dinamismo e mutamento¹⁰¹. Questo continuo mutamento è la conseguenza diretta delle relazioni che l'individuo instaura con il mondo che lo circonda, nonché del modo in cui si percepisce negli occhi dell'Altro.

Risulta chiaro come l'identità non sia mai una questione intima, un processo personale, che riguarda solo sé stessi, in quanto è uno sviluppo condizionato continuamente dallo sguardo e dall'opinione dell'Altro da sé. Questo comporta un'idea del concetto identitario come dimensione non unica ed immutabile, al contrario, esisterebbero diverse forme. Così J.L.Asmelle afferma che la costruzione dell'identità è frutto di un processo, che non si conclude mai, che avviene a due livelli, uno interno ed uno esterno¹⁰².

⁹⁸ Bauman Z., *Intervista sull'identità*, Ed. Laterza, 2003, p.6

⁹⁹ Rossi P., *L'identità dell'Europa*, Il Mulino, Bologna, 2007

¹⁰⁰ Ibidem, p. 9, 12-13

¹⁰¹ Cfr Giannandrea L., *Traiettorie del sé. Dispositivi per la costruzione dell'identità nei percorsi di formazione*, nella collana Il mestiere della pedagogia, Ed. Franco Angeli, Milano, 2012, pag 137

¹⁰² Amselle J.L., *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Bollani Boringhieri, Torino, 1999, p. 103

Risulta evidente, già da queste prime battute, come l'identità sia un costrutto complesso ed articolato, multidimensionale, multiplo e stratificato, in continua costruzione ed evoluzione, difficilmente etichettabile e categorizzabile, che risente di diverse influenze che derivano sia da noi, ma anche dal mondo che abitiamo.

Il percorso di costruzione e ri-costruzione identitaria si colloca allora in una zona d'ombra fra interno ed esterno, un processo di integrazione permanente e continuo fra dimensione spaziale, temporale e sociale. A livello spaziale occorre mettere in relazione le diverse parti del sé corporeo, a livello temporale deve unire le diverse rappresentazioni di sé nel tempo stabilendo una continuità, mentre a livello sociale deve mettere in relazione gli aspetti del sé con quegli degli oggetti esterni¹⁰³ e con il riconoscimento che ne deriva.

Parlare di identità, come risulterà chiaro, significa allora anche parlare di Alterità e se è vero che l'identità non è una categoria stabile, ma dinamica, caratterizzata da adattamenti, contraddizioni, cambiamenti, diventa necessario ri-conoscere l'altro, e non conoscerlo una volta per tutte.¹⁰⁴

Questa idea è inoltre supportata anche da Taylor, il quale ritiene che il riconoscimento o la sua assenza, da parte delle altre persone nei confronti di un individuo, lo influenzano nella costruzione del sé, in quanto fungono da specchio, rimandando una immagine di sé che potrebbe sminuire, limitare e non coincidere con quella che invece ci appartiene.

Quindi mentre l'individuo cerca di guardare sé stesso, c'è un altro sguardo che occorre prendere in considerazione, che è quello degli altri, poiché il modo in cui si viene percepiti ha una propria incidenza sull'autodefinizione di sé, che risulta conseguentemente non essere qualcosa di innato per cui l'individuo debba rilevarne l'essenza.

L'Alterità coesiste ed è costitutiva dell'identità stessa, che appare così come il risultato dell'"interazione tra sé e gli altri"¹⁰⁵. Affermare che Identità e Alterità siano in relazione reciproca, significa abitare un contesto capace di sostenere che l'identità possa prendere forma, ma allo stesso tempo, significa ammettere che questa è, in quanto derivante dal riconoscimento altrui, in continua formazione e costruzione.

¹⁰³ Grinberg L., Grinberg R, *Identità e cambiamento*, Armando, Roma, 1975

¹⁰⁴ Abdallah-Pretceille M., *L'education interculturelle*, Presses universitaires de France, Paris 2001, p.15

¹⁰⁵ Taylor C., *La politica del riconoscimento*, in J. Habermas e C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1999, p.9

Remotti, in linea con il concetto di identità che questo lavoro abbraccia e fa proprio, non solo sostiene che identità e alterità siano tra loro legate, ma ipotizza che queste siano gli estremi di un'ipotetica banda di possibilità caratterizzata da coerenza, stabilità e unità, quali criteri di selezione per l'identità, opposti a comunicazione, apertura, scambio, mutamento e trasformazione, criteri caratterizzanti dell'alterità.

I soggetti si trovano così a scegliere tra un'alternanza di variabili che oscilla tra un'estremità e l'altra della banda. Alla luce di questo legame, congiuntamente al rapporto tra "somiglianza e differenza"¹⁰⁶, la formazione degli individui appare mediata da molteplici operazioni agite sia dall'ambiente sociale che dall'individuo stesso. Perciò risulta evidente come si possa affermare la necessità di aggiungere le parole "un po'" e "anche" davanti alla definizione del sé, in modo sia da dosare i criteri, sia da garantire il valore in questione, non escludendo il suo opposto, regolando la rigidità dei criteri sopracitati, per evitare un'accentuazione dei criteri di coerenza, permanenza e definitività qualitativi dell'identità. In questo modo si supera e ci si allontana dalle derive identitarie. L'apertura risulta invece possibile attraverso il *noi*, inteso come soggetti che richiedono riconoscimento e riguarda "il fatto di esistere, di esserci". Il riconoscimento appartiene al rapporto tra soggetti, si basa su reciprocità, in cui i *noi* altro non sono che un'opportunità di possibilità relazionali, in cui si "spiega e comprende l'identità, concetti che non sono affatto coincidenti"¹⁰⁷.

Quindi Remotti propone di considerare l'identità come un *noi*, ma quale? *Noi* è una parola che ricorre spesso durante l'arco delle giornate, e nei vari contesti della quotidianità.

Il *noi* contiene ed è legato agli "altri", il suo essere è fatto di alterità e identità insieme, dal momento che gli altri influenzano, come visto precedentemente, il modo in cui l'individuo agisce e si percepisce. *Noi* poiché possiamo costruire una molteplicità di possibilità alternative. Questo pensiero alleggerisce il concetto di un'identità da considerarsi come sostanza, come dimensione permanente quindi solida, compatta, innata. I *noi* infatti si dispiegano nelle situazioni, ovvero "affiorano, compaiono e

¹⁰⁶ Remotti descrive la formazione di ogni soggetto attraverso l'azione congiunta sulle leve del somigliamento e differenziamento, poiché la somiglianza non può essere disgiunta dalla differenza, Cfr. F Remotti, *Identità e somiglianza? Bambini*, Settembre 2014, p.30-32

¹⁰⁷ Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari, 2010

agiscono in certe situazioni, scompaiono in altre”¹⁰⁸. I confini risultano così sfumati, flessibili e arbitrari, contrariamente a quelli rigidi, decisi dell’identità, capaci di coinvolgere l’alterità, abbracciandola ed aprendosi ad essa, per coltivare e sviluppare un futuro non schiavo della modernità e non schiacciato dal peso della paura della trasformazione.

*“La mia è un’anima pianoforte. Finora ho conosciuto soprattutto i tasti bianchi. Poi arriva chi sa toccare quelli neri e scopro di avere una parte sconosciuta, capace di mezzi toni [...]. Se non voglio rimanere un mistero per me stesso devo accettare che altre mani mi raggiungano”*¹⁰⁹

Ciò si ricollega a quanto affermato in precedenza, ovvero che l’identità è una costruzione, o per meglio dire, una ri-costruzione continua di sé, un compito portato avanti momento per momento. Infatti come suggerisce Stein “ciò per cui mi decido in ogni momento definisce non solo la struttura della vita attuale presente, ma è importante per ciò che io, essere umano nella mia propria interezza, *divento*”¹¹⁰. Scegliere significa allora scegliersi e decidersi. Così si intuisce come la decisionalità sia in un rapporto di interdipendenza con l’identità. Ne consegue che l’individuo “è responsabile di ciò che momento per momento sceglie di essere”¹¹¹. L’identità sarebbe così non tanto l’essenza di un oggetto, quanto un prodotto delle nostre stesse scelte. Adottare una visione non essenzialista si traduce nell’affermare che “l’identità non esiste, bensì esistono modi diversi di organizzare il concetto di identità.[...] l’identità viene sempre, in qualche modo, costruita o inventata”¹¹².

L’individuo, che tramite la scelta, l’agire creativo e responsabile, diventa consapevole di sé stesso, si fa Persona, ovvero egli non è più *semplice-presenza*, ma bensì diventa *possibilità*¹¹³, non è solo un essere fattuale, situazionale, ma è anche un essere opzionale, facoltativo, in quanto la sua esistenza è decisa unicamente da lui, se con esistenza si

¹⁰⁸ Remotti F., *L’ossessione identitaria*, Laterza, Bari, 2010, p.41

¹⁰⁹ D’Avenia A., *Ciò che inferno non è*, Mondadori editori, Milano, 2014

¹¹⁰ E. Stein E., *La struttura della persona umana*, Città Nuova, Roma, 2000, p.129

¹¹¹ Bruzzone D., *Farsi persona. Lo sguardo fenomenologico e l’enigma della formazione*, Franco Angeli, Milano, p.91

¹¹² Remotti F., *Contro l’identità*, Ed. Laterza, Roma, 2013

¹¹³ Bruzzone D., *Farsi persona. Lo sguardo fenomenologico e l’enigma della formazione*, Franco Angeli, Milano, p.97

intende quell'autentico *ex-istere*, su cui si innalza il progetto di sé e della propria vita. L'essere umano oltre che avere possibilità è esso stesso possibilità aperta al cambiamento, alla trasformazione, alla progettualità.

L'identità, lungi dall'essere quel nucleo che ci differenzia da ogni altro individuo, non solo non è innata, fissa, non solo non si acquisisce durante tutto l'arco della vita, ma è un qualcosa che si trasforma continuamente. Sostenendo la teoria del *noi*, così come quella della ricreazione costante di sé stessi, si supporta l'opportunità, se non si cade nell'omologazione, di “darsi come soggettività creativa responsabilmente impegnata in direzione personale e comunitaria”¹¹⁴.

Il fenomeno della globalizzazione, come sarà intuibile, ha reso ancora più difficile affrontare questo particolare compito che è la costruzione di sé. Il rischio che deriva dalle sue caratteristiche dominanti, omologazione, eccesso di stimoli, determinatezza, è la costruzione di un Io fluttuante, senza possibilità di costruire e costruir-si. Un Io che manca di un legame tra il dentro e il fuori, spaventato dall'alterità e dal pensiero di essere un “*noi*”, cieco davanti alle molteplici possibilità che egli stesso dispiega.

Oggi si compone l'identità come un disegno a partire dai pezzi di un puzzle, ma contrariamente a quello che si compra in negozio, orientato ad un obiettivo, non si può partire dalla fine, dal prodotto finale, grazie al quale si comincia a mettere insieme le parti, ma si parte da una certa quantità di pezzi di cui si è già in possesso e si cerca di ordinarli e riordinarli per ottenere immagini accettabili e apprezzabili di sé. Gli individui sono gettati in un mondo caratterizzato dall'omologazione e dal non differenziato (vale per tutti e allo stesso modo), dal vago e dal determinato. Questo comporta, come già ricordato, un venir meno alla propria responsabilità di scegliere, svuotandosi della propria possibilità di essere e di *esser-ci*.

L'identità, lungi dall'essere un fatto, è un percorso da farsi, il frutto di un agire consapevole, responsabile e creativo, che si apre, si modifica, in seguito all'inatteso portato dall'altro e incontrato nel proprio cammino.

¹¹⁴ Remotti F., *Contro l'Identità*, Ed. Laterza, Roma, 2013

Forse, allora, quello che il lavoro sociale è chiamato a fare risiede nel tentativo di consegnare all'individuo quella competenza tale per cui si senta capace di camminare nel mondo, di appartenere a sé stesso, sapendo di non appartenersi mai fino in fondo, capace di riprendersi in mano e di darsi una direzione, lasciando aperta la porta per l'inatteso. La ricerca del senso per la propria esistenza, nell'incontro con l'altro, come processo di costruzione dei possibili noi, evoca l'immagine del mettersi in moto, dell'allontanamento dalla propria zona comfort, dell'apertura all'inatteso e allo sconosciuto, che si collega a quella metaforica del viaggio, in quanto

Credevo di essere già

Invece non sono che appena (ancora)¹¹⁵

Bertolini ipotizzava una *dilatazione del campo esperienziale*: entrando a contatto con nuovi orizzonti esperienziali, l'individuo può ritrovare quella vicinanza con la realtà che gli permette di ritrovare il proprio protagonismo esistenziale, agendo in modo responsabile e consapevole, intenzionale, senza essere spettatore passivo della propria esistenza, decisa e imposta da altri.¹¹⁶

Il viaggio, i cammini, potrebbero essere quello strumento, quel campo esperienziale, in cui la persona mettendo in atto quella scelta consapevole e responsabile, riprende contatto con sé stessa e con la realtà che la circonda, concede occasione di crescita, spazio in cui *l'uomo prende coraggio verso sé stesso*¹¹⁷, si conosce e si ri-conosce, si costruisce e così, momento dopo momento, issa l'ancora del suo personale progetto di vita. Infatti camminare, nel significato di errare, vagabondare, è diventata un'attività rivoluzionaria, se si pensa che si decide consapevolmente di lasciare le proprie comodità, di sottrarsi alla velocità, alla fretta, in modo da dilatare il tempo e la meraviglia, restituendo vivacità alla vita, rendendola colma di senso e di valore, di momenti e di istanti che ci costruiscono e ri-costruiscono.

¹¹⁵ Humphreys H., *Il giardino perduto*, trad. it. Playground, 2012

¹¹⁶ Cfr. Bertolini P., Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze, 1993 p. 119-147

¹¹⁷ Guardini R., *Persone e libertà. Saggi di fondazione della teoria pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1987, p.222

2.2 Il viaggio. Storia e significati

*“Ogni passo è un’ispirazione.
Nasce per morire subito dopo”¹¹⁸*

“La storia del camminare è una storia non scritta, segreta, i cui frammenti si possono rintracciare con parole semplici in migliaia di passi di libri, come anche di canzoni, nelle strade e in quasi tutte le avventure di ciascuno di noi”¹¹⁹.

Viaggiare non significa soltanto attraversare un continente, non significa unicamente spostarsi da un luogo all’altro, partire per tornare, viaggiare significa far accadere, significa predisporre ad essere “investiti”, colpiti da qualcosa di stra-ordinario. Come suggerisce Federico Pace, l’andare ci permette di *far accadere la vita*: “andare via. Essere porosi e febbrili. È allora che la vita sembra poter accadere in maniera più decisa e repentina. Intensa e improvvisa”¹²⁰.

Si viaggia per fuggire alla miseria, sognando una vita migliore; si viaggia per devozione, per incontrare il proprio Dio nei luoghi sacri; si viaggia per caso, trascinati da una lusinga di cui non si capiscono i rischi. Si viaggia alla ricerca di nuovi modi, per accrescere le conoscenze. Oppure si viaggia senza meta, per il puro e semplice piacere del viaggio, alla ricerca di spazi incontaminati, e di sé stessi. Nell’epica classica il tema del viaggio è centrale. Si viaggia soprattutto per conoscere, ma anche quando si viaggia per caso, per fuggire alla noia, all’orrore del domicilio, come lo chiamava Baudelaire, il viaggio è sempre conoscenza del mondo, degli altri e di sé stessi.

Ogni viaggio ha accresciuto e accresce tuttora il sapere. Quello che si scopre, si trova, durante il tragitto, diviene preziosissimo tesoro, più della meta che si raggiunge, esattamente come dice il detto “alla fine ciò che conta non è la meta ma il percorso”.

Così come l’uomo nasce, vive e muore, il cammino si apre, prende forma e finisce. Ciò che risulta di rilevante importanza, nella vita, così come nell’esperienza viatica, è quello che si incontra durante il processo, quello che si diventa, quello che si scopre.

¹¹⁸ Gros F., *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti, Milano, 2013, p.81

¹¹⁹ Solnit R., *Storia del camminare*, tr. It. Bruno Mondadori, Milano, 2005, p.1

¹²⁰ Pace F., *Controvento. Storie e viaggi che cambiano la vita*, Einaudi, Torino, 2017

Spesso siamo troppo presi dall'inseguire i nostri sogni, li rincorriamo ogni giorno a testa bassa e neanche ci rendiamo conto di quanto ci costi la rincorsa, nemmeno capiamo che sì, sognare è importante, ma ancora più importante di sognare è fare, perché la vita, in fondo, è una cosa semplice, solo giorni dopo giorni. E allora dobbiamo stare attenti a non riempire questi giorni unicamente di sogni, ma anche di emozioni vere, di vita vissuta¹²¹. E questa vita vissuta, fatta di emozioni vere, di autenticità, possiamo, anzi dobbiamo, costruirla. Edificandola, a ritmo dei nostri passi, del nostro essere, per esserci realmente, senza alcun tipo di impostazioni, che ci renderebbero estranei a noi stessi.

Viaggiare significa spostarsi da un luogo ad un altro. Ed è sempre stato così, a prescindere dai come e dai perché. L' homo sapiens ha sempre camminato: partendo dall'Africa orientale, ha attraversato l'Arabia, ha conquistato l'Asia, arrivando in America e approdando in Australia, alcuni hanno scelto la via dell'occidente, insediandosi nell'attuale Europa. La storia dell'uomo è una storia fatta di cammini¹²².

Camminare è la cosa più semplice e, allo stesso tempo, più pericolosa del mondo. Quando muoviamo i primi passi cerchiamo un equilibrio precario, ci aggrappiamo, cerchiamo di fare presa sul pavimento. Compriamo passi incerti, spaventati, insicuri, ma continuiamo a mettere un piede davanti all'altro per andare oltre, per esplorare il mondo e padroneggiare noi stessi.

Ogni camminata è stata diversa da quelle che l'hanno preceduta e sarà diversa da quelle che la seguiranno. In sanscrito "il concetto di passato è espresso con il termine *gata*, quello che abbiamo camminato, mentre il futuro si chiama *anagata*, quel che non abbiamo ancora raggiunto"¹²³.

Il viaggio in tutti i suoi significati, esplorazione e conquista di nuovi territori, migrazione stagionale, come viaggio iniziatico, come rituale religioso, come studio, è stato un fattore essenziale per l'affermazione dell'uomo, "a cavallo tra esperienza reale e esperienza immaginaria, essere insieme momento chiave del vissuto, come pure dell'elaborazione dell'immaginario"¹²⁴. Camminare, come è stato detto è un atto di ribellione. Non è uno

¹²¹ Marone L., *Un ragazzo Normale*, Feltrinelli, Milano, 2018

¹²² Kagge E., *Camminare. Un gesto sovversivo*, Einaudi, Torino, 2018

¹²³ Ibidem, p. 11

¹²⁴ Cambi F., *Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sincronia*, Studi sulla Formazione, [S.I.], Jun. 2012, p.149

sport. In questo lavoro, non si vuole portare avanti l'idea del cammino come di un mezzo per accrescere la propria salute, nonostante la globalizzazione stia entrando prepotentemente in questo spazio. Non a caso, da qualche anno a questa parte, c'è stata un'esplosione nel pubblicizzare i cammini. Santiago, Via Francigena, Via Francigena del Sud, addirittura sono nate riviste a riguardo, quali "Viaggi e cammini", oltre che un vero e proprio merchandising. Si sono moltiplicati i negozi che vendono attrezzatura da viaggio, si sono moltiplicati i brand che creano questa attrezzatura, che ovviamente, essendo diventata prodotto della globalizzazione, ogni anno deve essere cambiata, se si vuole rimanere al passo con i tempi e la moda del camminare. Il camminare, l'inno ad una ritrovata, ri-cercata, ri-creata lentezza, andavano e vanno tutt'ora contro l'ideale della società globalizzata, tanto che pur non possedendola, la società ha fatto dell'andare a piedi una sua merce. L'idea di camminare che questo lavoro porta con sé, non è tanto il mettere un piede davanti all'altro, o per lo meno, sì, ma con l'intenzione di provocare una *disconnessione* con la società, una fuoriuscita consapevole dal sistema per comprendere come tutto è rivestito dall'importanza che gli diamo noi, e come l'io non sia che una ricostruzione continua da compiere in maniera consapevole e responsabile.

Come già esposto, il camminare fa parte dell'uomo, e insieme al linguaggio, dà forma all'essere umano stesso. Allora forse non è un caso che i più grandi pensatori, filosofi, artisti, erano instancabili camminatori. Si pensi a Socrate, Nietzsche, Rousseau, Kant e Van Gogh, erano tutti camminatori abituali. Rousseau afferma, per esempio, di non poter pensare veramente se non camminando; Nietzsche dice di essere, tramite Zarathustra, "un viandante che sale sui pei monti...[.] e quali che siano i destini e le esperienze che io mi trovi a vivere, vi sarà sempre in essi un peregrinare e un salire sui monti: infine non si vive se non sé stessi"¹²⁵.

Per quanto riguarda la tradizione della storia europea è possibile individuare tre diversi modelli principali di viaggio, che racchiudono, al loro interno, diverse declinazioni: il viaggio come iniziazione alla condizione di adulto, il viaggio come trasformazione/pellegrinaggio e il viaggio come vocazione di un eroe.

¹²⁵ Gros F., *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti, Milano, 2013, p.27

Per quanto riguarda il primo modello, il giovane protagonista si allontana dal gruppo sociale viene messo alla prova, e arriva al successo resistendo a forze nemiche e superando esperienze considerate al limite. Il suo viaggio diventa simbolo di passaggio per la vita adulta.

Il viaggio come trasformazione/pellegrinaggio, invece, assume il significato di viaggio di purificazione/espiazione di colpe e peccati, commessi dallo stesso protagonista. Il primo significato di *peregrinus* risiede nell'essere straniero, esule. E simboleggia un *per*, una direzione, un verso e un senso. Allo stesso tempo, questo viaggio di espiazione diviene un viaggio di conoscenza e di avventura, si carica di obiettivi diversi, nella polarizzazione tra il desiderio di partenza e il desiderio del ritorno, tra le terre straniere, il vagabondaggio, la patria, la casa e la famiglia. Tra avventura e nostalgia.

Il viaggio come vocazione invece evoca l'immagine di un destino prestabilito, una chiamata che "è partenza coatta, quindi perdita e nostalgia; è anche ritorno, speranza e realizzazione del ritorno, è ancora erranza ma anche allontanamento volontario, viaggio di purificazione e di illuminazione"¹²⁶, un cammino che è rottura con il contesto iniziale, al quale non si può fare ritorno, se non dopo aver portato a termine la propria missione.

Comune a questi modelli è l'allontanamento, il moto verso un luogo altro, il rischio dell'itinerario, e ancora la dimensione della scelta, nonché della lotta, dell'incontro, il sentirsi straniero e l'essere visti come tale.

Nel corso degli anni e attraverso le epoche, a queste figure si sono sommate, altre immagini di viaggiatori e altri significati. Nel medioevo per esempio il viaggio, percorso per lo più a piedi, viene compiuto da mercanti, da monaci, da cavalieri, enfatizzando così nuovi significati e nuove funzioni. Con la modernità si apre l'orizzonte all'idea di viaggio quale scoperta e conquista, e ancora l'idea di viaggio come formazione. In quest'ultimo caso l'esperienza viatica si trova intrinsecamente connessa alla formazione dell'individuo, che parte per formarsi come soggetto. Il viaggio si lega, così, alla Persona, divenendo "pratica sempre più diffusa e caricata di forti attese: momento chiave dell'esperienza personale, della storia di un soggetto"¹²⁷.

¹²⁶ Cambi F., *Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sincronia*, Studi sulla Formazione, [S.I], Firenze, 2012, p. 151

¹²⁷ *Ibidem*, pag. 155

Il rapporto tra viaggio e individuo, tra esperienza viatica ed esperienza personale, si fa sempre più determinante e centrale, trasformandosi non solo in opportunità di formazione personale, ma in occasione per rendere visibile e consapevole il rapporto che il soggetto intrattiene con la società che abita, interpretando quell'inquietudine, che tanto caratterizza gli individui postmoderni. Il viaggio si trasforma così in occasione di crescita e di formazione, di riflessione, di iniziazione interiore.

Nell'epoca moderna poi si aggiunge il modello del viaggio turistico. Si tratta di un allontanamento, di pura evasione, fatto, nella maggior parte dei casi, con fini edonistici, con informazione e documentazione superficiale, dove luoghi nuovi e incontri altri non hanno altra funzione se non quella di accrescere la propria conoscenza e alimentare la propria curiosità, lungi dal provocare quel disorientamento e quel sentimento di estraneità necessario a provocare una crisi sulla quale innescare il proprio personale processo di trasformazione e/o cambiamento. Al contrario, il viaggio così declinato, si ritrova ad essere *normalizzato*, perdendo quella funzione di formazione e legittimazione, nonché di ricerca del senso, che aveva acquisito nel tempo, e al contrario diviene attività ricreativa di quella parte della società che può permetterselo. Il turista infatti intraprende viaggi in sicurezza, dove la destinazione è chiara e dove l'alterità è semplicemente "oggetto da osservare", quasi fosse un museo, del quale faccio esperienza e poi me ne allontano. In questo modo il viaggio è pura esperienza da consumare, alla quale non corrisponde nessun movimento interiore¹²⁸. Come qualsiasi attività e qualsiasi esperienza al giorno della modernità globalizzata, anche il viaggio, così inteso, diviene prodotto/merce della società, la quale indica tendenze, spazi e luoghi che sono via via da scoprire, non lasciando all'individuo la libertà di scegliere liberamente cosa visitare e come farlo.

Esiste un'altra tipologia di viaggio che, come si può immaginare, è quella originaria, ovvero l'emigrazione, che oggi spogliata del suo semplice spostarsi da un posto ad un altro, si carica di significati negativi, identificata nella forma dell'esodo, producendo roture, spaesamenti e sradicamenti, e quell'immagine tanto diffusa dei migranti, ovvero

¹²⁸ Cfr. Cambi F., *Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sintonia*, Studi sulla Formazione [S.I.], Firenze, 2012, p.171

“poveri in movimento, gente senza cultura, vittime predestinate dell’ingiustizia dominante”¹²⁹.

Apriamo una piccola parentesi per quanto riguarda la popolazione migrante. Questi devono fare i conti non solamente con il contesto in cui arrivano, ma anche quello che lasciano. Per loro si parla espressamente di doppio sradicamento ed è evidente come prendano parte della categoria antropologica del noi. In particolare gli adolescenti migranti, che saranno focus dell’esperienza presentata nel capitolo seguente, sono interessati da uno stravolgimento di confini semantici, temporali e spaziali, poiché il movimento migratorio mette in discussione tutti quei riferimenti che risultavano stabili e sicuri nel loro contesto originario. Questo comporta uno spaesamento iniziale e una rottura nel modo di pensare e di immaginarsi nel futuro, nonché nel modo di vivere e di esser-ci. Sono chiamati a svolgere un *doppio compito evolutivo*: interno ed esterno, che si identifica nell’opposizione noi-loro, famiglia e contesto originario-luogo di arrivo, un doppio sradicamento, e “una doppia assenza: quella del mondo d’origine e quella del nuovo mondo”¹³⁰.

Ciò rende complesso e difficoltoso, il già articolato processo di costruzione e ri-costruzione identitaria. Infatti il rischio che questi ragazzi corrono è quello di subire e provare un disorientamento riconducibile sostanzialmente a tre aree di cambiamento: linguistico, spaziale - aggiungerei anche temporale - e corporeo¹³¹.

Risulta chiaro, dalla breve digressione appena terminata, come l’esperienza del viaggio, dello spostamento da un luogo all’altro, sia una costante dell’uomo, caricata di significati diversi a seconda delle epoche storiche, influenzata da ideali e valori dei diversi periodi, ma che parte e ritorna alla persona.

Diventa perciò evidente come il viaggio, che nello specifico in questo lavoro verrà presentato come viaggio a piedi, come cammino, possa essere valido strumento per aiutare nella costruzione e ri-costruzione del sé, in quanto accoglie tutte le dimensioni citate nel primo capitolo, e poiché contiene, al suo interno, anche concetti, quali

¹²⁹ Bentoglio G., *Mio padre era un arameo errante. Temi di Teologia Biblica sulla mobilità umana*, Ed. Urbana University Press, 2006, p. 16

¹³⁰ Cfr. *Identità Migranti alla frontiera dell’adolescenza*, in *AeP Adolescenza e Psicoanalisi, Migranti*, n.1, maggio 2011, Edizioni scientifiche Ma.Gi, Roma, p. 66

¹³¹ *Ibidem*, p. 61-66

separazione-estranamento, perizia-peregrinazione. La separazione altro non è che un allontanamento dal contesto originario. Ne consegue che l'attraversamento di luoghi altri, sconosciuti, i quali sono percorsi per raggiungere la meta stabilita, lo rendano un *estraneo* agli occhi dell'Altro, ma anche a sé stesso, in quanto si sente invaso da un senso di marginalità e di esclusione, divenendo "straniero nei luoghi che attraversa, emigrante per gli altri che lo incontrano"¹³².

Risulta evidente come l'allontanamento da un luogo conosciuto e posseduto, un luogo che si potrebbe definire come comfort, che non nasconde segreti, congiuntamente al rivestire i panni di straniero, apra l'opportunità al, e sia possibilità di, cambiamento.

Camminare è separarsi per trovare intimità, è mettersi alla prova, è conferirsi legittimazione¹³³, e qualsiasi sia l'esito del viaggio che si percorre, l'errante, si trova e si ri-trova diverso da come è partito, "proprio la complessa tipologia del viaggio ne manifesta l'importanza, sociale e individuale, e il ruolo eccezionale che ricopre: di rottura, di spaesamento, di contatto con la differenza e, quindi, di esperienza privilegiata"¹³⁴ per la ricerca e la scoperta.

Se la storia dell'umanità è una storia di cammini e in cammino, allora la storia degli individui, che si impegnano a far-si Persona, è anch'essa storia di un cammino, un cammino che, come è già stato detto, non arriverà ad una meta, ma che è direzionato verso un obiettivo.

Per issare l'ancora, però c'è bisogno di salpare.

In questo caso specifico, il nostro inizio comincia dall'Io. Da un passo, che muore non appena compiuto, sostituito da un altro e un altro ancora, ritornando ogni volta al punto di partenza, in un moto continuo e circolare, come continuo è il movimento di chi va a piedi, che non si ferma mai, se non per rigenerarsi e ripartire.

Così, ritengo che, proprio per il suo essere tangibile, per il fatto che sia esperienza viva e concreta, fatta di gesti e di azioni, di sensazioni fisiche che si accompagnano sempre ad emozioni e sentiti, fatta di vissuti, di momenti, di incontri, che si radicano nella propria

¹³² Moscato M.T., *Il viaggio come metafora pedagogica. Introduzione alla pedagogia interculturale*, Ed. La scuola, Brescia, 1994, p. 104

¹³³ Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005, p. 77-78.

¹³⁴ Cambi F., *Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sintonia*, Studi sulla Formazione [S.I.], Firenze, 2012, p.150

intimità e si ritrovano, all'improvviso nella propria quotidianità, come frutto di connessioni creative e di richiami di un passato-presente, risulta possibile assumere il viaggio, non solo come metafora della vita ma anche, e soprattutto, come strumento, di costruzione e ri-costruzione, di vita.

Citando allora Cambi il viaggio può aiutare a *“sviluppare sé stessi, a dilatarsi, a farsi crescere in modo maturo e aperto. Ma forma anche al nuovo, al diverso, al valore stesso dell'alterità. Che va compresa e tutelata, nella gamma sempre più ampia che il naturale e l'umano dispiegano. E poi forma al fruire: al lasciarsi immergere nell'altro da sé per coglierne la tipicità, la qualità, la ricchezza; allo stare di fronte per godere di quell'evento che si dà come spettacolo o come azione, ma per il quale noi entriamo più in noi stessi, e viviamo un'estasi complessa e intima e, appunto che nutre e esalta”*¹³⁵.

2.3 L'eternamente nuovo

*E come cercherai
Quello che tu ignori veramente?*

In sanscrito tutte le parole che cominciano con andare/camminare hanno anche il significato di sapere.¹³⁶

Nella vita ci si trova a camminare per forza, siamo sempre tutti un po' in cammino. Camminiamo per sorprenderci, per conoscere, per fuggire, per staccare dalla quotidianità, per imparare, per sconvolgerci, camminiamo per ricercare un equilibrio, o ancora per rompere quello che pensiamo sia un equilibrio. Camminare ha reso possibile all'essere umano divenire quello che è oggi.

Per la globalizzazione, il camminare è tempo perso, inutile, sterile sottratto alla società e al suo divenire, ma per Noi, usando le parole di Gros, *“il beneficio è immenso”*¹³⁷. Non è più solo importante fare, ma l'individuo riscopre l'importanza di essere, di guidare la propria vita. Essere non è solo essere al mondo, ma essere, esser-ci, significa, come già

¹³⁵ Cambi F., *Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sintonia*, Studi sulla Formazione [S.I.], Firenze, 2012, p.171

¹³⁶ Kage E., *Camminare. Un gesto sovversivo*, Ed. Einaudi, Torino, 2018, p. 119

¹³⁷ Gros F., *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Ed Garzanti, Milano, p.91

più volte ricordato, vivere in modo responsabile, e porsi perciò la questione di *come* vivere e come stare al mondo. Esser-*ci* significa scegliere, ma non la via più semplice, quella con meno ostacoli, significa seguire la strada di una vita piena, che ci permette di sentirci vivi e presenti.

Il cammino, inteso in questo lavoro come erranza, risulta così strumento privilegiato, in quanto in grado di produrre pura e semplice presenza.

Il termine erranza, spesso e volentieri associato ad un “vagare senza meta”, senza motivo e senza senso, un “viaggiare senza fermarsi e senza concludere”¹³⁸, deriva dalla parola errare che significa appunto vagare, andare in giro senza un obiettivo preciso. Questa sua caratteristica di indeterminatezza però consente di portare avanti una riflessione critica del vagare come un’esperienza aperta ad infinite possibilità, leggera, in grado di originare, o comunque di cogliere, l’occasione di rendere “l’anima e la mente libere”¹³⁹.

Infatti se il viaggiatore è guidato da obiettivi, motivazioni o mete ben definite, sarà focalizzato sullo scopo, e difficilmente potrà sorprendersi di ciò che non ha previsto al momento della partenza, in quanto si è soliti vedere quello che si conosce o che comunque si aspetta di trovare o di esperire. Al contrario il viandante troverà i suoi stimoli lungo il percorso, sarà perciò aperto agli imprevisti, agli incontri e a tutte quelle situazioni e quegli eventi che si manifesteranno lungo il sentiero che sta percorrendo. Camminare presuppone sempre un andare verso, andare verso l’ignoto, verso Altro, verso un orizzonte irraggiungibile e invisibile, un andare oltre. Lo sguardo è proteso in avanti.

La strada rivestirà, così, occasione di cambiamento, nonché continua elaborazione e rielaborazione del divenire, dei passi compiuti, dei sensi trovati e delle giornate passate.

In questo senso camminare, errare, non è solo movimento, non significa solo andare, ma significa *andare fuori*, dove fuori non è più uno spazio di transizione da un dentro e l’altro, ma bensì diviene elemento di stabilità, si trasforma in una zona di confort, in cui questo fuori nel mondo, si origina nel significato di *immerso nel mondo*, dove l’incertezza è data dalle stanze, sempre diverse, in cui si dormirà (se si percorrono viaggi lunghi), dai

¹³⁸ Collini P., *Wanderung*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1996, p. 128

¹³⁹ Smith K., *The wander society. La rivoluzione creativa della vita quotidiana*, Ed. Corraini, Mantova, 2017, p.7

luoghi attraversati e gli incontri fatti, mentre la certezza si anniderà nella sensazione di abitare il paesaggio, di abitarlo in modo pieno e consapevole.¹⁴⁰

Il viandante nel suo errare vive ogni momento, spinto alla ricerca dei propri valori e alla ricerca di senso. Gettato nel mondo, è “esortato a vivere pienamente”¹⁴¹, divenendo in questo modo capace di vivere e so-stare nel cambiamento, nel divenire, nella consapevolezza dell’indeterminatezza. Saprà cogliere nel paesaggio l’immanenza della natura, del totalmente altro, “assaporando con il pensiero e con i sensi quel che la vita offre, riscoprendo l’inevitabile dipendenza dalla vita”¹⁴².

Ne consegue un presentificar-si, un vivere in ogni passo, non solo ciò che è, ma anche ciò che è stato e la paura (non paralizzante) di ciò che sarà. Un essere presenza che non è data dall’azione di toccare il suolo, ma l’atto stesso di camminare, unitamente al senso di sconfinatezza che l’erranza porta con sé, permette all’individuo di accorgersi e concentrarsi sui suoi limiti, partendo da quelli che lo costituiscono, ovvero percependo il movimento, la fatica, e la propria consistenza. Prendendo coscienza del proprio corpo, si intuisce come questo non sia solo un involucro, una dimora del proprio spirito, ma si comprende di abitare un corpo che parla e che vive, del quale è necessario prendersi cura. Camminare allora non è solo ascoltare e sentire il proprio cuore, il rumore del mondo che ci circonda, ma significa anche imparare ad ascoltare il proprio corpo, che diviene mezzo per la conoscenza, infatti “i cardini di ogni costruzione del sapere vanno ad agganciarsi direttamente al sentire di ognuno e ai significati che i soggetti attribuiscono all’esperienza sensibile”¹⁴³. Un corpo che avanza, che non è al mero servizio della mente, ma che respira e che trae forza dall’intimo dialogo con l’Io e dal mondo che lo circonda, divenendo corpo vivo, che abita lo spazio e che può così intenzionalizzare il proprio essere nel mondo, arricchendo il pensiero, che trova origine nel movimento, tanto che “il pensiero ha

¹⁴⁰ Cfr Gros F., *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Ed Garzanti, Milano, 2013, p. 35-37

¹⁴¹ Augelli A., *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2011, p.59

¹⁴² Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2005, p.36

¹⁴³ Zagatti F., *L’erranza pedagogica di Rudolf Laban nei sentieri del corpo, Danza e Ricerca*. Laboratorio di studi, scritture, visioni, [S.I.], 2011, p.1

bisogno di vedere, di toccare, di incontrare. Se nulla nasce dal nulla, nessuna interiorità può alimentarsi e crescere soltanto in sé stessa”¹⁴⁴.

L’individuo nell’atto di errare, allora, cerca e guarda attorno a sé per nutrirsi delle cose, accogliere la loro essenza e sentire così la propria presenza¹⁴⁵. I cinque sensi divengono, allora, cinque porte, cinque canali privilegiati, con le quali entrare in contatto col mondo, e quindi con sé stessi, in quanto “l’uomo è nel mondo e nel mondo egli si conosce”¹⁴⁶, intrattenendo un costante dialogo con quanto lo circonda.

Errare è quindi un camminare per “il piacere di conoscere quanto le cose, le persone, le vicende umane hanno da offrirci al di sotto di ogni apparenza”¹⁴⁷. Concede all’individuo di entrare in contatto con la natura delle cose, riscoprendo connessioni creative, osservando con occhi nuovi, ponendo sul mondo uno sguardo liberato dalla cultura dominante e dai significati che la società impone. L’individuo ri-scopre e ri-trova così lo stupore verso ogni forma della natura e del mondo. Andare a piedi, ad un ritmo più o meno veloce, permette di entrare in contatto con l’essenza delle cose che si incontrano e dei luoghi che si attraversano, siano questi vicoli, strade, sentieri, città, in un modo nuovo, “estraneo”, che consente di percepire come nuovi luoghi in realtà già conosciuti, poiché “il suo passo, attraversandoli, li rinnova perché li percepisce con lo sguardo di colui che nasce ad ogni risveglio”¹⁴⁸.

Camminare, inoltre, dona la capacità di sentire l’incisività e l’importanza di ogni singolo passo, maturando una consapevolezza nuova rispetto alle dimensioni temporale e spaziale, le quali saranno ampliate, intensificate e dilatate. Ciò comporta una ri-significazione del cammino stesso, che trasforma i luoghi attraversati in luoghi esistenziali, vivendo il presente che scorre attraverso il soggetto e per cui “gli eventi non accadono ma significano”¹⁴⁹. Sottrarsi alla velocità del quotidiano globale, concede la possibilità di dilatare la meraviglia di ogni istante e restituire intensità alla vita,

¹⁴⁴ Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2005, p.56

¹⁴⁵ Ibidem, p.187

¹⁴⁶ Kagge E., *Camminare. Un gesto sovversivo*, Ed. Einaudi, Torino, 2018, p.59

¹⁴⁷ Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2005, p.51

¹⁴⁸ Ibidem

¹⁴⁹ Augelli A, *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2011, p. 60

trasformando l'esperienza in esperienza esistenziale, poiché tutto intorno al viandante parla, e in quanto nulla è e sarà uguale a sé stesso. Mentre vaga l'individuo vive pienamente nel presente dell'istante. I suoi passi contengono tutte e tre le dimensioni temporali. Il passato, ovvero il ricordo della strada percorsa, il presente, ma anche il futuro, in quanto il camminare, come è stato detto, è un andare verso. In questa compresenza, mi sembra opportuno sottolineare come la memoria di ciò che è stato, non è ostacolo di quello che è, al contrario, partecipa a significarlo, esattamente come ciò che non è ancora, è significato da quello che accade nel presente, che non è altro che un insieme di frammenti volatili con i quali l'individuo conferisce un senso alla sua presenza. L'impossibilità di restare fermo, l'urgenza di mettere un piede davanti all'altro, sia solo per trovare un luogo di sosta, presentifica l'individuo a sé stesso, in un qui e ora che si carica di significato, ricordando di vivere, e affrontare, un solo giorno alla volta. L'io si ri-trova eternamente presente a sé stesso, e allo stesso momento, eternamente nuovo, come eternamente nuovi saranno i luoghi attraversati, sebbene già noti, e come eternamente nuovi sono gli attimi di cui si compone il presente esperito, in quanto *o elios veos ef emere estin* (il sole è nuovo ogni giorno)¹⁵⁰. Si cammina sempre in una sorta di equilibrio precario, ed "ogni possibilità che è data al viandante rimanda sempre ad una condizione esistenziale, a un momento particolare della vita in cui si tratta di scegliere"¹⁵¹. L'individuo è sempre stato educato ad evitare (i periodi di) dubbio e confusione, quali possibili intralci alla vita, invece dovrebbero essere considerati come una porta da attraversare, una possibilità in cui la donna/uomo può riscoprire la bellezza di esistere, di essere, e divenire istante eterno, costante presenza. Infatti anche fermarsi, concorre allo sviluppo dell'esser-ci, in quanto la sosta permette di accogliere in maniera più profonda e complessa il fuori, permettendo di sentire e provare sentimenti di stupore e di meraviglia, che contribuiscono a sviluppare la consapevolezza di sé, "assaporando pienamente il dialogo silenzioso fra interno ed esterno, fra noi e il mondo"¹⁵².

¹⁵⁰ Eraclito, *Dell'origine*, tr. it. a cura di A. Tonelli, Feltrinelli, Milano, 2005, p. 165

¹⁵¹ Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2005 p.107

¹⁵² Zagatti F., *L'erranza pedagogica di Rudolf Laban nei sentieri del corpo, Danza e Ricerca*. Laboratorio di studi, scritture, visioni, [S.I.], 2011, p.1

Come afferma De Monticelli, accettare e abbracciare l'erranza significa assumere l'esperienza vissuta, come fonte di conoscenza del mondo e della realtà che ci circonda¹⁵³, assumendo uno sguardo nuovo, capace di osservare le cose per come si manifestano realmente, lasciandosi guidare da ciò che questo sguardo coglie nei fenomeni, nelle situazioni, vivendo l'originalità con cui si presentano.

Riconoscersi come viandante, come errante, indica, allora, la capacità, la volontà, di "riposizionarsi continuamente rispetto alle cose, nutrire domande inedite"¹⁵⁴ riscoprendo lo stupore nei confronti di quello che si mostra, dis-velandosi, in maniera differente rispetto a quanto si conosce, a quanto è già saputo o ancora analizzato (Cfr. V. Iori, 1988), si cerca il molteplice, il collegamento, il ponte tra le parti. Infatti ogni passo lungo il cammino può cambiare la certezza e la chiarezza del percorso, nonché delle cose e ancora degli incontri, incappando in nuovi sguardi, nuove attese, e accogliendo lo stra-ordinario dietro l'angolo, e traendo forza vitale da ciò che vede, sente e assapora; "l'osservazione intensa del mondo esterno forse ci porta ad essere meno separati da noi stessi"¹⁵⁵.

L'errante è colui che, sperimentando lo spaesamento, ri-trova lungo la strada una rinnovata esperienza di sé, che deriva dall'incontro e dall'apertura verso l'Alterità. In questo modo "tutto il mondo inizia a mutare dentro e fuori di noi"¹⁵⁶. L'incontro con l'Altro, con il diverso, "ha come conseguenza di creare delle nuove associazioni e di aprire delle nuove possibilità di comprensione"¹⁵⁷.

Camminare origina un vuoto che improvvisamente colma: l'errante non si aspetta nulla, semplicemente procede, accogliendo una nuova prospettiva dentro di sé. Attraversa gli spazi in modo più profondo, vivendo il paesaggio, dove tutto è offerto in abbondanza, senza essere richiesto. Anche il tempo diventa abbondante. Non è più in difetto, non si lamenta una sua assenza, al contrario quando si cammina la dimensione temporale si dilata, infatti non si cammina per ammazzare il tempo, quanto per accoglierlo, passo dopo passo, margherita dopo margherita. Ogni istante acquista importanza, nonché riveste un ruolo rilevante nella direzionalità di senso, è un attimo che si prolunga, che può

¹⁵³ De Monticelli R., *La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia*, Ed. Guerrini, Milano, 2000

¹⁵⁴ Augelli A., *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2011, p.41

¹⁵⁵ Celati G., *Verso la foce*, Feltrinelli, Milano, 1989, p.10

¹⁵⁶ Piersanti U., *I luoghi persi*, Einaudi, Torino, 1994, p.31

¹⁵⁷ Husserl E., *Meditazioni cartesiane*, Ed. Bompiani, Milano, 1960, p.101

raggiungere il viandante in ogni momento, manifestando quel sentimento di esistenza. Ogni passo ha la capacità di rinvigorire corpo e mente, di rivelare il mondo nella sua inafferrabilità, e di stabilizzarsi nell'esser-ci. Il cammino trova così l'essere in divenire. In particolare ciò è permesso anche dall' indefinitezza stessa del vagare, che accoglie l'incertezza, l'inquietudine e la precarietà di ogni rapporto e connessione inter e intra personale, attraverso l'atto decisionale, trasformando l'erranza stessa in un cammino in divenire.

Allora "la strada pone nella condizione di prendere consapevolezza di ciò che si lascia e si acquista, di ciò che si trattiene per sé o a cui si rinuncia, di quanto si vede man mano avvicinarsi con trepidazione o di ciò, di chi, a ogni passo, rimpicciolisce alle spalle".¹⁵⁸

E così l'erranza, cessando di essere solamente un movimento osservabile è, oltre ad essere un'attività fisica, anche un atteggiamento della mente, una congiunzione, senza separazione, poiché, nonostante sia atto sostanzialmente fisico "la persona in cammino è itinerante con l'animo e la mente"¹⁵⁹.

Non è sufficiente uscire di casa, ma è necessario disporre di una disponibilità al nuovo, all'imprevisto. Una disponibilità che si fa accoglienza e apertura, abbracciando ciò che si incontra e si diviene.

"Un passo poco più in là, un movimento ampio, l'andare via proprio in un certo momento. Il viaggio ci espone e ci spinge verso quel che deve accadere, qualcosa di sorprendente, qualcosa di inatteso. Andare via: è allora che la vita sembra poter accadere in maniera più decisa e repentina. Intensa e improvvisa"¹⁶⁰.

La verità è rottura. E la vera sfida non è sapere cosa è cambiato o cosa potrà cambiare, ma è tendere a ciò che resta eternamente nuovo. La strada, che cambia ogni volta, e l'io che diviene con lei.

¹⁵⁸Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2005 p.136

¹⁵⁹ Augelli A., *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2011, p. 38

¹⁶⁰ Pace F., *Controvento. Storie e viaggi che cambiano la vita*, Einaudi, Torino, 2017, p. 3-5

2.4 Il viaggio come strumento del Lavoro Sociale

Dal paragrafo precedente si intuisce come l'idea di esperienza che si porta avanti in questo lavoro, sia quella di un'esperienza che non è qualcosa di oggettivo, misurabile e ripetibile, quanto di una realtà soggettiva in quanto fondamento del soggetto nell'essere nel mondo. Dewey riconosce come ogni pratica educativa debba passare attraverso la mediazione dell'esperienza., riconoscendo all'ambiente un ruolo centrale nella determinazione di un certo tipo di condotta, una disposizione e certi modi di agire. L'ambiente, il contesto che si abita, le esperienze che si hanno, risultano avere allora un ruolo decisivo e preponderante nel processo formativo, che si sa essere un processo di tutta una vita, di ogni individuo¹⁶¹.

Visto quanto riportato sopra, è facile immaginare di sviluppare una realtà simile anche in Italia. In particolare in questo paragrafo si prenderanno in esame quegli elementi che fanno del cammino un valido strumento del Lavoro Sociale per incrementare l'empowerment dell'individuo e permettergli di individuare la strada per *farsi Persona*. Per fare questo, mi avvalgo dell'aiuto del concetto di *dispositivo educativo*, teorizzato dal filosofo Riccardo Massa, che reinterpreta il concetto originale ripreso dallo studio di Michel Foucault (1976), che parla del dispositivo in relazione a rapporti di potere, ed in particolare come vera e propria specifica declinazione del potere stesso¹⁶².

Agamben, invece lo definirà come «qualunque cosa abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi»¹⁶³, rimarcandone la funzione orientativa verso le attività e i processi.

Massa propone invece un concetto di dispositivo applicato alla pedagogia stessa, in quanto la formazione è un “insieme organizzato di azioni formative”, nucleo centrale del processo educativo. Il filosofo pedagogista intende il dispositivo come “un'unità di pratiche che strutturano spazi, scandiscono tempi, predispongono riti, manipolano corpi,

¹⁶¹ Palma M., *Il dispositivo educativo. Esperienza, formazione e pedagogia nell'opera di Riccardo Massa*, Franco Angeli, Milano, 2016

¹⁶² Cfr. <http://www.adversus.org/indice/nro-25/notas/X-25-12.pdf>

¹⁶³ Agamben G., *Che cos'è un dispositivo*, Nottetempo, Milano, 2006.

sceglono linguaggi, utilizzano oggetti e determinano un'esperienza che produce effetti in chi la vive"¹⁶⁴.

Il concetto di dispositivo così inteso può essere utilizzato nel Lavoro Sociale, preso in prestito da educatori, il cui compito sarà quello di progettare autentici spazi di esperienza, dove l'individuo può attuare il suo divenire, "uno spazio-tempo intenzionalmente predisposto per supportare un cambiamento soggettivo. Al suo interno vi sono strumenti e attività che danno vita a una partecipazione determinata da come il soggetto in formazione interpreta il dispositivo"¹⁶⁵.

Risulta evidente allora come il dispositivo sia costituito e comporti una molteplicità di livelli, otto per l'esattezza, da soddisfare per essere considerato tale.

Il primo livello è il *livello esistenziale*: "il dispositivo fa assumere all'esistenza il carattere di progetto e di intenzionalità"¹⁶⁶, e appartenendo alla realtà, costringe a rapportarsi con l'alterità, con conseguente riappropriazione dell'intersoggettività, riproponendo gli aspetti esistenziali, dell'esperienza diffusa.

Poi si trova il *livello funzionale*, ovvero luogo di incontro tra le "diverse dimensioni di ordine naturale, culturale, psicologico, sociale, semiotico e storico"¹⁶⁷ che appartengono e definiscono un individuo. Il dispositivo facilita e coglie quindi il legame e il rapporto tra le diverse dimensioni. La specificità di questi legami fa sì che si renda complesso "considerarli separatamente e al di fuori delle relazioni stesse"¹⁶⁸. Questo è il *livello transazionale*, i diversi elementi dell'esperienza educativa, si mostrano sotto forma di transazione.

Per quanto riguarda il *livello inconscio*, si fa riferimento al fatto che "l'educazione implica sempre una serie di dimensioni inconse"¹⁶⁹ ovvero quelle affettive ed emotive, latenti, che influenzano l'individuo nella sua esperienza, in quanto l'educazione non è mai neutra.

A *livello ideologico* si fa riferimento al fatto che l'agire educativo è determinato da ideologie, riflessioni, credenze e ideali che ne guidano la sua attuazione. A questo livello,

¹⁶⁴ Palma M., *Il dispositivo educativo. Esperienza, formazione e pedagogia nell'opera di Riccardo Massa*, Franco Angeli, Milano, 2016

¹⁶⁵ Ibidem

¹⁶⁶ Ibidem, p. 18

¹⁶⁷ Ibidem, p.89

¹⁶⁸ Ibidem

¹⁶⁹ Ibidem

si ricollega quello *progettuale*, in quanto l'educazione si manifesta attraverso la progettazione dell'intervento educativo. Si pone un focus su fine, obiettivi, step, procedure e strumenti.

L'aspetto metodologico richiama la dimensione del metodo in quanto l'educazione implica un intreccio di procedure, tecniche e strumenti connessi tra loro secondo coerenza, continuità e sistematicità. Il dispositivo invece ingloba in sé una dimensione strutturale, in quanto possiede una struttura che è tipica di ogni agire progettuale, dandosi tempi, spazi, simbologie. Strettamente legato a questi ultimi livelli c'è quello *pragmatico*, che si riflette nell'ambito dell'azione, in quanto l'educazione è movimento, non a caso si indica con il termine "agire educativo". Questo livello esprime come il processo educativo sia prima di tutto azione, esperienza agita e motivata di vita, in quanto riproduce una porzione di vita in un ambiente di esperienza distinta, per versi protetta, ma comunque vitale.

Questa digressione ritorna utile se pensiamo che il Lavoro Sociale, in generale, deve sostenere l'individuo nel suo processo di empowerment e quindi nel suo divenire e farsi persona, attraverso il disvelamento di strumenti in grado di appoggiare la crescita personale, nella piena consapevolezza del proprio funzionamento.

Così fare riferimento ad un dispositivo educativo permette di ipotizzare l'esistenza di esperienze, di oggetti, in grado di svolgere questo compito, tramite la strutturazione di un *setting* adeguato, rispettoso di determinate regole, in particolare il rispetto di un'apertura alla comunicazione e alla condivisione, conseguente alla sospensione di giudizio, all'accoglienza dell'alterità, radicata nell'esperienza di vita vissuta.

Compito così del lavoratore sociale predisporre tale spazio, in modo che diventi luogo di vita autentico. Le azioni, che questa esperienza strutturata attiva, provocano la creazione di nuove routine e di pratiche non tutte previste dal progettista, sempre e comunque frutto di un'interazione attiva del soggetto con il dispositivo utilizzata. Il focus del dispositivo è nella gestione della mediazione fra uno prospettato dal progettista e uno realizzato dal soggetto che lo interpreta. Risulta necessario che l'esperienza formativa venga seguita da un lavoro metariflessivo, di ripensamento del proprio percorso.

È evidente allora come i cammini, visto le caratteristiche emerse nei paragrafi precedenti, se strutturati in chiave educativa, possano diventare uno strumento in mano al servizio

sociale, per l'obiettivo che si pone di portare avanti ogni giorno. Inoltre è già stata svolta una riflessione rispetto al viaggio come dispositivo educativo¹⁷⁰ e risulta possedere tutte le caratteristiche per rientrare nella definizione espressa da Riccardo Massa. Infatti il viaggio, come già stato detto, oltre ad essere pura e viva concreta esperienza, diventa quello spazio in cui si prende consapevolezza delle varie dimensioni interne ed esterne, della loro costante interazione e della loro interdipendenza, influenzando direttamente la ri-costruzione del sé, il cambiamento, che si potrebbe anche definire come cambiamento esistenziale. Inoltre il cammino si colloca all'interno di un orizzonte di valori che guidano ogni passo.

I cammini allora permettono la personalizzazione dei progetti, all'interno di una cornice teorica ben definita, in quanto possono calarsi su ogni individuo, creando un vero e proprio legame tra la condizione storica, sociale e personale. In questo divengono veri e propri strumenti innovativi.

Per il servizio sociale, ma non solo, i cammini rientrano nella definizione di strumenti innovativi, nonché di sperimentazione, almeno sul suolo nazionale, dove la loro presenza parte dal 2016 con la creazione dell'Associazione Lunghi Cammini.

Per le ragioni sopra riportare ipotizzo come il viaggio possa essere un modello che, a fronte di esiti positivi, possa essere riprodotto e adottato nelle diverse realtà in cui si trova ad operare il settore sociale. A sostegno di quanto espresso riporto anche la dichiarazione dell'assistente sociale che si occupa di questi minori *“credo profondamente che tutti possano e debbano essere rimessi nella condizione di pensare a loro stessi. Anche in termini di autocritica e quindi prendersi del tempo anche in termini di viaggio, di gruppo, di rielaborazione di un agito, piuttosto che di un vissuto”*¹⁷¹, poiché *“tu ti estranei dalla realtà che vivi e dalla tua quotidianità e hai la possibilità di confrontarti con la tua condizione personale”*¹⁷², intervista 36.

Nonostante questo lavoro prenda a riferimento una fascia d'età ben precisa, l'adolescenza, e in particolare i MSNA, ritengo che il progetto che seguirà, possa essere aperto a tutta la popolazione, trasformando i cammini in strumenti capaci di utilizzare in

¹⁷⁰ La riflessione è stata condotta dal responsabile della comunità “La Fattoria della carità”.

¹⁷¹ Intervista n.36-assistente sociale. Appendice p.153

¹⁷² Ibidem

maniera creativa, reinterpretando sempre in maniera consapevole rispetto al contesto di partenza, i mezzi già a disposizione del lavoro sociale.

I cammini si propongono come strumento aggiuntivo, che integra e non sostituisce le proposte già in atto all'interno dell'operato del Servizio Sociale.

Il fatto di essere sottoposti ad un monitoraggio costante, durante la preparazione, durante il percorso e anche a chiusura, permette di svolgere continui riposizionamenti in itinere. Questa indefinitezza permette ai cammini di non essere schematizzati rigidamente, di non essere procedure standardizzate, ma permette di abbracciare in maniera più personale ogni partecipante che ne prende parte. Inoltre le ipotesi iniziali, una volta definite, hanno la possibilità di essere ridefinite a partire dagli esiti. Le ipotesi comunque rimangono sempre aperte, guardando in direzione di un futuro in cui c'è spazio per l'inedito e l'inesplorato.

Ogni edizione ha offerto un diverso contributo, sono mutati degli aspetti e se ne sono aggiunti di nuovi. Sono nate collaborazioni, con le altre cooperative del territorio, ma anche con il servizio del territorio che crede in questo progetto, la cui peculiarità, risiede in una progettazione attenta ai particolari, che si basa sulla relazione instaurata, e allo stesso tempo ri-consegna al ragazzo le redine della propria vita, seppur in un arco temporale preciso, anche tramite una co-progettazione interna al trascorrere dei chilometri, in cui il contributo di ciascuno dei partecipanti ricopre un ruolo importante per la riuscita del progetto stesso.

Il progetto promuove inoltre valorizzazione e coesione sociale e integrazione, come effetto secondario, poiché lungo la strada i ragazzi interagiscono con altri pellegrini, con gli *ospitalieri*, ovvero i padroni degli ostelli, ma anche con le persone che si incontrano lungo la strada, durante le soste nelle città, raccontando di sé e raccontando del progetto. Pedalando Faticando, come i cammini, fa propri concetti conosciuti, quali empowerment, consapevolezza, relazione e connessione, nonché risorse e flessibilità, incontro e Alterità, come anche strumenti già noti e in gran parte utilizzati nel lavoro sociale. Diventa semplicemente un altro modo di lavorare, un riutilizzo creativo di ciò che già si possiede, attraverso un'esperienza concreta, un'occasione di sperimentarsi in maniera differente, che ha tempi e contorni strutturati e definiti, ed estraniandoti dalla tua realtà, ti concedi

l'opportunità di "*confrontarti con la tua condizione personale. Quindi questo è proprio riabilitativo*"¹⁷³, assistente sociale, intervista 36.

Inoltre il fatto che ogni esperienza abbia aggiunto qualcosa di nuovo, ne fa un progetto innovativo, aperto al futuro con la stessa curiosità che lo porta a prendere spunto dal passato. Si lascia spazio ad aspetti prima non considerati, ci si dona la possibilità di percorrere strade mai percorse prima, facendone un vero e proprio punto di forza e di sviluppo.

Uno sguardo curioso che diventa motore di vita:

*"Quando tutto avrà trovato un ordine e un posto nella mia mente, comincerò a non trovare più nulla degno di nota, a non vedere più quello che vedo. Perché vedere vuol dire percepire delle differenze, e appena le differenze si uniformano nel prevedibile quotidiano lo sguardo scorre su una superficie liscia e senza appigli"*¹⁷⁴

Il cammino permette, allora, di non dare nulla per scontato, di aprirsi al differente, continuando a riflettere e a pensare che c'è sempre spazio per modificare la struttura, così il progetto come la vita.

Nell'esercitare decisionalità, creatività e responsabilità del proprio agire, congiuntamente all'apertura verso il nuovo, sia questo rappresentato dall'Altro da sé, da un oggetto o da una connessione inusuale nel proprio esperito e ad un'apertura verso una nuova idea di sé, o meglio dire *noi*, i cammini sono in grado di produrre e sviluppare una nuova consapevolezza di sé, nonché hanno il potere di permettere all'individuo, che abita il qui e ora, di trovare passo dopo passo, l'orizzonte valoriale entro il quale direzionare il proprio progetto esistenziale.

L'esperienza viatica infatti se da un lato possiede quelle caratteristiche per farci entrare in contatto con noi stessi, dall'altro è apertura all'inedito, che porta con sé un certo grado di flessibilità ed impone agire creativi per superare determinati ostacoli o sfide che si presentano durante il percorso. Questo permette all'individuo di ancorarsi al qui e ora, lasciando l'ansia del futuro o la nostalgia del passato, poiché li riscopre eternamente presenti. Focalizzarsi sull' *hic et nunc* esistenziale concede anche la capacità di sfuggire

¹⁷³ Intervista n.36- assistente sociale. Appendice p.153

¹⁷⁴ Calvino I., citato in *L'affiancamento familiare. Orientamenti metodologici*, R. Maurizio, N. Perotto, G. Salvadori, Carrocci Faber, p. 41

la superficialità materiale del quotidiano, i bisogni superflui, per connetterci in un modo più consapevole con il proprio Io/Noi, i desideri profondi e il mondo circostante, nonché permettono di esplorare i propri vissuti e sentiti emozionali.

Inoltre vivere in prima persona l'esperienza dona all'individuo la possibilità di porsi domande che si fanno motore dell'intero processo, in quanto simboleggiano e incarnano una dimensione di apertura e non di chiusura, poiché indagano il presente senza prendere per veri saperi e conoscenze date e confezionate da altri.

E così i cammini divengono intenzionalità nel processo del *farsi Persona*, della costruzione e ri-costruzione identitaria, strumento per incrementare l'empowerment individuale, nonché intervento che dona all'essere umano quel ruolo privilegiato di protagonista della propria vita, un ruolo attivo, all'interno di un contesto strutturato, ma allo stesso tempo libero.

I viaggi divengono allora un'attività formativa che permette di costruire spazi autentici di esperienza, in cui esplorare e contenere aspetti emergenti del sé, dell'Alterità e dell'ambiente circostante, per avere un'idea più consapevole del mondo stesso, e quindi trovare il modo per muoversi in direzione della propria vita. Sono “*strumento, per poter essere accompagnato e supportato nella ri-scoperta di te stesso, in un momento di fragilità*”¹⁷⁵, assistente sociale, intervista 36.

Inoltre permettono di incrementare e Creare legame sociale, la cui realizzazione implica stabilire un minimo di fiducia, verso il mondo e verso l'Altro, e questo è possibile soltanto se avviene all'interno di un rapporto di reciprocità.

Il sostegno educativo, all'interno di questa esperienza, altro non sarebbe che un accompagnamento e un sostegno nella personale ricerca del proprio progetto esistenziale attraverso la costruzione di una direzione di senso, un andare con, in questo caso non solo metaforico, che permette tramite una riflessione costante, un radicamento dell'esperienza vissuta in modo tale da trasformarla in conoscenza e farla diventare punto di partenza per gettare l'ancora della propria esistenza.

¹⁷⁵ Intervista n. 36-assistente sociale. Appendice p. 153

2.5 L'esperienza di Seuil¹⁷⁶

*“Il camminare presuppone
che a ogni passo il mondo cambi
in qualche suo aspetto
e pure che qualcosa cambi in noi”
(I. Calvino)*

In Europa ci sono diverse realtà che propongono i cammini come strumenti educativi. In particolare questi sono rivolti a minori “intrappolati” che necessitano di un salvataggio, che fanno parte di circuiti penali o civili e si trovano in una situazione di fragilità più o meno accentuata. Di queste realtà, una delle più illustri è quella di Seuil¹⁷⁷, che si rifà all’associazione belga Oikoten nata all’incirca trent’anni fa.

Secondo il fondatore di Seuil, Bernard Olliver, viaggiatore lui stesso¹⁷⁸, il cammino, diventa lo spazio privilegiato per consapevolizzare i giovani che lo intraprendono, rispetto alle loro capacità, a tutte quelle abilità che gli stessi non sanno e non immaginano nemmeno di possedere. Questo provoca una trasformazione, infatti da spettatori passivi della loro vita, divengono veri e propri attori del re-inserimento nella società.

La proposta che avanza l’associazione è quella di una marcia all’insegna dell’avventura, che si ritrova a far leva sul senso di sfida di questi ragazzi, lo stesso che li ha spinti a compiere agiti delinquenziali in passato. I ragazzi a cui è rivolto il progetto sono adolescenti in grave difficoltà, che solitamente hanno un’età compresa tra i 15 e i 18 anni. Il cammino, nella riflessione di Olliver, vuole essere un nuovo inizio, un percorso per ritrovare la propria strada perduta, un percorso per ricominciare da sé, in modo graduale, passo dopo passo. Così viene suggerita una marcia quale simbolo di rottura.

¹⁷⁶ Questo capitolo è tratto da un estrapolato del libro “Camminare per venirne fuori” di David Le Breton, Daniel Marcelli e Bernard Olliver, casa editrice eres, 1° edizione 2012.

¹⁷⁷ Seuil è un’associazione francese, nata nel 2003 da Bernard Olliver, che scommette sul cammino per reintegrare giovani, che vivono uno stato di fragilità e sono sottoposti a misure penali, nella la società.

¹⁷⁸ Intraprende il suo primo cammino all’età di 60 anni, dopo la scomparsa della moglie, percorrendo la strada che collega Parigi a Santiago de Compostela.

Rottura con il proprio presente, con le proprie abitudini e con il proprio contesto di appartenenza, nonché con le figure significative che ne fanno parte. Il giovane, infatti, che prenderà volontariamente parte al progetto, camminerà per 1800 km con un accompagnatore scelto dall'associazione stessa, modificando e diminuendo le comunicazioni e i contatti con il proprio contesto di vita.

Seuil ha progettato un programma dedicato a quei giovani che fuoriescono dal circuito carcerario, infatti, basandosi su uno studio condotto da Annie Kensey e Abdelmalik Banaouda, e pubblicato nel 2011, secondo il quale più di due minori su tre tornano in prigione dopo una condanna, Bernard Olliver, ritiene e sostiene che l'incarcerazione di questi ragazzi sia la causa della delinquenza minorile, invece che la sua soluzione. Questo dato lo porta così a ritenere necessario un accompagnamento di tali minori nei tre anni successivi alla scarcerazione.

Risulta chiaro allora come i partecipanti al progetto proposto da Seuil siano ragazzi che vivono, e hanno vissuto nel loro passato, situazioni di grande disagio: situazioni sociali e familiari difficili, condotte delinquenti, comportamenti violenti e aggressivi verso sé e gli altri, instabilità sociale e relazionale, dovuta alla mancanza di reciprocità ed empatia o ancora all'essere parte di gruppo di marginalità, dipendenza e abuso più o meno grave di sostanze lecite e/o illecite. Nonostante queste caratteristiche custodiscono un potenziale di sviluppo, un desiderio di vita e di cambiamento che non ha eguali. Così la proposta dell'associazione non termina con la presentazione e il suggerimento di un semplice cammino, ma va ben oltre, trasformandosi in un'occasione destabilizzante e stabilizzante allo stesso momento, un'opportunità per riprendere in mano sé stessi e la propria vita, un'opportunità per spiccare il volo, ritornando a mettere i piedi per terra, tornare a contatto con una dimensione che si era perduta. Infatti nell'atto di camminare si hanno piedi per terra, sia in senso fisico che morale; camminare permette di superare il disorientamento, il senso di impotenza e di impossibilità. Diviene un mezzo di trascendenza e purificazione. Regala l'occasione di esser-ci, di sentirsi nel posto giusto, trovando il proprio precario equilibrio.

La marcia, il cammino, il viaggio, producono cambiamenti profondi e duraturi nella costruzione della personalità di un adolescente se si verifica il rispetto di due condizioni: marciare fuori dal proprio contesto abituale e mettere alla prova, sfidare, sé stessi, in modo

da scoprire potenzialità e limiti. Questo permette al giovane di diventare più consapevole di sé stesso, più forte nel fisico e nella mente, aumentando il senso di autoefficacia, più misurato, riflessivo e socievole, in direzione di una rinnovata maturità.

La marcia, che si presenta come strumento di cambiamento, poggia le proprie radici sulla distinzione teorica, che fa propria Bernard Olliver, fra punizione, che identifica il giovane con l'atto che ha commesso, e sanzione educativa, che invece parte dal presupposto che l'atto è altro dal giovane ed è prodotto anche dalle circostanze in cui il giovane si trova ad essere, con la conseguenza che è possibili allontanarsene. Solo prendendo le distanze da una visione categorizzante è possibile dispiegare il carattere trasformativo del cammino che come si può intuire dalla breve presentazione precedente, ha l'obiettivo di far riconoscere al giovane che vi partecipa i propri comportamenti devianti in modo da costruire occasioni che gli permettano di distanziarsene.

Il progetto è diviso in più fasi. La prima, quella di ammissione, è una fase prettamente burocratica e organizzativa. Una domanda contenente una relazione sul giovane è inviata all'associazione dall'educatore referente. Successivamente il giovane viene informato da un operatore sociale del metodo Seuil, e decide se aderire formalmente e volontariamente all'esperienza. In questa prima fase l'associazione si adopera nella ricerca di un accompagnatore adeguato e un responsabile di marcia. L'adesione volontaria al progetto, rappresentante il desiderio del giovane al cambiamento, la volontà di voler modificare il proprio rapporto con il mondo. Questo aspetto, della volontarietà, è la caratteristica peculiare dell'organizzazione francese. Il ragazzo, infatti, è chiamato a scrivere una lettera nella quale esprime il desiderio e le motivazioni che lo spingono a voler prendere parte al progetto. In questo modo il ragazzo diventa, fin dal principio, protagonista attivo del suo progetto di cambiamento. Successivamente verranno fatti colloqui con uno psicologo di Seuil (che seguirà il giovane fino al completamento della marcia) e con un educatore. Sarà poi fissato un appuntamento con la famiglia e, dove previsto, con il giudice. Solitamente questa fase iniziale dura dalle tre alle sei settimane.

Dopo l'approvazione del progetto si apre la fase di preparazione. Uno stage che prevede una preparazione fisica e mentale per affrontare in modo migliore e adeguato l'esperienza. È in questa fase che avviene la conoscenza tra il giovane, il suo accompagnatore e il

responsabile di marcia. Insieme viene pianificato l'itinerario, ovvero si programmano le tappe, i tempi di marcia e di riposo, nonché vengono esplicitate regole e ruoli. Mediamente la lunghezza prevista per ogni tappa è di venti chilometri al giorno e viene previsto un giorno di riposo, solitamente utilizzato per visite turistiche, e quindi per aumentare la propria conoscenza.

Durante questa fase è previsto inoltre un altro incontro con lo psicologo e la stesura del documento di presa in carico individuale, in accordo con la famiglia e l'educatore referente. In questa fase il ragazzo viene invitato a esprimersi, a parlare di sé, con la conseguente possibilità di imbattersi nelle proprie fragilità, nei propri vissuti emozionali, avviando il processo di maturazione e sviluppo della consapevolezza di sé.

Dopo lo stage di preparazione, che si svolge solitamente in Francia, c'è la partenza verso il paese prescelto per la marcia. Questa avrà una durata di circa tre mesi.

Durante la marcia il ragazzo e l'accompagnatore saranno raggiunti, per un periodo di una settimana in un caso e di uno o due giorni nell'altro, da tre comarciatori, e due gruppi di sostegno. Il compito di questi è valutare e verificare come sta procedendo il cammino, nonché fungere da rimando positivo, aumentando il senso di autoefficacia, nel ragazzo come nell'adulto che lo accompagna.

Il momento della partenza e quello del ritorno sono ritualizzati: vengono infatti organizzate due feste, una pre e l'altra post cammino, alle quali partecipano tutti gli attori coinvolti nel progetto (il ragazzo, la famiglia, gli educatori, Seuil, il giudice). In particolare la festa pre-partenza permette al ragazzo di aderire maggiormente all'esperienza che sta per affrontare, infatti la carica emotiva, nonché il vissuto di essere parte di un qualcosa di più grande, fungono da propulsori e promotori per il cammino stesso. Per quanto riguarda la festa di ritorno, questa concede al giovane riconoscimento sociale, che andrà ad incidere sul proprio senso di autoefficacia, regalando così una rinnovata immagine di sé.

La marcia, infine, si conclude con uno stage post marcia, un momento strutturato e protetto, della durata di circa due o tre giorni, che diviene uno spazio autentico di riflessione, nel quale svolgere una considerazione ed un bilancio rispetto all'esperienza appena conclusa. Questo spazio-tempo risulta funzionale nel preparare il giovane al rientro alla vita quotidiana, a ridimensionare la temporalità, nonché a redigere un

progetto, il più possibile chiaro e concreto per evitare confusione, che possa essere punto di partenza per nuovi obiettivi.

Il cammino dell'associazione risulta organizzato e strutturato nelle sue tempistiche. Se questo da una parte aiuta a definire limiti e confini, a dare una cornice, un senso, sia di marcia che di significato, dall'altro, toglie le occasioni di crescita che presenta l'imprevisto e l'inatteso.

Il ragazzo, tramite la schematizzazione del viaggio, viene chiamato a passare dall'impulsività del vivere l'istante, ad un'esperienza duratura e prolungata nel tempo. Sempre a sostegno di questa dimensione, il partecipante alla marcia viene invitato a tenere traccia del viaggio tramite un diario, stimolando una raccolta e una condivisione di emozioni e piaceri, episodi e situazioni, stimolando uno sguardo critico e capacità di espressione.

Per la buona riuscita del cammino è necessaria, ed essenziale, la figura dell'accompagnatore, il quale fungerà da sostegno ed esempio per il ragazzo. Infatti Seuil ritiene che questi non debba essere una figura professionale ma è sufficiente che sia un adulto responsabile. A costui è richiesto di redigere regolari relazioni, che tengono traccia del percorso individuale fatto dal giovane e dei suoi cambiamenti.

La sola presenza di un adulto di riferimento, che sostenga il ragazzo e lo rinforzi o lo contenga, non è certezza della buona riuscita del progetto. Questa sarà possibile unicamente se sarà presente l'impegno e la volontà del giovane di credere in sé stesso, nelle proprie possibilità, e in una vita differente.

La marcia contribuisce, infatti, alla (ri)costruzione di sé, elargendo quegli strumenti che saranno utili ai ragazzi nell'affrontare la lunga e tortuosa strada della vita.

Il progetto, comunque, prevede alcune regole che devono essere rispettate. Innanzitutto è importante sottolineare come il giovane e l'accompagnatore abbiano lo stesso equipaggiamento e dispongano dello stesso budget. Anzi al ragazzo è permesso avere tre euro in più a disposizione per spese extra. I pernottamenti avvengono in ostelli della gioventù o nei rifugi appositi e i pasti vengono preparati insieme.

Il giovane, che aderisce al progetto, si impegna a rispettare quattro semplici regole:

- niente telefonino, mp3 o simili (può però portarsi uno strumento musicale)
- nessun consumo di sostanze lecite e illecite (alcol e droga)

- non si usano mezzi di trasporto meccanici
- il rispetto della legge locale

Il cammino solitamente avviene in un paese estero. Questo permette di generare una prima rottura con il proprio contesto, con la propria quotidianità. Questa rottura sarà accentuata qualora la conoscenza della lingua sarà poca o nulla. I contatti con la famiglia sono comunque consentiti, ma nella sola forma epistolare. Inoltre l'accompagnatore possiede un telefono cellulare ed è quotidianamente in contatto con l'équipe di Seuil e il referente del ragazzo, nel caso succedesse qualcosa o anche solo come supervisione e sostegno nell'esperienza. Ogni settimana ragazzo e accompagnatore sono invitate a mandare a Seuil una relazione sullo sviluppo e l'andamento del cammino, sui problemi che si sono presentati, le soluzioni adottate e gli imprevisti.

Seuil prevede il rapporto a uno a uno, come si è potuto notare nelle pagine precedenti.

Questa scelta permetta da una parte di evitare la dinamica di gruppo e i conseguenti problemi che potrebbero nascere (processi di leadership, rapporti gregari e perdita d'identità), di guadagnare in autonomia (affrontare le difficoltà, assumersi responsabilità, imparare a gestire le forze fisiche, a organizzarsi e a socializzare), anche se dall'altro si perde uno sguardo sull'Alterità e sulla relazione con questa.

In ogni caso l'esperienza di Seuil mostra come la "rottura" con il quotidiano sia un efficace strumento per ripensarsi, riposizionarsi e ristrutturarsi. Inoltre permette di riflettere su come la dimensione interculturale, che si attraversa, permetta di aprirsi a nuovi punti di vista, nuove prospettive, mettendosi in discussione e adottando uno sguardo critico su di sé.

2.6 Il cammino come risposta a bisogni complessi

Il tempo e quel che accade

Per portare avanti la riflessione che si vuole sostenere in questo lavoro di tesi prendendo spunto dall'esperienza di Seuil, e quindi immaginare e realizzare i cammini quali strumento innovativo del Servizio Sociale e del Lavoro Sociale in generale, nel territorio italiano, ritengo che questi debbano sorreggersi su una struttura, ovvero debbano avere

un'ossatura già definita nelle sue linee generali, in modo da lasciare la possibilità di modificare in itinere, ma anche a seconda delle circostanze e degli individui a cui si propone, i suoi strumenti.

Innanzitutto questo lavoro di tesi propone i cammini quale risposta ai bisogni complessi, legati soprattutto alla costruzione identitaria e alla progettazione esistenziale, generati dall'attuale società post-moderna e globalizzata, con tutte le caratteristiche che si sono evidenziate precedentemente.

Uno dei primi aspetti del viaggio, inteso qui come cammino, ma anche uno dei suoi fondamenti è il fatto che questo genera una rottura con la quotidianità, con il contesto e il saputo, e che spalanca la porta all'ignoto, all'insolito ed al cambiamento.

In generale gli individui abitano contesti nei quali sono presenti sia fattori di rischio che fattori di protezione. Un individuo è maggiormente incline a vivere un periodo di vulnerabilità e fragilità qualora i primi siano maggiori rispetto ai secondi, in mancanza di un'adeguata rete di supporto e sostegno, di relazioni significative funzionali, nonché una bassa capacità di resilienza individuale. Questo comporta una maggior vulnerabilità, a cui gli individui difficilmente riescono a far fronte da soli. Così, rompere con il contesto disfunzionale nel quale si è inseriti, è l'inizio di un percorso di riappropriazione di sé stessi, che si tradurrà in un progressivo sviluppo di un empowerment, in direzione di un autentico progetto esistenziale, basato su una maggior consapevolezza di sé, della propria identità flessibile, nonché nella creazione di una rinnovata resilienza che ha come punto di avvio una rinnovata consapevolezza di sé stessi, dei propri *anche*, il riconoscere che non si è un Io, ma piuttosto un *noi*, che ogni cosa di cui si fa esperienza, gli incontri, l'inatteso, contribuiscono a creare e ri-creare la nostra persona. Per questo sarà necessario acquisire quella responsabilità rispetto a sé, alle proprie scelte, consapevoli e guidate da quel senso pensato per direzionare la propria vita, che diventeranno anche responsabilità nei confronti dell'Alterità. Si parla di una responsabilità che sarà prima di tutto rispetto, rispetto della propria persona in ri-costruzione, dei luoghi, degli spazi, dei tempi e della differenza. Questo permetterà di accogliere l'altro diverso da sé, di creare ponti. I ponti

infatti uniscono separazioni, cuciono strappi, annullano vuoti e avvicinano lontananze¹⁷⁹, ponti verso l'esterno ma anche verso l'interno, in una relazione di reciprocità.

Per raggiungere questo risultato sarà perciò necessario elaborare ed organizzare attività ed esperienze capaci di coniugare un progetto pensato e strutturato, in modo da sviluppare e alimentare quelle dimensioni che innescano il cambiamento, con una certa libertà di movimento, al fine di permettere una partecipazione attiva dell'individuo che ne prenderà parte.

I cammini, così come il viaggio in generale, se pensati adeguatamente, divengono possibilità, in quanto contengono tutti quegli elementi capaci di incrementare quelle dimensioni citate, in direzione di un'autentica consegna di sé a sé.

2.6.1 Gli elementi strutturali individuati

In questo paragrafo si mostreranno quelli che sono ritenuti gli elementi indispensabili ai fini della riuscita dell'esperienza stessa. Questi sono il frutto di considerazioni teoriche, di spunti di Seuil, nonché di un'osservazione diretta sul campo, con l'esperienza del progetto Pedalando Faticando, che sarà presa in esame nel capitolo seguente.

Innanzitutto il primo passo è quello della presentazione del progetto nelle sue linee generali: modalità, tempistiche, regole. Questo dovrà inizialmente essere svolto dal servizio sociale di riferimento nei confronti di quegli individui per i quali, viste le loro caratteristiche, si ritiene utile una simile esperienza.

Per quanto riguarda le *tempistiche*, l'unico appunto che è necessario fare, è che queste siano definite nei loro limiti, indicando cioè una data di inizio e una data limite di fine. La scansione temporale è lasciata alla libertà dei singoli progetti attuati. In generale il limite massimo fissato potrebbe essere di tre mesi, quello minimo, seppure sia determinato dalla qualità del cammino, si potrebbe aggirare intorno alle tre settimane-un mese.

In accordo con quanto portato avanti dall'associazione francese, si ritiene che sia necessaria un'*adesione volontaria*. Questa infatti consente di cominciare, sin dagli inizi,

¹⁷⁹ Corona M., *La casa dei sette ponti*, Feltrinelli, Milano, 2012

ad esercitare quella capacità decisionale, nonché un agire responsabile, che dovranno essere centrali per tutta la durata del percorso. Inoltre, in questo modo il partecipante eserciterà già una partecipazione attiva, senza essere mero fruitore/osservatore di un servizio.

Non si prevedono forme prestabilite di adesione, ovvero questa potrà essere espressa sia oralmente che in maniera scritta, in ogni caso dovrà essere motivata, in maniera che il servizio che intende utilizzare lo strumento, nel momento della decisione, si basi su elementi “concreti” e che siano compatibili con il progetto.

Questa adesione al progetto dovrebbe essere seguita da un *contratto*, che altro non sarebbe che la stesura del progetto stesso, con le specifiche dei tempi e delle regole alle quali si è deciso di aderire. Apportare una firma sarebbe ulteriore agito di responsabilità. Inoltre è un utile mezzo dal quale cominciare considerazioni e valutazioni dell’esperienza, in maniera congiunta con la Persona che ne ha preso parte.

In questa sede, diversamente da Seuil, si fa leva sul *gruppo*, come elemento imprescindibile del cambiamento, e dell’esperienza stessa. Questa importanza all’elemento gruppale deriva da un principio fatto proprio da chi scrive, ovvero che “vivere significa camminare insieme”, in quanto da soli non si giunge mai da nessuna parte, in quanto nella vita di ognuno gravitano altri esseri umani, non si è mai completamente soli. Imparare a vivere con l’Altro riporta sempre ad un aspetto di sé, si ricollega al bisogno universale di riconoscimento e di accettazione, al bisogno umano di sentirsi parte di una totalità. La sola presenza fisica dell’altro, con il quale si sceglie di entrare o meno in relazione, permette un’apertura in questo senso. Inoltre l’essere gruppo permette di esperire, oltre alla dimensione della responsabilità e del rispetto, la dimensione della cura e dell’attenzione. Questo comporta non solo uno sguardo rivolto all’esterno, ma anche rivolto alla propria interiorità, ai propri bisogni e sentiti. Si ritiene perciò ideale la costruzione di un gruppo di 3 persone, al di là della presenza dell’educatore, o cinque/sei se vi è la possibilità di più figure educative.

La presenza di un *accompagnatore* è di fondamentale importanza. Diversamente da Seuil, che ritiene che questa carica possa essere ricoperta da un adulto responsabile, al termine di un corso di formazione in preparazione al viaggio, si ipotizza invece che questa figura debba essere ricercata tra professionisti del lavoro educativo, in quanto questa presenza

diviene fulcro centrale dell'esperienza, poiché funge da mediazione tra il dentro e il fuori, in una riflessione che lega dimensione intrapersonale e interpersonale, attraverso un dialogo continuo. Così come le soste, che divengono momenti centrali dell'esperienza per assaporare la bellezza che circonda, l'educatore ha il compito di mostrare e poi dare avvio a considerazioni nei confronti dei vissuti che suscitano determinati paesaggi, nel caso arrivino alla persona. Si aprono due possibilità: scegliere un educatore già conosciuto oppure esterno al contesto di appartenenza dell'individuo che prenderà parte al progetto. Questo soprattutto in ragione di due differenti punti di vista. Il primo è che la conoscenza e un rapporto di fiducia preesistente possano permettere fin da subito un lavoro di riflessione e introspezione, mentre il secondo prende in considerazione il concetto di desiderabilità sociale, e quindi il comportarsi in una maniera differente e più adeguata rispetto al contesto nel quale si è inseriti, in presenza di persone sconosciute, può mostrare all'individuo, seppur in una fase iniziale, un'alternativa di sé stesso, mostrando anche al corpo educativo possibilità sulle quali ipotizzare passi in direzione degli obiettivi preposti.

Riutilizzo e ripensamento dei *dispositivi tecnologici*. Concorde con il pensiero dei telefoni cellulari come estranianti ed alienanti, si ritiene comunque utile un loro utilizzo, seppur regolato. La riflessione ha come dato di base che questi siano parte integrante della vita di ogni individuo, e come tale, più che una loro completa messa da parte, seppur si voglia creare una rottura con la quotidianità, si immagina un loro utilizzo differente, in modo da fungere, in questa esperienza, come sostegno e rinforzo. In particolare la riflessione prende spunto dall'idea che, condividendo la propria impresa sui social, le risposte positive ricevute fungano da rinforzo per il senso di autoefficacia¹⁸⁰. Questo infatti potrebbe giocare un'influenza positiva per l'individuo per quanto riguarda la continuità dell'impegno, la perseveranza di fronte alle difficoltà dello sforzo e delle scelte effettuate. Diventa, in questa maniera, uno *scaffolding* positivo che incentiva, nei momenti di

¹⁸⁰ Si prende come definizione del concetto quella di Bandura, secondo cui è definita come l'insieme di "convinzioni circa le proprie capacità di organizzare e realizzare il corso di azioni necessario a gestire adeguatamente le situazioni in modo da raggiungere i risultati prefissati. Le convinzioni di efficacia influenzano il modo in cui le persone pensano, si sentono, trovano le motivazioni personali e agiscono". Cfr. <https://www.robertabracci.it/autoefficacia-approfondimenti-e-curiosita-psicoloco-viterbo-vasanello.asp>

difficoltà, a continuare il percorso. Inoltre il telefono, diviene un mezzo per fare memoria, ma non dovrà sostituire in alcun modo il rapporto con l'educatore e gli altri partecipanti. Sempre come elemento di memoria, nonché di conoscenza, sarà il diario di viaggio. Inizialmente pensato per tenere traccia della giornata e dei vissuti, in modo da essere di sostegno alle riunioni serali, potrebbe essere eletto a vero e proprio strumento indipendente. Infatti l'approccio narrativo sostiene l'idea che la narrazione aiuti l'individuo a recuperare sensi e significati, "attraverso la narrazione l'uomo conferisce senso e significato al proprio esperire e delinea coordinate interpretative e prefigurative di eventi, azioni, situazioni, e su queste costruisce forme di conoscenza che lo orientano nel suo agire"¹⁸¹. Lo strumento del diario potrà poi essere strutturato, semi strutturato o non strutturato, in base alle caratteristiche dei partecipanti.

Le riunioni serali saranno spazio protetto di confronto. Ogni partecipante sarà chiamato a partecipare e a riportare i propri vissuti rispetto alla giornata appena trascorsa, nonché le riflessioni nate e quant'altro abbia voglia di condividere con il gruppo. Sarà uno spazio non giudicante, in cui è chiesto a ciascuno una partecipazione attiva e rispettosa dell'altro. Tramite l'ascolto dell'esperienza intima di ciascuno, gli individui si renderanno via via consapevoli che gli stessi eventi, le stesse situazioni, saranno esperite in maniera differente da ciascuno. Questo permette, anche grazie all'aiuto dell'educatore presente, di vedere diverse prospettive, nonché cominciare a riflettere sulle motivazioni che spingono verso determinati sentiti, consentendo una graduale conoscenza più approfondita di sé stessi.

I partecipanti dovranno allora aderire a queste modalità, oltre che ascoltare la figura educativa che li accompagna, per quanto riguarda le indicazioni che potrà impartire. Inoltre ai partecipanti verrà data una quota di soldi quotidiana, pocket money¹⁸², coi quali dovranno pagare vitto e alloggio. Questo consente loro di ascoltare il proprio corpo, i propri bisogni, nonché scegliere in base a determinati valori che ritengono importanti. Per quanto riguarda invece l'*ospitalità*, saranno i partecipanti stessi a chiamare ed informarsi sul tipo di struttura e sulla disponibilità all'accoglienza, per incrementare le

¹⁸¹ Striano M., *La razionalità riflessiva nell'agire educativo*, Liguori, Napoli, 2002

¹⁸² L'ammontare del pocket money dipenderà dalla strada che si deciderà di percorrere, in base alle informazioni che si hanno a riguardo rispetto al costo medio delle ospitalità.

proprie abilità sociali. Questo sarà influenzato anche dalla scelta del gruppo rispetto al chilometraggio da coprire durante la giornata.

Ogni giorno uno dei partecipanti ricoprirà il *ruolo di guida* del gruppo, scegliendo i chilometri e la strada da percorrere, informandosi poi per quanto riguarda l'ospitalità. Questa attività permette di incrementare la dimensione della scelta e della responsabilità, verso di sé e verso gli altri.

Sono incentivate *le soste* lungo il tragitto. Attraversare luoghi e tempi, permette di allargare i propri orizzonti, nonché aumentare la propria conoscenza e incrementare la curiosità, la capacità di stupirsi e di meravigliarsi ancora. E come rammenta Pasteur “meravigliarsi di tutto è il primo passo della ragione verso la scoperta”. *So-stare*, supporta l'idea di un tempo liberato, la capacità di esser-ci nel presente, in modo pieno e consapevole. *So-stare* aiuta a risignificare la temporaneità, a viverla non come istante strumentale, ma come istante eterno, presente a sé stesso. Da questa riflessione deriva un ulteriore elemento, la macchina fotografica istantanea, da consegnare giorno per giorno, per un *one shot*, per ricordare che la vita è fatta di attimi che racchiudono contemporaneamente passato, presente e futuro.

Le figure educative adibite all'accompagnamento dovranno seguire le regole e le modalità dell'esperienza, in modo tale da viverla e da essere il più vicino possibile ai partecipanti. Ad esse spetterà, inoltre, il compito di intenzionalizzare, attraverso la relazione e la strutturazione di momenti *ad hoc*, come le riunioni serali o i momenti di sosta, lo stabilizzarsi dei significati profondi. Secondo la filosofia di Dewey¹⁸³, infatti, il fare esperienza non è sufficiente affinché un'esperienza depositi i valori all'interno dei soggetti, ma si rende necessaria un'azione riflessiva che permetta appunto il consolidamento di questi significati.

Questo processo favorisce l'ancoraggio dei personali significati in modo da rinforzare la ricerca della propria vocazione esistenziale.

¹⁸³ Cfr. Dewey J., *Esperienza e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1955

3 Un viaggio di un giorno alla volta.

L'esperienza di Pedalando Faticando.

3.1 I Minori stranieri non accompagnati.

Il progetto, che verrà preso in esame nei paragrafi seguenti, è stato pensato e si rivolge a ragazzi minori stranieri non accompagnati, MSNA, in quanto utenza della comunità, il cui responsabile è ideatore del progetto stesso. È opportuno fare una piccola digressione sul gruppo di riferimento appena menzionato. Il termine minore straniero non accompagnato compare per la prima volta nel 1997 in una risoluzione del consiglio dell'Unione Europea: "i minori stranieri non accompagnati sono cittadini di paesi terzi di età inferiore ai 18 anni che giungono nei territori degli stati membri non accompagnati da un adulto responsabile".

La condizione giuridica dei MSNA ha subito in Italia profonde modifiche negli ultimi vent'anni.

Innanzitutto è utile ricordare come le norme che regolano la loro presenza siano fortemente eterogenee, in quanto derivanti da convenzioni, regolamenti, ordinamenti interni, che spaziano dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo di New York, 20 novembre 1989, la Convenzione Europea sui diritti del fanciullo, e ancora la direttiva europea del 27 gennaio 2003 recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli stati membri, nonché si prevede una protezione in base alla legislazione nazionale, e quindi alle disposizioni relative alla tutela dei minori.

L'ultima legge approvata dal Parlamento italiano in materia è la n. 47 del 7 aprile 2017, recante Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati. La normativa definisce il minore straniero non accompagnato come "minorenne non avente cittadinanza italiana o dell'UE che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano".

Ciò che emerge in maniera chiara da questa breve descrizione della normativa europea e italiana in materia di MSNA è la centralità del minore, nel rispetto del principio del supremo interesse del minore. Innanzitutto la condizione di minore prevale rispetto a quella di straniero, in quanto soggetto “debole” perché in crescita e in formazione e per questo da tutelare all’interno di ogni atto o procedura che lo riguardi. Da questo presupposto il diritto del minore ad essere protetto ed assistito in virtù della sua particolare condizione di vulnerabilità che viene così ampiamente riconosciuta e rispettata.

Risulta evidente come pensare ad un progetto per questi ragazzi significhi tenere insieme una molteplicità di fattori vista la complessità che caratterizza questa materia.

È importante partire da un dato, dalla loro condizione di Minore. Questo permette di assumerla come *agency*¹⁸⁴, e quindi consente di rappresentare e ideare dei progetti, che siano di sostegno, di accompagnamento ad una crescita, sottintendendo così una fragilità, dovuta al particolare momento che vivono.

Innanzitutto bisogna specificare come ai compiti adolescenziali sopramenzionati, se ne aggiungano altri. Essi infatti, per la particolare esperienza che si trovano a vivere, “sono considerati doppiamente fragili”¹⁸⁵, poiché oltre a far fronte allo sconvolgimento, alla “crisi identitaria” che il periodo dell’adolescenza porta con sé, è chiamato a cercare una sorta di mediazione, di ponte, che connetta le diverse appartenenze culturali. Ciò potrebbe comportare la nascita di quel vissuto che Sayad indica con *doppia assenza* (Sayad, 2002), un doppio disconoscimento, in quanto non è considerato cittadino né nel paese d’origine né nel paese d’arrivo.

Così il doversi districare tra diverse appartenenze nazionali e culturali, il dover affrontare diversi compiti di sviluppo contemporaneamente, potrebbe comportare per il minore “lo sviluppo di un’identità debole, instabile e ambigua”¹⁸⁶. Potrebbe infatti sentirsi sradicato, senza radici, e provare vissuti di solitudine nell’affrontare i vari compiti che la vita gli impone, privi di figure stabili di riferimento, capaci di sostenerlo e guidarlo.

¹⁸⁴ Brancalenti R., Saglietti M. a cura di, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell’accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 82

¹⁸⁵ Casalbore A., *Identità Appartenenze Contraddizioni. Una ricerca tra gli adolescenti di origine straniera*, Armando editore, Roma, 2011, p.11

¹⁸⁶ Favaro G., Napoli M., *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini, Milano, 2004

Così questi ragazzi si ritrovano a vivere in un equilibrio precario tra codici culturali di riferimento tra loro differenti e, a volte, molto distanti se non addirittura in contrasto, determinando una specie di *sospensione* e di *precarietà*, conseguente al sentirsi costantemente giudicato, additato, diverso, in un mondo abitato dall'omologazione.

Partire dal proprio paese d'origine, lasciando la propria famiglia, il conosciuto, procura nei ragazzi un sentimento di paura, dovuta all'incertezza radicata nell'esperienza che vivono, nonché una lacerazione, una rottura con i propri riferimenti. Si apre la porta ad un vero e proprio cambiamento.

Il sentirsi un *essere fluttuante*, in costante sospensione e precarietà, la privazione quasi totale di un equilibrio, esterno ma anche interno, vissuti di privazione materiale che sono costretti a vivere, ma anche sentimenti di impotenza di fronte a determinate scelte, congiuntamente a vissuti di sradicamento, alla mancanza di continuità, provoca in questi ragazzi, un attaccamento particolare con il tempo presente e con l'istantaneità. Un rapporto per di più strumentale, in quanto "adesso" diviene il tempo dei desideri, quelli materiali ed edonistici non quelli sono promotori del progetto esistenziale, da soddisfare con velocità, da rimpiazzare con altri, in modo da avere una vita apparentemente piena e felice, fatta di abbondanza, in un mondo che tiene più all'apparenza che alla vera sostanza. Come è stato detto in precedenza questo è un periodo fondamentale per l'essere umano, in quanto deputato all'assolvimento di un importante compito evolutivo, ovvero il passaggio verso l'età adulta e il processo di costruzione identitaria.

Nonostante questo sia, come detto, un processo intimo e personale, è comunque influenzato dall'Alterità, che comprende al suo interno non solo le altre persone, i loro sguardi, il loro atteggiamento nei confronti dell'altro, ma anche il contesto, lo spazio e i luoghi che ci si ritrova ad abitare.

Risulta chiaro ed evidente, allora, come sia particolarmente difficile, per i MSNA, portare a "compimento" questo obiettivo. Infatti non solo si trovano a dover crescere da soli in un contesto che non conoscono, con i vissuti che questo comporta, ma molto spesso, essi sono accolti in Paesi ostili alla loro presenza, nonostante le leggi (all'avanguardia sul suolo italiano), che non si limitano a indicare diritti e doveri, ma cercando di essere il più possibile protettive nei loro confronti, in virtù della loro condizione di fragilità.

Così quello che viene richiesto a chi si occupa di MSNA, che solitamente vengono collocati in comunità minorili di tipo educativo, è un compito di accompagnamento all'età adulta, un accompagnamento alla presa di coscienza di sé, della propria storia, della direzione che si vuole dare alla propria vita.

Un accompagnamento all'autonomia personale e sociale, che non può, e non deve, essere sinonimo di aiuto che vede un ruolo passivo del minore in questione. Al contrario, deve essere un andare con e per, nella direzione di un progetto esistenziale, un accompagnamento condiviso e partecipe. Deve sfociare in una co-progettazione, in un'assunzione di responsabilità da parte del minore in questione. Questo anche alla luce del fatto che sempre più spesso i ragazzi che arrivano in Italia sono prossimi alla maggiore età, e quindi necessitano di un percorso focalizzato principalmente sul concetto di autonomia¹⁸⁷.

Il lavoro educativo con questi ragazzi parte da un assunto di base, ovvero che è importante comprendere e non spiegare, la linearità causa-effetto viene sostituita con la probabilità, per lasciare aperte prospettive e direzioni. Ciò che è importante attuare, nei contesti post-moderni, è prima di tutto la costruzione di uno spazio non giudicante, uno spazio meta-comunicativo, attento al non verbale, e soprattutto uno spazio adibito ad accogliere e a concedere la possibilità del *completamente altro*, in modo da sopportare il disagio dell'estraneità come elemento costitutivo dell'intersoggettività.

Per quanto possa risultare, ad una prima lettura, che siano loro ad essere considerati "l'altro", in realtà non bisogna dimenticare, che esattamente come noi, questi ragazzi portano con sé giudizi e pregiudizi, sia dei luoghi che raggiungono, ma anche delle altre persone che incontrano, siano queste appartenenti ad una o un'altra nazionalità.

Per questo, ritengo che non sia assurdo lavorare con questi ragazzi, come con qualsiasi altro essere umano, sul riconoscimento e accoglienza del diverso da sé, in quanto l'Io, è contemporaneamente un "essere per altri", ovvero davanti agli altri e sotto lo sguardo degli altri. Tutto questo definisce e, al tempo stesso, spossa in quanto "con lo sguardo d'altri io non sono più padrone di me stesso"¹⁸⁸.

¹⁸⁷ Cfr Barone L., *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Tra norma giuridica e agire sociale*, Key editore, Vicalvi (FR), 2016, p. 149

¹⁸⁸ Sartre J.P., *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo*, NET, Milano, 2002, p. 312

Il lavoro che deve essere fatto con questi ragazzi è specifico, ma ugualmente multistratificato e complesso. Bisognerà agire su diverse aree, da quella identitaria, attraverso l'acquisizione di consapevolezza e responsabilità, nonché il riconoscimento dell'alterità, fino alla sfera dell'autonomia, personale e sociale, e ancora, sarà necessario svolgere un lavoro sulla ri-significazione del passato, per poter vivere pienamente il presente, e gettare in questo modo l'ancora per il proprio futuro. Significare il passato, vuol dire porre attenzione anche al viaggio che questi ragazzi hanno intrapreso, che nella mia esperienza personale non è mai stato indicato con questo nome, o per lo meno non viene classificato come tale. E perché si parte?

Qualcuno parte per rompere la ripetizione di ogni giorno, *la ripetizione della sua esperienza di vita molto pesante e molto triste*¹⁸⁹ (Bastianoni et al., 2009), qualcuno parte per le attrattive scatenate dall'immagine del nuovo mondo, qualcun altro parte per aiutare i genitori economicamente, e ancora si parte per fuggire da situazioni di gravi maltrattamenti o di privazioni, di insicurezza, per motivi di difficoltà, isolamento o sfruttamento, nonché per motivazioni legate ad un contesto sociale violento, tirannico, ostile, rifiutante e lesivo dei diritti¹⁹⁰.

Comprendere le motivazioni del viaggio, da una parte permette di capire il background dal quale provengono questi ragazzi per cominciare il personale percorso e progetto di vita, dall'altra, per quanto riguarda il nostro caso specifico, ci permette, a parer mio, di avvicinarci all'idea che questi ragazzi nutrono nei confronti del viaggio.

Questo mi permette di svolgere una specificazione. Infatti comprendere che idea hanno di viaggio, permette, per quanto riguarda la riflessione che viene portata avanti in questo lavoro di tesi, di modellare il più possibile gli strumenti a disposizione durante il cammino, in qualsiasi forma questo si declini, in modo che l'esperienza che questi ragazzi affronteranno, sia personale e allo stesso tempo concorra agli obiettivi che si prefigge.

Non a caso, i viaggi mi sembrano un buono strumento di cui avvalersi con questi ragazzi, i quali potrebbero necessitare di un processo di costruzione identitario, che giunga alla consapevolezza delle diverse identità che li abitano, e non si stratta solo di quelle del *noi*,

¹⁸⁹ Bracalenti R., Saglietti M., *Lavorare con i Minori Stranieri Non Accompagnati. Voci e strumenti dell'accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 94

¹⁹⁰ *Ibidem*, p. 95

o meglio, si tratta dei noi che si trovano a doversi districare tra diverse dimensioni culturali, che come ogni adolescente, che si trova ad affrontare i compiti di sviluppo, abbiano la necessità di ritrovare contatto con sé stessi, con il proprio corpo, con il proprio tempo. Inoltre, come già detto, i cammini sarebbero strumento, oltre che di crescita e consapevolezza di sé stessi, del proprio tempo, oltre che portare con sé un'analisi critica del mondo che si abita (intendendolo come beneficio secondario), anche strumento per aumentare la competenza decisionale, nel senso di compiere scelte di senso, ovvero che si erigono su valori ritenuti fondanti e fondamentali, per gettare le basi su cui costruire il personale progetto di vita.

3.2 Pedalando Faticando: il progetto.

3.2.1 Uno sguardo al contesto

Come detto in apertura di questo lavoro, ho conosciuto personalmente il progetto lungo la Via Francigena, quando questo era alla sua prima edizione e io ero al mio primo cammino.

Pedalando Faticando è un progetto ambizioso, carta d'identità di una comunità educativa per MSNA, situa a Cortetano, piccola frazione in provincia di Cremona.

Ogni progetto educativo, e non, parte dall'analisi del contesto, dall'individuazione di bisogni, ma anche, e soprattutto, delle risorse e dei punti di forza che ivi risiedono. Così è stato anche per Pedalando Faticando. Dopo un'analisi iniziale del contesto nel quale è inserito la comunità, delle attività svolte e delle opportunità offerte nel territorio, si è passati all'ideazione del progetto.

Sul territorio cremonese i progetti di integrazione e inclusione dipendono in modo diretto dalla durata e dalla ragione del permesso di soggiorno, e perciò risentono di una eccessiva standardizzazione, che non tiene conto delle specifiche inclinazioni di ognuno, ma che si traduce nella maggior parte dei casi nello sviluppo di azioni che prevedono percorsi di alfabetizzazione, percorsi professionali di breve durata o con criteri di accesso privilegiati e attività sportive o espressive. Tutte queste attività sono solitamente dotate di un forte

limite temporale in quanto, nella maggior parte dei casi, a fronte di una età media di arrivo di diciassette anni, hanno la necessità di terminare con la maggiore età.

Inoltre, oltre ad esserci sporadiche attività promosse dal comune o dal centro d'integrazione, che hanno comunque la durata di un giorno, o poco più, risultano essere le uniche possibilità a cui avere accesso. Ne consegue che in tal modo l'orizzonte della scelta risulta limitato e spesso si riduce per i ragazzi a cui queste attività sono rivolte, a causa della poca conoscenza delle offerte del territorio e limitrofi, nel seguire le indicazioni che altri -personale educativo, servizi sociali, il gruppo dei pari etc.- hanno indicato e delineato come maggiormente appropriato e adatto.

La conseguenza principale, oltre a disattendere il personale progetto migratorio che, per la maggior parte delle situazioni incontrate in comunità, coincide con l'attività lavorativa per "aiutare la mia famiglia a casa"¹⁹¹ o come sostentamento che a fatica trovano nel loro paese d'origine, è quella che li relega al vissuto di spettatori passivi della propria vita.

Questa situazione diminuisce la responsabilità verso i propri agiti, intesa come riduzione del "potere" su ciò che accade, in quanto risultano essere gli esiti di decisioni compiute da altri e ancora, effetti di fortuna e sfortuna, come se fossero legati ad un pensiero magico, ad una forza ultraterrena.

In questa cornice si inserisce il progetto Pedalando Faticando, il cui obiettivo principale è di aumentare la capacità decisionale, la responsabilità e la creatività, nonché la consapevolezza di sé, dimensioni necessarie, come visto, per trovare quel senso esistenziale capace di direzionare la progettazione della propria vita.

Pedalando Faticando nasce dal connubio tra l'osservazione delle dinamiche relazionali dei ragazzi ospiti all'interno della comunità da parte dell'equipe educativa e l'esperienza personale del coordinatore della comunità¹⁹²: "nasce da un profondo processo di rispecchiamento e dall'idea che in un momento di "stasi", ripartire dalla ricerca di sé possa essere un modo funzionale di riprendere a vivere stringendo il timone della propria

¹⁹¹ Sono le parole di un giovane che ha partecipato alla terza edizione di Pedalando Faticando e riferisce dei motivi che l'hanno spinto al viaggio dal paese d'origine verso l'Italia.

¹⁹² L'idea del progetto Pedalando Faticando nasce dall'esperienza personale del responsabile della comunità, il quale lasciata la sua zona di comfort, come l'ha definita, è partito, vivendo un giorno alla volta, facendo memoria della strada fatta, sentendo il presente e attendendosi l'incontro con l'inaspettato.

barca”¹⁹³. Sembra allora chiaro intuire come l’obiettivo del progetto sia quello di consegnare ai ragazzi l’ancora della propria imbarcazione, in modo tale da issarla e levarla in modo consapevole e secondo le proprie inclinazioni e le proprie tempistiche, tramite l’aumento di quella consapevolezza di sé e quella particolare ricerca di senso intrinsecamente legati al periodo adolescenziale, ma che saranno base sulla quale poter *pro-gettare* la propria esistenza.

Lo strumento principe individuato per portare a termine, o per meglio dire, per sviluppare e incrementare la propria consapevolezza, e la ricerca di senso, nonché per permettere azioni e riflessioni che vadano in questa direzione, al di là delle attività che vengono svolte all’interno della comunità, è stato proprio il viaggio, che in questo caso specifico viene presentato come una sorta di avventura in bicicletta, un viaggio di un giorno alla volta.

Il background culturale formato dall’appartenenza etnica, religiosa, da esperienze comuni quali il distacco, il viaggio, il lavoro, la famiglia e il progetto migratorio formano le sponde di un canale comunicativo naturale che aumentano le affinità e la disponibilità all’incontro, favoriti anche dalla possibilità di riconoscersi in alcuni tratti della storia dell’altro.

L’omogeneità dell’utenza ha reso possibile, all’equipe educativa, osservare e curare il processo di lettura del bisogno, la progettazione e la personalizzazione degli interventi, e ha inoltre permesso di osservare alcuni tratti distintivi dei progetti migratori, tra i quali spiccano in maniera più forte ed evidente i temi del viaggio, della scelta, la paura per il futuro, nonché sentimenti di mancanza e di insicurezza che sfociano in una specie di sospensione esistenziale, in attesa che la situazione si sblocchi da sola o addirittura venga sbloccata da altri.

Il viaggio, che è comune denominatore tra i ragazzi ospitati, nonostante possa essere declinato in molte maniere differenti e talvolta neanche riconosciuto e/o nominato come tale¹⁹⁴, riveste all’interno della comunità una forte valenza positiva, infatti viene inteso

¹⁹³ Da un’intervista rilasciata da Ferrari Mattia, responsabile della comunità educativa La Fattoria della Carità, nonché ideatore del progetto stesso.

¹⁹⁴ Questa considerazione deriva dalle interviste svolte insieme ai ragazzi. Alla domanda se avessero mai fatto un viaggio, in pochi riportano quello che li ha portati dal loro Paese d’origine all’Italia, definendo il viaggio come un’attività di svago, un’avventura, e non un atto imposto dalla vita.

dall'intera equipe educativa come esperienza formativa e spazio di crescita, nello specifico per questa tipologia di adolescenti che ha vissuto, e vive, un periodo di crisi, letta non nella sua accezione di cambiamento, ribaltamento, ma di immobilità, un periodo di blocco e di sospetto rispetto all'Altro da sé.

La componente emotiva, come accennato precedentemente, osservata all'interno della comunità risulta "povera", scarsa e carente. Oltre ad essere limitata alle sole emozioni di felicità e rabbia, è anche, allo stesso tempo, etero-attribuita "sei tu che mi fai arrabbiare" oppure "sono felice perché oggi è stata una giornata fortunata". Risulta così evidente lo scarto tra la distanza dai propri vissuti emozionali, l'immagine di sé con le relative potenzialità e i limiti, e la realtà circostante.

Attraverso l'ampliamento dell'alfabeto emotivo e la riflessività data dal so-stare sui propri vissuti, obiettivi del progetto, si intende aumentare la consapevolezza come conoscenza e capacità di accettazione di sé, tesa a liberare il proprio potenziale creativo da spendere per la ricerca dei propri valori, principi con i quali orientare le proprie scelte. Il vissuto temporale, dominato dall'incertezza inquieta rispetto al futuro, nonché dal ricordo del proprio passato, in relazione al modo di vivere nella società contemporanea, ha come conseguenza un'esperienza di consumo immediato, in cui il bisogno, qualora riconosciuto, richiede di essere soddisfatto istantaneamente, diminuendo così la capacità di desiderare, di attendere e conseguentemente di progettare la propria esistenza edificandola sul presente, sintesi, nonché compresenza, della temporalità.

Pedalando Faticando declina in maniera del tutto originale e personale quella che è l'esperienza dei cammini, infatti diventa un'avventura in bicicletta.

La scelta della bicicletta ha avuto origine sia dalla passione personale del coordinatore, nonché da un pensiero e una riflessione più profonde rispetto a questo mezzo. Infatti Perciò dal connubio di un'esperienza personale, dall'osservazione e dalla lettura del contesto, dei bisogni, che i ragazzi della comunità portano, anche in maniera inconscia, è nata l'idea di proporre un viaggio, in bicicletta, come strumento di crescita, come dispositivo educativo teso all'aumento della consapevolezza di sé, nonché come inizio per consegnare a questi ragazzi le redini della propria esistenza, in modo da non considerarsi spettatori passivi di vita.

3.2.2 Il dispositivo del viaggio. Gli strumenti utilizzati

Il progetto ha l'intenzione di restituire all'esperienza guidata dell'erranza la capacità di risignificare il presente come spazio di memoria, presenza a sé e attesa, scoprire i propri valori e realizzare un progetto di vita in cui le azioni siano indirizzate e direzionate secondo un significato di senso, proprio dell'individuo.

La sperimentazione del viaggio si edifica sull'idea che la tendenza all'erranza sia «una condotta specifica e ineliminabile della crescita adolescenziale; che esprime la necessità di esplorazione»¹⁹⁵. È nella condizione esistenziale della ricerca di senso che lo spazio assume i toni dell'esplorazione e della sperimentazione in cui testare nuovi territori asseconda il bisogno di ampliare il personale raggio d'azione per accrescere le occasioni di intuire significati.

Lo spazio fisico, i luoghi, l'ambiente circostante, diventano la cornice all'interno della quale avvengono incontri con l'Alterità, divengono occasioni di costruzione e di attribuzione di senso per il soggetto. Errare costituisce la modalità esperienziale che esprime il dinamismo della ricerca di qualcosa nel tentativo di soddisfare la sete di senso e di conoscenza. Incontrare scenari inusuali allarga mente e cuore, origina potenzialità. Da uno sguardo nuovo scaturiscono connessioni originali, significati altri, e l'esplorazione dello spazio, crea una curiosità genuina, necessaria proprio per alimentare il dinamismo umano, fondamento della ricerca di senso. Quest'ultima necessita sia di spazi di solitudine ma anche di spazi di integrazione e condivisione in cui esercitare la dimensione intersoggettiva, in quanto “nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso. Ciascuno è un pezzo del continente, una parte dell'oceano”¹⁹⁶, ovvero gli individui interagendo tra loro si influenzano reciprocamente, cambiano idee, mutano punti di vista, conoscono l'altro e conoscono sé stessi.

Vivere lo spazio come scoperta permette di ri-significare situazioni, concede all'essere umano di accogliere l'inatteso, l'imprevedibile e l'imprevisto, in modo che in ogni luogo si manifesti un *esser-ci* autentico, che si sottrae dall'ovvietà del quotidiano, dalle sue

¹⁹⁵ Pietropolli C., *Adolescenza. Istruzioni per l'uso*. Ed. Fabbri, Milano, 2005 p.57.

¹⁹⁶ Donne J., *Nessun uomo è un'isola*.

rigidità e schematicità, per sorprendersi dello stra-ordinario insito in ogni cosa, scoprendo e ri-scoprendo aspetti degli Altri e di sé. Così lo spazio, i luoghi attraversati, le situazioni, gli incontri, l'inatteso e l'imprevisto divengono vere e proprie occasioni di crescita.

Attraverso l'ampliamento del campo esperienziale viene così offerta un'occasione di incontro con i valori affinché possano affiorare modalità uniche e originali di rispondere alle esigenze della vita, rinforzando quelle competenze necessarie alla ricerca di senso: consapevolezza, decisionalità e responsabilità. Educare alla consapevolezza è educare all'ascolto di sé e dei propri vissuti corporei ed emotivi; nell'accettazione di quanto comunicato dal proprio mondo interiore, senza rimozioni o censure, nell'accoglienza di sé, nell'aver cura di lasciar essere il proprio sentire senza la preoccupazione di volerlo gestire o spiegare.

Educare alla decisionalità è sostenere costantemente l'attività del soggetto nella direzione di significati da attuare partendo dalla conoscenza di sé, allenare alla scelta di percorsi di senso, a individuare, un giorno alla volta, un valore da realizzare che costituisca una ragione che sostenga il soggetto nella direzione del proprio personale progetto di vita.

Educare alla responsabilità è sollecitare costantemente il sentimento di appartenenza ai propri valori, è incentivare l'abilità di rispondere creativamente alle esigenze scaturite nelle varie situazioni. Strumenti privilegiati, all'interno di questa esperienza, guidata e progettata da un agire educativo consapevole, sono il dialogo e la riflessione. Il dialogo, infatti, in quanto all'interno di una cornice di ricerca di senso, diviene un vero e proprio mezzo sul modo di percepire e comprendere la realtà da parte della persona poiché la dimensione relazionale, come detto, diviene un ponte privilegiato tra mondo esterno e mondo interiore dei significati. Allo stesso tempo è anche testimonianza dell'atteggiamento di chi va continuamente in cerca di nuovi significati, di chi è in ricerca, di chi si lascia trasportare dalla curiosità. Il secondo strumento è quello della riflessione e della meta-riflessione in quanto non basta fare esperienza, ma vi è la necessità che questa esperienza si sedimenti. Pensare a quanto visto, a quanto vissuto e provato, sentito, collegarlo e ri-collegarlo ad altre esperienze, motivare scelte, cercando in profondità ragioni, permette all'individuo di comprendersi in maniera sempre più consapevole, di conoscersi, ma anche ri-conoscersi diverso e in un modo nuovo, di ri-conoscersi nei suoi anche, nei suoi noi.

Il progetto Pedalando Faticando è stato realizzato per la prima volta nel Luglio 2016. A questa prima edizione ne sono seguite altre cinque, nel Maggio e nel Settembre 2017, Maggio, Agosto e Settembre 2018, per un totale di venti partecipanti e sei educatori coinvolti. Ogni volta l'esperienza ha presentato caratteristiche differenti, a livello di esperienza, di formazione di gruppo, di accompagnatori. Attraverso una particolare attenzione al processo, ai diversi tempi e modalità di valutazione è stato possibile operare significativi aggiustamenti e miglioramenti degli strumenti progettuali e operativi, nonché una maggior specificità nel campo dell'osservazione.

I momenti fondanti il progetto indirizzano e si rispecchiano nelle dimensioni della scelta, della creatività, della consapevolezza e sono stati mezzo per un loro sviluppo. I principali o comunque quelli individuati come più idonei e adeguati, per raggiungere le finalità sopra descritte, sono stati: la presentazione del progetto, il viaggio, il navigatore gps, il pocket money, la strada, il gruppo, le riunioni, e i social network.

La *presentazione dell'esperienza* all'utenza è variata nel corso del tempo: nella prima edizione, la presentazione del progetto è stata realizzata una settimana prima dell'inizio del viaggio dichiarando regole, informazioni e strumenti in modo minimale 'un viaggio in bicicletta senza supporto esterno, ad adesione spontanea, un giorno alla volta, lungo la strada che unisce l'Inghilterra alla Palestina, Canterbury a Gerusalemme, partendo dalla nostra comunità, senza un limite di tempo definito'. La decisione di esporre il viaggio in questa maniera deriva dal voler rifuggire ogni sorta di rigidità e schematizzazione nella mente dei partecipanti, con il fine di potenziare gli aspetti inattesi del viaggio, e la conseguenza di una maggior concentrazione sul tempo presente e sugli aspetti della scelta che sarebbero seguiti nella fase di preparazione. Inoltre una simile presentazione sviluppa, in coloro che decideranno di partecipare, una forte curiosità per ciò che gli attende, originando senso di appartenenza e adesione al viaggio. Allo stesso tempo ognuno dei partecipanti comincerà ad immaginarsi l'esperienza rivestendola e dirigendola secondo quelli che sono i propri desideri.

L'entusiasmo riportato dai partecipanti al ritorno dalla prima esperienza, l'averla descritta come 'un'avventura incredibile', come una continua scoperta di cose e paesaggi mai visti, ha contribuito al tramandarsi del progetto come esperienza caratterizzante la Fattoria della

Carità, negli ultimi due anni, rendendo il viaggio come un'esperienza, non solo attesa, ma anche voluta dagli ospiti che già dopo pochi giorni l'inserimento chiedono *'quest'anno quando si parte?'*.

La presentazione del progetto, fase inclusa nella preparazione del viaggio, ha perso quel ruolo di preparazione e avvio alla disponibilità di accogliere l'inatteso e vivere *l'hic et nunc*, proprio in conseguenza al tramandarsi di aneddoti e racconti di episodi inerenti al viaggio. Questa fase, che comunque rimane, è stata sostituita da azioni volte alla costituzione di un legame di gruppo e una condivisione delle aspettative più forti.

La **preparazione del viaggio**, come avvenuto per la fase di presentazione, ha subito piccoli aggiustamenti nel corso delle edizioni. Nel 2016 è stata limitata alla raccolta delle adesioni da parte del gruppo, in numero congruo a quanto preventivato, e alla consegna del materiale per affrontare il viaggio. Questo comprendeva: due sacche da bike packing dalla capienza totale di venticinque litri e uno zaino da sei litri di volume, antipioggia, fondello, maglietta, intimo termico, costume da bagno, scarpe, guanti, calzini, telo in microfibra, sacche impermeabili e sacco a pelo. Questi materiali derivano da un confronto tra i partecipanti, che dopo essere stati invitati a scegliere cosa fosse per loro necessario e importante portare con sé, hanno aperto una discussione all'interno del gruppo. A questi vanno aggiunti anche gli attrezzi per la manutenzione della bicicletta, i quali sono stati invece suddivisi tra tutto il gruppo, dopo una breve spiegazione del loro funzionamento e del loro utilizzo.

Nelle edizioni successive, la preparazione del bagaglio è stata invece coadiuvata dai partecipanti alle edizioni precedenti, eliminando la parte di confronto supervisionato dagli educatori.

La totalità del materiale, costituito, è stata fornita dalla comunità per le prime tre edizioni; nella quarta si è pensato di limitare questo al fondello, alla maglietta e all'antipioggia, infatti si è valutato di fornire ai partecipanti un buono di acquisto di 20€ e l'accompagnamento presso un negozio di attrezzatura sportiva dove poterlo spendere. La cifra è stata calcolata per un importo di poco inferiore alla somma di tutto il materiale che negli anni precedenti era stato fornito, al fine di forzare la scelta fra diversi elementi del vestiario, in modo da avviare prima della partenza il processo decisionale, partendo da quello che loro ritenevano necessario per compiere il viaggio.

È stata formalizzata nella seconda e terza esperienza, una presentazione video formata da due video di Danny Macaskill¹⁹⁷ e la riflessione sulla possibilità, fallimento, ostacoli e occasioni, e un video realizzato durante le esperienze precedenti di Pedalando Faticando che contiene le interviste dei partecipanti e le loro testimonianze dirette.

A differenza delle precedenti, la fase preparativa della quarta esperienza di viaggio si è sviluppata attraverso quattro incontri focalizzati sulla dimensione del gruppo, delle connessioni, dei legami, della conoscenza e dell'ignoranza (non-conoscenza) reciproca, delle aspettative e dei desideri. Il fine era quello di creare uno spazio legittimo di incontro e curiosità, da cui sono scaturite tematiche sentite come importanti, che sono state tenute come 'filo narrativo' del viaggio, come se fossero punti su cui sviluppare pensieri e riflessioni. Questi incontri si sono mantenuti anche nelle edizioni successive, in particolare nella sesta, edizione aperta anche alle altre comunità. In questo caso specifico, ha rivestito un vero e proprio momento di conoscenza reciproca, di accoglienza, di incontro con il nuovo.

Nonostante la preparazione si sia svolta in maniera differente nelle diverse edizioni, risulta evidente, ed è importante sottolinearlo, come questa sia una fase delicata, in quanto risulta essere fondamentale per creare, oltre che un clima di attesa, un clima di collaborazione e condivisione e allo stesso tempo di responsabilizzazione, non solo tra i partecipanti, ma anche nei ragazzi che pur rimanendo a casa partecipano al viaggio.

Il *viaggio* contiene alcuni momenti che acquisiscono un proprio valore perché predisposti e determinanti dall'agire educativo come terreno su cui edificare osservazione e riflessione. Il momento della *partenza*, intesa come distacco fisico da un luogo chiamato comunità, oppure *casa*, che si origina da un movimento, un andare via da un posto, in direzione di un altro, genera una riflessione sull'appartenenza, sul radicare, sul movimento intenzionale verso una meta designata come fisica ma risignificata come valore interiore. Gli *incidenti*, come la foratura di una ruota, la rottura di una catena o la regolazione necessaria di un cambio, invece, richiamano in campo responsabilità e creatività. Sono un inatteso che permette, per far fronte alla situazione, dal punto di vista

¹⁹⁷ Danny Macaskill è un ciclista professionista protagonista di numerosi video tra cui: 'The Ridge' in cui attraversa la Isle of Skye, isola montuosa della Scozia e 'Wee day out' in cui presenta cadute e tentativi non riusciti delle sue esibizioni in bicicletta attraverso la campagna vicino ad Edimburgo.

tecnico, di aumentare, se non addirittura sviluppare, le proprie competenze, mentre dal punto di vista emotivo, incrementa il senso di autoefficacia. Inoltre, dal punto di vista della presenza a sé stessi, riporta l'attenzione al qui e ora annullando tutta la tensione spostata al vissuto incerto del futuro che muove le preoccupazioni tipiche de 'a che ora arriviamo?' oppure 'quanto manca?'¹⁹⁸e forniscono temi di riflessione, gestiti dagli educatori presenti, sulla coerenza interna e sull'appartenenza al gruppo e sulla scelta di farsi carico dei bisogni individuali e gruppali e delle emozioni che contornano l'evento "mi sono sentito felice perché oggi tutti mi hanno aiutato"¹⁹⁹, diario dell'educatore n.2. Altro momento significativo è quello dell'Arrivo in piazza San Pietro a Roma. Questo momento risulta essere il momento maggiormente carico di emotività, poiché il viaggio trova la meta fisica e ripropone il tema della domanda di senso dell'esperienza condotta. Nonostante sia uno degli attimi più significativi, nel quale i partecipanti si riscoprono "in grado di", è anche uno dei momenti più particolari dell'esperienza. Si parte da casa in direzione Roma, ed è costante il pensiero di arrivare, ma una volta arrivati, cambia. La domanda non è più "quanto manca" ma diventa "e adesso?" come se nell'esatto istante in cui si poggia il piede per terra, i ragazzi intuissero che non è stato importante arrivare in Piazza San Pietro, quanto sono stati importanti i chilometri lasciati alle spalle.

Il Ritorno a casa avviene in treno e in sette ore si ripercorre al contrario un viaggio di quattordici giorni. La velocità lascia solitamente i ragazzi immersi nei loro pensieri abituati alla lentezza maturata nei giorni precedenti. È tempo speso nei ricordi, a tessere storie che, da lì a poco, si trasformeranno in veri e propri miti. Se per le prime due edizioni l'arrivo alla stazione della città coincideva con la fine del viaggio in quanto i ragazzi rientravano in comunità accompagnati in auto, nelle ultime edizioni il corpo educativo ha ipotizzato il rientro in bici dalla stazione alla comunità, in modo da chiudere l'esperienza nella stessa maniera con cui ha avuto inizio. Inoltre è stato possibile osservare come questa pratica abbia permesso di riallineare la temporalità vissuta e prepararsi al rientro a casa.

Il *navigatore gps*, privo di indicazioni *step by step*, ma in grado di indicare soltanto una possibile traccia della via da seguire, nella prima edizione del viaggio è rimasto ad uso

¹⁹⁸ Si riportano le parole dei ragazzi raccolte tramite diari giornalieri e presentate nei paragrafi.

¹⁹⁹ Diario n.2-Settembre 2017.

esclusivo del personale educativo, in seguito è stato affidato ogni giorno ad un membro diverso del gruppo. Seguire una traccia indicata, confrontarla coi segnali fisici posti sulla Via, e scegliere dove e come portare il gruppo è l'incontro forte con emozioni scomode e con i pensieri che la mente produce “*ho avuto paura che gli altri si arrabbiassero con me*” oppure “*se sbaglio strada, cosa succede?*”²⁰⁰, diario dell'educatore n.6, indicando una forte paura del giudizio altrui. È occasione altresì per poter verificare che *la mente mente*, poter accettare e verificare i pensieri e stare con le proprie emozioni accettando di proseguire nell'azione incrementando decisionalità e responsabilità creatività e consapevolezza.

Il ***pocket money*** è la somma in denaro a disposizione dei partecipanti durante il viaggio, al fine di rendere concreta la possibilità di scelta. Durante la terza esperienza gli educatori hanno osservato come i partecipanti risparmiassero i soldi, acquistando cibo economico, al fine di acquistare altri beni al ritorno in comunità. Stimata in quindici euro giornalieri per le prime tre edizioni al fine di comprare gli alimenti necessari, nella quarta la quota è stata aumentata a venticinque euro comprensivi di alloggio. L'aumento è stato pensato per aumentare le variabili in gioco e poter aumentare creatività, responsabilità e stimolare lo *stare presso* i propri bisogni e desideri. Avere denaro da gestire senza poter sapere il prezzo da corrispondere all'ospitale ha stimolato la riflessività e creatività intorno alla scelta. La quota dei 25 euro è stata poi abbassata nelle successive due edizioni, in quanto anche in questa edizione si è visto come il risparmio fosse cospicuo.

La ***bicicletta*** è strumento proprio del progetto. Secondo Ferrari la bicicletta “*impegna in modo diretto ogni singola parte del corpo, fornendo un maggior numero di sensazioni fisiche che si possono notare e/o ascoltare. Richiede attenzione costante alla guida, riportando sempre in modo forte al presente e concede un maggiore grado di libertà e in conseguenza un maggior repertorio di risposte possibili*”.

Andare in bicicletta, secondo l'ideatore del progetto, rimanda alla scelta in modo continuo: attraverso la decisione sul passo da tenere, sul tracciato da seguire, come disegnare la traiettoria dei prossimi metri, oppure se camminare spingendo la bici o pedalare, se fermarsi e “*mettere i piedi a terra*”, se condurre il gruppo o seguire facendosi

²⁰⁰ Diario n.6-Maggio 2018.

carico del passo dell'ultimo. Ogni scelta rimanda alla produzione di pensieri da parte della mente e di conseguenza alle emozioni scatenate, permettendo al lavoro di riflessività condotto dagli educatori di avere un terreno su cui operare.

Le **riunioni di gruppo** incarnano lo strumento ideale per legare l'esperienza vissuta al proprio vissuto emozionale aumentando la consapevolezza di sé. Condotte giornalmente in tutte le edizioni, si differenziano per il contenuto esplorato, infatti se durante la prima edizione il tema delle riunioni verteva sulle situazioni esperite durante la giornata per cui esprimere dispiacere e gratitudine, nelle edizioni successive il contenuto affrontato ha riguardato le emozioni -felicità, tristezza, paura, rabbia e stupore-²⁰¹ provate durante la giornata, permettendo così ai ragazzi di dar voce al proprio vissuto, permettendone esplorazione, la comprensione, l'accettazione di sé stessi come tra fragilità e punti di forza. Inoltre sono stati momenti per accogliere e fare spazio ai vissuti altrui, aprirsi a nuove prospettive e creare uno spazio relazionale in grado di consentire l'apertura e l'affidamento dei propri sentiti agli altri, ri-significando identità e l'alterità dentro al riconoscimento dei noi.

I **social network** sono *account* aperti sulle piattaforme di *instagram e facebook*- sono stati pensati come strumenti per raccogliere le immagini di viaggio e raccontare in forma di diario le giornate trascorse. Pensato per essere gestito dai ragazzi, in ogni edizione sono stati invece gestiti dagli educatori. La proposta si è rivelata fallimentare per l'adesione nulla motivata dalla necessità di curare le proprie pagine personali. È stato poi possibile osservare come ogni ragazzo raccontasse in modo personale il viaggio attraverso foto, storie e commenti *linkati* alle pagine del progetto. Una conseguenza inattesa è stata osservare come funzionasse da rinforzo per i partecipanti il seguito dei *followers* attraverso il numero di interazioni, numero di visualizzazioni e commenti e la richiesta da parte dei ragazzi di postare i contenuti con cadenza giornaliera.

A partire dalla quarta edizione, la **ricerca della dimora** per la notte è stata affidata ai ragazzi che tramite telefono, oppure di persona, si sono relazionati con gli ospitalieri per chiedere disponibilità della struttura all'accoglienza, la presenza di uno spazio custodito per le biciclette e il costo. Nelle edizioni precedenti questa fase era a carico del personale

²⁰¹ Sono state scelte queste cinque emozioni fra quelle primarie o di base poiché di più facile comprensione per i ragazzi che abitano la Fattoria della Carità.

educativo, in quanto compito di accudimento. Si è poi pensato che lasciare ai ragazzi questo compito andasse ad incidere sullo sviluppo della capacità decisionale, della lettura dei propri bisogni, attese e desideri - “c’è la cucina?” o “vorremo dormire nella stessa camera” e ancora “c’è posto per sette?”²⁰², diario dell’educatore n.6,- nonché della presa in carico delle singolarità e delle istanze del gruppo, aumentando, non solo le proprie competenze *progettuali*, ma anche quelle *sociali* e di *cura*, imposte dalla presenza dell’altro.

Gli *educatori* partecipano all’esperienza viatica alla pari dei ragazzi, condividendo regole e strumenti del progetto, fatica e scelte, dimensioni spaziali e temporali, ‘*pedalata dopo pedalata*’ un giorno alla volta dalla partenza fino al ritorno. Essi fanno proprie le competenze relazionali specifiche della relazione d’aiuto, parlano un linguaggio non violento, sono figure di sostegno, rinforzo e contenimento. In questa esperienza hanno il compito di mostrare ed esplicitare i propri orizzonti valoriali ai ragazzi nelle diverse occasioni di scelta, nella testimonianza di un agire errante, e di una umanità costituita da risorse, limiti e fatica nella sua componente fisica, psicologica ed emotiva.

Gli educatori fanno proprio l’agire intenzionale che attraversa le fasi del progetto nel suo impianto di scrittura e nella sua realizzazione. L’azione educativa che sottende questo progetto è un elemento fondamentale della sua concretizzazione e possiede una valenza formativa importante. La dimensione relazionale nella quotidianità della vita comunitaria, pur nella condivisione delle esperienze, possiede un’asimmetria che la contraddistingue in modo netto. Per gli educatori che partecipano all’esperienza di Pedalando Faticando, invece, questa asimmetria di ruoli viene ‘persa’ o per meglio dire alleggerita. La condivisione di una temporalità e di una spazialità che per la durata del viaggio si realizza attraverso la continuità del flusso dell’esperienza, allinea tutti i partecipanti nelle dimensioni analizzate precedentemente. Alla dimensione gruppale partecipano in modo pieno gli educatori, che così trovano ampio spazio per poter svolgere il proprio mandato riflessivo in un’alternanza di relazione simmetrica e asimmetrica. È possibile notare come i compiti specifici del ruolo, nelle azioni di *caring* e *curing*, vengano condivisi nel gruppo,

²⁰² Diario n.6 - Maggio 2018.

nelle attenzioni agli aspetti emotivi e fisici che sono dettati dall'*essere per via* in ogni momento.

Nelle prime due edizioni hanno partecipato i medesimi due educatori della comunità educativa, nella terza ne è stato sostituito uno mentre nella quarta si è scelto di affiancare all'educatore che ha preso parte alle tre esperienze precedenti, un'educatrice, tirocinante universitaria presso la Fattoria della Carità. La scelta di mantenere l'ideatore del progetto come presenza fissa è stata supportata dalla necessità di un'osservazione stabile che tenesse traccia dei cambiamenti. La presenza del genere femminile ha portato elementi di cambiamento inattesi rispetto alla dimensione intersoggettiva che il progetto propone, è stato infatti osservato come la tensione del gruppo a rimanere unito, a ricercare i compagni, nell'attenzione alla mediazione dei conflitti, in un attento prendersi cura l'uno dell'altro siano state caratteristiche proprie di questa edizione. Nelle interviste registrate, quattro ragazzi parlano in momenti diversi di un viaggio di famiglia, il ragazzo che ha partecipato alle ultime tre edizioni, aggiunge che questo è un "*viaggio unico, non è mai stato così, per un altro è un viaggio così bellissimo che ho paura a rifarlo, e forse non voglio*"²⁰³, intervista n.32, e un altro partecipante dichiara che questo "*viaggio è bello e non voglio tornare a casa*"²⁰⁴, intervista n.3.

Medesime constatazioni rispetto alla presenza femminile si riscontrano anche nella sesta edizione, che ha avuto la particolarità di essersi aperta anche a tre ragazzi appartenenti ad altre cooperative del territorio cremonese.

La dimensione educativa del viaggio comprende l'aspetto formativo rivolto non solo ai ragazzi ma anche agli educatori, infatti l'assenza quasi totale di asimmetria permette che il viaggio espliciti il suo potenziale di cambiamento in entrambe le direzioni. Questa dimensione non riguarda solamente l'affinamento delle proprie competenze professionali, in quanto permette di vivere su di sé il medesimo processo di cambiamento esperito dai ragazzi.

È cambiamento anche del punto di vista delle dinamiche intrasoggettive e intersoggettive che riguardano il gruppo, poiché il gruppo così definito include il modo forte anche il personale educativo. L'assottigliamento dei confini dati dai ruoli permette che il processo

²⁰³ Intervista n.32 -Settembre 2018

²⁰⁴ Intervista n.3- Settembre 2017

formativo sia vissuto in modo più intenso in entrambe le direzioni. Infatti questo tipo di viaggio permette di entrare in relazione con i ragazzi in modo più profondo rispetto ad un setting più ristretto e contenuto come può essere quello comunitario, consentendo di sviluppare relazioni significative importanti e durevoli.

Nel *diario giornaliero* degli educatori vengono segnate le riunioni serali, la verbalizzazione dei sentiti dei ragazzi (e propri) rispetto alle decisioni e gli eventi ritenuti significativi e coerenti alle finalità del progetto. Fanno parte di questo strumento anche le foto e le riprese video che insieme alla parte scritta sono occasione di riflessività in cui far sedimentare l'esperienza viatica.

La *strada*, intesa come il tratto percorso di via Francigena, diventa strumento del progetto poiché valorizza le dimensioni peculiari di incontro, con l'inatteso, con l'alterità, con la spazialità e la temporalità, amplificandone i vissuti. La Via Francigena è stata scelta perché conosciuta dal coordinatore della comunità, offre un buon numero di varianti adatte alle *mountain bike* senza competenze specifiche e la presenza di ospitalità pellegrina ben distribuita sul territorio concede sia la possibilità di decidere giorno per giorno dove fermarsi incrementando la possibilità di 'scelta', sia gli incontri con altri viandanti e l'occasione di scambio e confronto con l'alterità. La strada è esperienza estetica che, attraverso il processo osmotico, consente al bello di permeare e cambiare lo sguardo di chi la attraversa: *"fermiamoci a Siena, è proprio bellissima" o ancora "facciamo una foto tutti insieme qua che è proprio un bel posto"*²⁰⁵, diario dell'educatore n.3.

È l'occasione per fare i conti con la fatica fisica e psicologica, con i bisogni primari, sete, fame, la resistenza e la capacità resiliente di far fronte al susseguirsi degli eventi, del clima, dei giorni, delle tappe, dei chilometri, delle salite, delle discese nonché dell'intensità delle relazioni e ancora spazio per significare il proprio essere per via, postura esistenziale della ricerca di senso. Superando il concetto di meta e obiettivo, dislocato in un futuro incerto, la strada consente di essere esperita al tempo presente, per costruire e significare le memorie, intuire la meraviglia e attendere il futuro in una logica di costruzione attiva e non semplice immobilità.

²⁰⁵ Diario n.3-Settembre 2017

Come delineato nelle pagine precedenti, la scelta e la creatività alimentano la consapevolezza, attivando una sorta di circolarità ermeneutica; la dimensione temporale caratteristica dell'*hic et nunc*, della capacità di sostare nel tempo presente, coadiuva il processo decisionale favorendo il processo di cambiamento. Si è assunto il viaggio, come dispositivo educativo, nelle sue dimensioni specifiche, per favorire l'orientamento della ricerca di senso tipica dell'adolescenza, incorporando le dimensioni appena citate in modo pieno e specifico.

Il lavoro educativo si è quindi esplicitato nell'utilizzo consapevole del dispositivo, negli elementi che lo caratterizzano, nella condivisione dell'esperienza come sostegno, agente mediatore e promotore di riflessività.

3.2.3 L'edizione di agosto e l'edizione integrata

Una menzione speciale e particolare meritano l'edizione di agosto e l'edizione di settembre, in quanto hanno rappresentato un lieve scostamento da quelli che erano i principi e i requisiti di accesso al progetto, soprattutto in riferimento a quel che concerne i partecipanti.

In particolare nell'edizione di agosto erano presenti solamente due ragazzi che non avevano ancora aderito e partecipato al progetto, poiché il motivo principale della partenza è stata l'adesione della comunità ad un laboratorio di video partecipativo²⁰⁶, sopra menzionato, promosso all'interno di una serie di progetti per le comunità all'interno dei progetti SPRAR. Questo ha comportato una suddivisione e una pluridirezionalità delle attenzioni, per cui, nonostante il progetto si sia dispiegato nelle azioni previste, il focus è stato rivolto anche alla raccolta di materiale da incorporare all'interno del video.

²⁰⁶ Il video partecipativo è una pratica di produzione audiovisiva condivisa fondata sull'autonarrazione. Come tipologia di azione sociale riconosciuta dall'UNESCO, offre strumenti di espressione a gruppi marginalizzati e normalmente esclusi dai mezzi di comunicazione di massa. Si realizza attraverso laboratori di formazione informale, che si focalizzano sia sul processo di trasformazione sociale che sul prodotto audiovisivo. <http://www.zalab.org/teoria-sul-video-partecipativo-2/>

Questa edizione ha comunque permesso di portare avanti riflessioni rispetto alla validità del progetto, ma allo stesso tempo ha permesso di fare considerazione rispetto alla validità di questo viaggio per ragazzi che lo avevano già intrapreso precedentemente. Allora scegliere diviene *“tutto quello che è bello, mi piace”*²⁰⁷, intervista n.17, ovvero questo ragazzo sceglie in base a quello che lo fa sentire bene e lo fa sentire felice. Il viaggio diviene un vero viaggio solo se si dorme fuori casa almeno una notte, altrimenti non viene considerato tale. E per quanto funzioni per alcuni ragazzi, che imparano a conoscersi in maniera sempre più consapevole, per altri diviene solo una rottura della quotidianità *“torno perché mi sono divertito e ora conosco la strada”*, un viaggio per poter tornare a fotografare Roma, che non è comunque l’obiettivo e la meta di questo viaggio, non a caso il disappunto e il dispiacere di essere rientrati a casa senza essere arrivati a Roma, causa la salute di uno dei partecipanti e nonostante fosse stata una decisione condivisa, sono stati elevati e preponderanti.

In questo modo si perde un piccolo pezzo di quello che vuole essere il progetto, in quanto partendo con questo “pre-giudizio” avvallano da soli la possibilità di potersi stupire e meravigliare della strada, sempre nuova, perché al di là delle stagioni e del tempo che la rendono diversa, diverso è l’individuo che torna su tracciati già percorsi, in virtù delle esperienze vissute, ma anche della propria carica emotiva del momento e delle persone che lo accompagnano.

Inoltre si è reso possibile osservare come sia diventata una corsa contro il tempo e contro le edizioni precedenti. In uno stralcio di video, infatti, si sentono i ragazzi continuare a ripetere *“avanti, non c’è tempo, non c’è tempo”*²⁰⁸.

L’ultima edizione, Settembre 2018, ha presentato un’ulteriore occasione di crescita e sviluppo del progetto. Infatti, tramite un’attenta valutazione, nonché un confronto con il Servizio Sociale, e gli altri responsabili delle comunità ospitanti MSNA presenti nel territorio cremonese, si è deciso di aprire il progetto alle altre cooperative.

Oltre ad un confronto in presenza, è stata consegnata loro un breve sunto schematico di quelle che sono le finalità, gli obiettivi, i bisogni e le azioni previste, nonché una breve

²⁰⁷ Intervista n.17 - Agosto 2018

²⁰⁸ Analisi del video partecipativo

presentazione degli strumenti utilizzati. Inoltre è stata consegnata una griglia²⁰⁹ con indicatori per facilitare l'individuazione dei ragazzi idonei alla partecipazione, nonché un supporto per osservare eventuali cambiamenti al rientro dall'esperienza.

I criteri di partecipazione sono stati così consegnati e spiegati ai responsabili delle strutture, i quali, dopo un'attenta valutazione, hanno indicato quali tra i loro ospiti avrebbero potuto prendere parte all'esperienza. Ne è seguita una presentazione del progetto da parte dell'ideatore ai ragazzi individuati e la scelta è stata lasciata a loro, in modo che l'adesione fosse completamente volontaria. Questo ha permesso di iniziare fin da subito ad alimentare il circolo virtuoso di scelta, responsabilità e consapevolezza. Essendo la prima edizione integrata, è stato ritenuto più idoneo che il gruppo fosse formato da tre ragazzi "nuovi" e due, appartenenti alla comunità, che avessero già percorso la Via Francigena precedentemente, in modo da fungere da sostegno e da mediazione con i pari, nel caso ce ne fosse stata necessità. Questo ha permesso di fare un ulteriore lavoro, infatti in questo modo si è concesso ai veterani, non solo di notare come cambiasse la strada ogni volta che si percorreva (colori, odori, profumi..), o di riflettere anche sulla disponibilità a vedere particolari che non erano stati notati precedentemente o erano cambiati, ma anche di investire e consegnare loro un ulteriore grado di responsabilità.

Una volta raccolte le adesioni e individuati i partecipanti, il progetto ha preso avvio esattamente come le volte precedenti, e quindi tramite tre incontri, nel quale conoscersi, trovare punti di incontro e spiegare la funzionalità della bicicletta, nonché rispondere ad eventuali dubbi o perplessità.

Inoltre è stato chiesto ai ragazzi che avevano già preso parte al progetto di non svelare nulla rispetto alla strada, alla difficoltà, e quindi non rispondere ad eventuali domande inerenti al viaggio che venivano poste. Da una parte perché si sarebbe continuato ad alimentare la sete di controllo di quello che ci attende, pensando al futuro, e non riuscendo a vivere pienamente il presente, dall'altro perché ognuno di noi vive in modo personale strada e i vissuti sono individuali, non possono essere oggettivi e trascendere la persona che li vive.

²⁰⁹ Vedi Allegato 7, p.152

Questa edizione ha permesso di cominciare ad analizzare e valutare se il progetto possa avere una qualche validità anche esterna alla comunità, fuori cioè da rapporti e relazioni significative e già consolidate, come possono essere appunto quelle che si creano tra i ragazzi ospitati nella comunità e gli educatori che ci lavorano, nonché osservare quali meccanismi si creano all'interno del gruppo dei pari, tra ragazzi che non si conoscono tra di loro.

I primi giorni tre giorni, come è possibile estrapolare dai diari degli educatori, sono serviti ad una conoscenza reciproca, si sono prese le distanze, ci si è avvicinati, si sono raccontati pezzi di sé, e chi aveva già partecipato ha raccontato aneddoti successi nelle località attraversate. Sono state giornate importanti anche per gli educatori, nel cercare di comprendere l'Altro, le sue modalità e i suoi moti, in modo da sostenerlo e cercare di personalizzare il più possibile il viaggio, i suoi strumenti, così da permettere di creare comunque quelle situazioni in cui incrementare le dimensioni di scelta, di responsabilità e consapevolezza²¹⁰, diario educatori n.12.

Man mano che i giorni trascorrevano, sempre dall'analisi del materiale raccolto dagli educatori, si è potuto riscontrare un crescente senso di appartenenza da una parte, dettato da un aumento di momenti trascorsi insieme, come possono essere quelli della convivialità, ma anche una certa nostalgia dall'altra, soprattutto nei confronti di una quotidianità rassicurante e lineare, nonché totalmente differente “*mi mancano i miei amici che vedevo ogni giorno*”²¹¹, diario dell'educatore n.11. Allo stesso tempo però si è iniziato ad osservare una certa apertura, pur sempre graduale, soprattutto per due dei tre ragazzi nuovi, non solamente rispetto ai racconti della giornata, ma anche ai propri vissuti e ai propri sentimenti. Rispetto a questo una sera, durante la riunione, uno di loro ha espresso la sua rabbia e la sua tristezza nei confronti di un altro partecipante poiché “*non mi è piaciuto quando sono caduto e ti sei messo a ridere, senza neanche chiedermi come stavo*”²¹², diario educatori n.12.

Quello che si è potuto osservare tramite il materiale analizzato derivante da questa esperienza è in linea con i risultati ottenuti nell'analisi dati. In particolare si è notata la

²¹⁰ Cfr, diario n.12-condiviso Settembre 2018

²¹¹ Diario n.11-Settembre 2018

²¹² Diario n.12-Settembre 2018

necessità di modificare i criteri di inserimento nel caso in cui il soggetto sia alla sua seconda partecipazione, ipotizzando di prendere in esame anche altri aspetti, quali il comportamento che tiene all'interno della comunità, con il gruppo dei pari, con il gruppo educativo, ma soprattutto cercare di comprendere la motivazione che lo spinge ad affrontare per la seconda questo genere di viaggio. Quanto appena esposto deriva dalla lettura del diario degli operatori in cui lamentano il fatto che uno dei ragazzi *“anche oggi ha sfornato il pocket money. E sa benissimo che non possiamo lasciarlo dormire per strada per cui non baderà a spese”*²¹³, diario dell'educatore n.6, non aderendo ad uno dei suoi aspetti cruciali e sfidando apertamente gli educatori, tanto da ritenere necessario porre fine al suo viaggio e predisporre il rientro in comunità.

3.2.4 I partecipanti: criteri di inclusione

La comunità educativa Fattoria della Carità, culla del progetto, ospita ragazzi maschi adolescenti, con storie di migrazione forzata, di nazionalità, etnie e culture differenti, in cui la dimensione della scelta, come descritta precedentemente è poco esplorata. Allo stesso modo, scarsa appare anche la dimensione della competenza emotiva²¹⁴, dimensione importante per la consapevolezza di sé, e della quale possiedono scarsa competenza e conoscenza.

Per questi ragazzi, come riportato precedentemente, e in linea con la tendenza della cultura moderna, il presente è vissuto come tempo per l'immediata soddisfazione dei bisogni, per paura dell'incertezza del futuro. Essi non lo vivono come un'esperienza di cui fare memoria, da vivere in pienezza, per poter progettare il proprio futuro, ma al contrario lo vivono come momento da assoggettare ai propri bisogni, che sono in linea con la propria esperienza e il particolare periodo nel quale si trovano a vivere.

²¹³ Diario n.6-Maggio 2018

²¹⁴ Per competenza emotiva si intende la capacità di a) percepire, riconoscere e nominare le proprie emozioni, 2) quelle altrui 3) saperle regolare. Per competenza minima in questo caso si intende la capacità di percepire, riconoscere e nominare le proprie e quelle altrui attraverso l'espressione facciale, gli aspetti posturali o comunque non verbali. Per tale costrutto si intende – in sintesi – la capacità di 1) esprimere 2) comprendere e 3) regolare le emozioni (Denham, 1998; Goleman, 2011; Sroufe, 2000; Thomson, 2011).

Queste caratteristiche sono trasversali ad ogni ragazzo accolto in comunità, nonostante si declinino in maniera differente, legato poi all'unicità della persona che ne è portatrice.

Così gli elementi che orientano la scelta nella composizione del gruppo che partecipa al progetto sono: l'adesione spontanea, la nazionalità, gli impegni scolastici, i bisogni specifici riferiti al soggetto e le relazioni interne al gruppo. Nello specifico per quanto riguarda l'adesione spontanea al progetto risulta fondamentale per fondarne l'aderenza e la capacità di sostenere ogni scelta che successivamente verrà presa.

La scelta di formare il gruppo al massimo da cinque individui accompagnati da due educatori è stata fondata sulla ipotesi che un numero superiore potesse diluire i legami fra i partecipanti rischiando di alimentare la creazione di sottogruppi o esclusioni di alcuni elementi, agevolata dalla caratteristica di pochi posti nelle accoglienze pellegrine. La provenienza geografica dei partecipanti si è riflettuto, basandosi sull'osservazione quotidiana delle relazioni tra gli ospiti della comunità, come risulti più utile che i partecipanti della stessa nazionalità, e che utilizzano l'idioma caratteristico, non superi due unità, poiché aumenterebbe, per via della comunicazione tramite un codice esclusivo, la probabilità della formazione di un sottogruppo e il rischio di esclusione. Il riferimento all'identità come sostanza torna a essere forte, così come l'implicita difesa da un'alterità che viene percepita come minacciosa, separata da sé, senza un valore di complementarità, dove l'incontro non è atteso come possibile arricchimento di sé ma è allontanato, senza ricerca del noi. L'utilizzo della stessa lingua riporta ad un terreno comune in cui la possibilità di costruire la realtà, di nominarla, restituisce senso e appartenenza, consente di superare le regole sintattiche e grammaticali, nella semantica generativa tipica dei gruppi, delle tribù e contribuisce alla costruzione delle narrazioni. In questo caso specifico la comunicazione è terreno comune di comprensione, accoglienza e riflessione interiore, di traduzione tra codici che appartengono e implementazione di nuovi significati.

<i>Periodo</i>	<i>Numero Partecipanti</i>	<i>Età partecipanti</i>	<i>Genere</i>	<i>Provenienza Geografica</i>	<i>Équipe</i>
Luglio 2016	5	16-17	M	2 Ghana Burkina Faso Nigeria Egitto	2 Educatori
Maggio 2017	5	16-18	M	1 Egitto 2 Ghana 2 Nigeria	2 Educatori
Settembre 2017	5	15-17	M	1 Albania 2 Egitto 1 Ghana 1 Nigeria	2 Educatori
Maggio 2018	5	15-18	M	1 Mali 1 Gambia 2 Albania 1 Nigeria	1 Educatore 1 Educatrice
Agosto 2018	5	15-18	M	1 Mali, 1 Guinea Bissau 1 Albania, 1 Egitto, 1 Nigeria	3 Educatori
Settembre 2018	5	16-18	M	1 Mali, 1 Kosovo, 1 Albania, 1 Guinea Bissau, 1 Senegal	1 Educatore 1 Educatrice

Tabella 1. Dati descrittivi dell'esperienza di viaggio in Pedalando Faticando

4 Analisi dell'esperienza

4.1 Metodologia

Nel portare avanti l'analisi del progetto si è deciso di adottare una metodologia qualitativa²¹⁵, poiché il suo compito è quello di comprendere determinati processi, esprimendosi nella descrizione di questi. Oggetto di indagine è infatti analizzare eventuali evoluzioni dei partecipanti in seguito all'esperienza viatica. Questo obiettivo non può essere raggiunto tramite una metodologia quantitativa, in quanto ciò che si indaga è un atteggiamento e una dimensione personale, che non può essere numerata.

La ricerca, che nello specifico è stata svolta tramite l'applicazione di un approccio ermeneutico, si è servita degli strumenti tipici della ricerca qualitativa.

L'utilizzo del metodo ermeneutico, in particolare, in parte deriva dall'esistenza di materiale già raccolto prima dell'inizio della ricerca, in parte dalla necessità di adottare uno stesso metodo di analisi nonostante la differente provenienza del materiale a disposizione, con il fine anche di facilitare l'analisi dei dati.

Si è così deciso di trattare il materiale procedendo con l'analisi del testo realizzato attraverso l'elaborazione di categorie interpretative. In questo modo si è provveduto, dopo la trascrizione e una prima lettura, all'individuazione di tematiche rilevanti per la ricerca, che sono poi state tradotte in categorie in grado di rispondere alla domanda di ricerca.

L'analisi si è comunque rivelata difficoltosa, sia per la mole di materiale così differente da interpretare e codificare, sia per le caratteristiche culturali proprie di ogni soggetto a cui è stato chiesto di partecipare, e quindi per la costruzione di categorie interpretative semanticamente rispettose delle differenze culturali degli intervistati.

Di tale difficoltà si era tenuto conto già nella predisposizione delle tracce delle interviste e per questa ragione si erano ipotizzate domande semplici e comprensibili. Dal punto di vista metodologico, nella realizzazione delle interviste, si è lasciata libertà agli intervistati di rispondere anche con osservazioni e argomenti non richiesti.

Le categorie che sono emerse dall'analisi dei dati possono essere identificate nella: dimensione decisionale, dimensione emotiva, interpersonale e creativa.

²¹⁵ Cfr. M. Cardano, *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna, 2011

4.2 Strumenti di ricerca

La raccolta dati si basa sui metodi tipici della ricerca qualitativa, nonché sull'analisi dei dati già posseduti dalla comunità, poiché la valutazione del progetto si è avviata nel 2017. Durante la seconda edizione il corpo educativo ha ritenuto necessario trovare uno strumento con cui poter valutare l'esperienza e lo ha trovato nella somministrazione di un questionario²¹⁶, sostituito poi con interviste semi strutturate.

Ad oggi i metodi utilizzati per la raccolta dati sono diversi strumenti, nello specifico si tratta dell'osservazione attuata prima e dopo l'esperienza da parte del corpo educativo (si veda l'allegato n7.), di interviste semi strutturate ai partecipanti, prima e dopo l'esperienza, delle osservazioni raccolte durante il viaggio, nonché dell'intervista sottoposta all'assistente sociale a cui sono in carico i ragazzi. Se nelle prime edizioni le domande venivano somministrate da un educatore della comunità, dalla quarta sono state condotte da una persona esterna, con i quali i ragazzi avevano meno confidenza, permettendo di osservare come questa fase venisse affrontata in maniera differente dagli stessi, ovvero in modo più serio e responsabile. A questo materiale si è aggiunto, nella quarta e nella quinta edizione, l'analisi del video partecipativo, progetto finanziato dallo SPRAR. Questo strumento ha fornito l'occasione, ai ragazzi, di narrare sia il tema del viaggio sia quello di casa; permettendo di raccogliere dati importanti sul racconto personale dell'esperienza, potendo agire la riflessività tramite un mezzo molto forte come può essere un video.

²¹⁶ Allegato 1

Periodo		Strumenti	Partecipanti che hanno risposto
Maggio 2017	Andata	Questionario con domande chiuse e domande aperte (allegato n. 1-2) Osservazione occasionale	5
	Ritorno		5
Settembre 2017	Andata	Questionario con domande chiuse e aperte (allegato 3) Osservazione occasionale Diario singolo educatori	5
	Ritorno		5
Maggio 2018	Andata	Intervista semi strutturata Osservazione sistemica Osservazione occasionale Diario dell'equipe educativa, singolo e condiviso	5
	Ritorno		5
Agosto 2018	Andata	Riprese del video partecipativo	5
	Ritorno		5
Settembre 2018	Andata	Intervista semi strutturata Osservazione sistemica Osservazione occasionale Diario dell'equipe educativa, singolo e condiviso	5
	Ritorno		5

Tabella n.2. Gli strumenti utilizzati per la ricerca nelle varie edizioni

La scelta di sostituire il questionario con un'**intervista semi strutturata** si deve, prima di tutto, al fatto che il questionario viene di solito utilizzato per grandi numeri della popolazione, e poi, in secondo luogo, per la sua natura di *conversazione*, risultando così meno estranea. Essa infatti rappresenta una forma di interazione vicina a quella che ciascuno esperisce nella quotidianità, aprendo la possibilità di andare ad indagare in maniera più approfondita le aree di interesse²¹⁷. Quello che risulta essere importante sono le esperienze portare dai ragazzi stessi. L'intervista semi strutturata si trova in una via di mezzo tra un'intervista strutturata e un'intervista libera. Ciò significa che l'intervistatore definisce prima le aree da indagare e/o le domande da porre all'intervistato, che è libero di procedere secondo le modalità che più lo aggradano. In questo modo si coniuga la pianificazione con la necessità di flessibilità, alternando momenti di domande prestabilite a momenti di interlocuzione più libera e discorsiva, permettendo così di indagare le

²¹⁷ L. Bernardi, *Percorsi di ricerca sociale. Conoscere, decidere, valutare*, Carrocci editore, Roma, 2014

personali convinzioni e i sentiti più intimi di un individuo. L'intervista semi strutturata proposta presenta una traccia fissa che però è stato possibile modificare durante la conversazione, conseguentemente alle risposte ottenute, sviluppando e approfondendo tematiche prima non considerate ma che si sono rivelate significative.

Le domande, escluse le ultime tre edizioni, sono state strutturate in maniera differente, ma sono state rivolte ad indagare quelle aree, ritenute importanti per trarre qualche considerazione.

Le domande sono state somministrate, in tutte le esperienze, sia prima della partenza che al rientro. In questo modo, e come si potrà leggere successivamente, è stato possibile ricavare delle prime ipotesi alla finalità che si è prefissato questo lavoro di tesi.

Per quando riguarda l'**osservazione**, questa si compone di un'osservazione pre, una in e una post. Questo strumento è proprio dell'educatore, e si compone di griglie osservative presenti in comunità, nonché del diario giornaliero, tipico strumento dell'osservazione partecipata, dell'educatore impegnato in viaggio.

Nello specifico, l'osservazione che è stata condotta, può essere definita come osservazione "ibrida", in cui osservazione strutturata e osservazione non strutturata si intrecciano e si incrociano tra di loro.

Per quanto riguarda l'osservazione strutturata -sistemica- l'attenzione è rivolta al «comportamento messo in atto in una precisa situazione, registrando fedelmente le informazioni ricercate; significa operare in contemporanea con lo svolgimento dei fatti, sforzandosi di cogliere le dinamiche all'interno del contesto considerato»²¹⁸.

Questa ha uno scopo preciso, definito precedentemente, e prevede perciò un sistema di raccolta delle informazioni, che permette, conseguentemente, l'applicazione di tecniche statistiche di analisi dei dati raccolti.

L'osservazione a basso grado di strutturazione consente, invece, di «concentrare l'attenzione sull'analisi degli atteggiamenti, delle percezioni, delle credenze dei soggetti osservati, mettendo al primo posto il vissuto rispetto al comportamento»²¹⁹.

²¹⁸ Cfr. R. Trincherò, *Appunti del corso di Pedagogia Sperimentale*, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Torino, 2001.

²¹⁹ Cfr. P. Magri – L. Rossi, *L'osservazione nella scuola*, Torino, Paravia, 1998.

Risulta evidente come durante l'esperienza del viaggio si rendano necessarie entrambi i tipi di osservazione, e come sia essenziale non limitarsi a solo un tipo, che rischierebbe di far perdere elementi importanti e porterebbe a risultati più scarni.

Nello specifico, la griglia di indicatori utilizzata, si riferiva alle dimensioni del viaggio, della scelta e della consapevolezza emotiva considerate di rilevanza per l'ipotesi portata avanti in questo lavoro, e corrisponde in parte alla griglia utilizzata all'interno della comunità. Allo stesso tempo si è chiesto agli operatori in viaggio di rimanere attenti a quei comportamenti e quei vissuti che difficilmente possono essere strutturati e schematizzati.

Durante l'esperienza, ovvero in itinere, l'osservazione è stata facilitata dall'aiuto di un *diario* di osservazione personale e condiviso, nonché dalla trascrizione delle riunioni quotidiane del gruppo all'interno di un format digitale.

È stata prevista anche un'osservazione a posteriori, a distanza di sei mesi dal termine dell'esperienza. Le griglie di osservazione hanno previsto di rivolgere l'attenzione soprattutto alla dimensione relazionale, di cura di sé, nonché alla dimensione intrasoggettiva, dimensioni visibili e coerenti con il progetto stesso.

Come accennato poco fa, gli educatori si sono serviti di un **diario giornaliero**. Questo è stato realizzato in modo singolo per le prime tre esperienze e in modo condiviso dalla quarta in poi, con la possibilità che ognuno ne mantenesse anche uno tutto suo. Il fuoco dell'osservazione, stilata quotidianamente prima del momento del riposo, era posto sulla scelta e su come i ragazzi avessero motivato alcune delle scelte effettuate durante la giornata. Il cambio di approccio sull'osservazione attuato in questa edizione, in riferimento alla condivisione della stesura, ha dato modo di effettuare un confronto diretto e situato a proposito degli eventi giornalieri, di poter arricchire i punti di vista sul medesimo accadimento e aumentare i fatti ritenuti significativi.

Materiale a disposizione e analizzato	N	Provenienza degli intervistati	Genere
Questionari	15	Egitto, Ghana, Nigeria, Albania	M
Interviste semi strutturate	39	Egitto Ghana, Mali, Gambia, Albania, Nigeria, Kosovo, Senegal, Guinea Bissau	M
Intervista discorsiva	1	Italia	F
Diario singolo operatori	9	Italia	2 F 7 M
Diario condiviso	3	Italia	F e M
Tabella osservazione sistematica	30	Italia	F e M

Tabella n.3 Specificazione del materiale utilizzato nella ricerca

4.3 Gli esiti dell'analisi

L'analisi del materiale raccolto utilizzando il metodo ermeneutico ha permesso la formulazione delle seguenti categorie interpretative: dimensione della capacità decisionale, dimensione creativa, dimensione della consapevolezza emotiva e dimensione interpersonale.

4.3.1 La dimensione della capacità di scelta

“il viaggio è un'avventura dove scegli in ogni momento”²²⁰

Come descritto nei capitoli precedenti, questo lavoro sostiene che la capacità di scelta sia capace, attraverso l'esperienza e la riflessività, di far emergere e rispecchiare il proprio ordine valoriale e, di conseguenza, orientare le proprie azioni in determinate direzioni di senso. Questi sono i presupposti che fondano il tema della scelta all'interno della configurazione specifica dell'esperienza che ne risulta così permeata sin dai suoi primi momenti.

L'adesione spontanea al progetto, rinnovata su base giornaliera, riguarda la totalità dei partecipanti che in ogni edizione hanno portato a termine l'esperienza. Solamente due i

²²⁰ Intervista 23 – agosto 2018

casi in cui ciò non è avvenuto, entrambi nell'ultima edizione, in cui uno dei ragazzi è stato allontanato dal personale educativo, mentre l'altro ha avuto un problema di salute che non gli ha permesso di continuare l'esperienza, nonostante il suo desiderio.

Le domande a cui sono stati sottoposti o ragazzi che affrontano il tema della capacità di scegliere non danno risultati significativi in termini qualitativi poiché non riescono a mostrare il cambiamento che è stato possibile osservare con gli altri strumenti.

Se la quasi totalità degli intervistati arriva a raccontare una scelta, però in pochi riescono a definirne il concetto legando questa dimensione a fatti e situazioni concrete, senza riuscire ad astrarne il significato. Allo stesso tempo però dal diario degli operatori in viaggio viene confermato come siano molteplici gli episodi di scelta all'interno dell'esperienza²²¹.

È significativo segnalare che rispetto all'adesione spontanea solo un caso riporta delle particolarità, infatti un ragazzo dichiara il desiderio di partecipare e allo stesso tempo il timore fondato di non riuscire ad affrontare l'interezza del viaggio *“io voglio venire in bici, ma non posso fino a Roma perché io sono stanco dopo un'ora”*²²², diario dell'educatore n.1. Viene quindi pensata e proposta la deroga alla piena adesione spontanea: viene chiesto di partecipare in modo forzato per le prime tre notti e poi di rinnovare la scelta un giorno alla volta. Questa modifica permette di essere supportati nella scelta, che appare coerente alla lettura dei bisogni effettuata, nell'azione tipica dello *scaffolding*, permettendo di essere sostenuti in questa prima fase di criticità. Il giovane ha terminato il viaggio insieme al resto del gruppo e al ritorno, durante l'intervista ha raccontato *“paura? tre, facciamo quattro. Ho avuto molta paura ogni giorno. La mia testa diceva non ce la fai e invece non è vero. Ogni giorno ho detto oggi va bene vediamo e domani è un mistero. Anche adesso ho paura ma so che posso farcela”*²²³, intervista n.7. L'utilizzo del *pocket money* giornaliero è stato riconfigurato per ogni edizione al fine di incrementare l'esplorazione della scelta, poiché se nelle prime due edizioni i soldi erano stati gestiti senza creare risvolti problematici, nella terza è stato osservato come i partecipanti si fossero posti l'obiettivo di risparmiare il denaro per realizzare diversi

²²¹ Cfr. diario n.1, n.5, n.6

²²² Diario n.1-Maggio 2017.

²²³ Intervista n.7- Giugno 2017.

acquisti al rientro in comunità come si comprende dalla dichiarazione di uno dei partecipanti che sostiene *“Mangio sempre pane e wurstel così mi posso comprare il cellulare nuovo”*²²⁴, diario dell’educatore n.3. Questo tipo di condotta non viene riconosciuta dal personale educativo come scelta che contribuisce all’esplorazione personale o all’apertura all’esperienza ma piuttosto come il suo contrario, il limite che ripropone l’idea della necessità della merce come bisogno reale in grado di sostituirsi alle necessità fisiche. L’idea del progetto di vita attraverso la scoperta e la messa in discussione dei propri valori è tema della riflessione condotta nella riunione di gruppo che si realizza dopo il quinto giorno di viaggio. In seguito la regola è stata modificata in modo da non permettere che il denaro non speso venisse accumulato per utilizzi esterni al viaggio. È stato osservato come questa variazione abbia cambiato non solo le abitudini alimentari dei ragazzi ma anche lo stile di consumo privilegiando acquisti e consumo di gruppo. Nella quarta edizione, come accennato nella descrizione degli strumenti, al pocket money è stata aggiunta la quota per l’alloggio e l’azione di ricerca diretta condotta dai ragazzi. È stato possibile osservare come questo nuovo strumento abbia modificato gli agiti spostandoli su variabili che hanno evidenziato la dimensione gruppale come valore a cui fare riferimento. Le informazioni richieste, utilizzate come discriminanti per la scelta, infatti hanno indagato la presenza della cucina, del posto per il gruppo e la possibilità di dormire in un’unica camera. L’apertura a questa possibilità ha restituito informazioni importanti rispetto al processo di orientamento della scelta e anche spunti di riflessione che è stato possibile condividere partendo da dati certi e non da inferenze *“chiedo se c’è la cucina perché così possiamo mangiare insieme, anche se cuciniamo cose diverse però stiamo insieme e ridere e parlare della giornata”*²²⁵, diario dell’educatore n. 5.

La conduzione del gruppo sulla Via Francigena, in particolare con l’ausilio del *Navigatore GPS* ha contribuito ad esperire la dimensione della scelta individuale e di gruppo. La Via Francigena infatti si snoda per molti percorsi indicati tramite adesivi colorati che segnalano le vie ciclabili, pedonali e automobilistiche, inoltre è ricca di variabili e snodi. Qualcuno ricorda come sia *“difficile seguire il navigatore e guardare la*

²²⁴ Diario n.3 - Settembre 2017.

²²⁵ Diario n.5 -maggio 2018.

*strada e i cartelli. Difficile pedalare e fare tutto e capire se la strada è giusta*²²⁶, intervista n.12. La scelta della mountain bike permette di seguire i percorsi sterrati solitamente riservati ai pellegrini a piedi, lontani dall'asfalto e dal traffico delle automobili e allo stesso tempo con lunghezze e dislivelli maggiori e maggior probabilità di incorrere in imprevisti ma anche in paesaggi del tutto nuovi. Scegliere la strada non significa solamente risolvere l'ambivalenza tra percorso facile/difficile, lungo/corto oppure misurare il grado di fatica o la salita ma permette di indagare le dimensioni che sottostanno a questo a partire da quella emotiva, valoriale e infine creativa. Un ragazzo racconta di come *"ho paura delle discese in mezzo ai sassi. Ho paura di cadere e farmi male, di rompere la bici e dover tornare a casa"*²²⁷, intervista n.21, e dell'episodio in cui *"ieri ho rotto il cambio per colpa del fango, io vado solo sull'asfalto"*, diario dell'educatore n.5, quando qualcuno chiede *"perché vuoi andare su questa strada in salita se c'è questa che va dritta?"*²²⁸.

È così possibile notare come i vissuti emotivi, in questi casi caratterizzati dalla paura, contaminino il processo decisionale. Grazie a questa esperienza e a questi rimandi risulta altresì possibile spostare la riflessione non sui motivi della scelta quanto sul valore che l'orienta, riflettendo su una risposta che si discosti dai criteri sopracitati evocando un nuovo tracciato e nuove domande. Così si può scegliere di "andare incontro alla paura, e scegliere la strada sterrata" oppure decidere per "stare tutti insieme" o ancora prendere la direzione di "incontrare i propri limiti"²²⁹.

Grazie ai diari e all'osservazione è stato possibile notare come all'interno del viaggio le scelte si siano ri-significate attraverso l'aspetto valoriale ed emotivo e come questi due aspetti si siano gradualmente consolidati, sostituendo le così motivazioni che spingono ad agire in una determinata maniera.

L'osservazione a posteriori della dimensione decisionale non intercetta dati che è possibile restituire come significativi, rimane infatti come criticità individuare i criteri che possono guidare l'osservazione in grado di confermare l'importanza dell'aspetto valoriale nella guida alla scelta.

²²⁶ Intervista n.12-settembre 2017

²²⁷ Intervista n.21 - settembre 2018

²²⁸ Diario n. 5- maggio 2018.

²²⁹ Cfr. Diari

4.3.2 La dimensione creativa

Poiché «solo attraverso l’immaginazione siamo in grado di progettare le nostre finalità nel mondo»²³⁰, la dimensione creativa risulta strettamente legata a quella decisionale, infatti il processo creativo, che inizia con la scelta e si rinnova nel *respond ability*, è capace di aumentare le proprie competenze sia decisionali sia creative. La dimensione creativa riguarda sia il progetto di vita sia la possibilità di risposta all’imprevisto e all’inatteso, come risposta non scontata agli eventi che si incontrano, conseguenze dirette o indirette delle proprie scelte. Abbracciare lo sguardo creativo significa cogliere l’occasione di uscire dal *dato* regalandosi la possibilità di incontrare pensieri divergenti e inusuali, potendo sperimentare e approfondire capacità e risorse sopite in grado di allargare e risignificare i propri orizzonti di senso. Quest’area è indagata solo tramite l’osservazione da parte del corpo educativo e l’esperienza viatica sostiene questa riflessione creativa che accompagna ogni evento e scelta ad essa collegata. Un esempio di quanto appena descritto può essere ritrovato nell’episodio della rottura del cambio della bicicletta di uno dei ragazzi in mezzo alle colline nella quarta spedizione. La lettura di questo evento mediante i diari dei singoli operatori e anche in quello condiviso, restituisce l’immagine dell’adoperarsi in direzione di una soluzione. Nel farlo gli educatori si sorprendono nell’osservare le soluzioni più diverse, derivanti da un’apertura a prospettive meno rigide e più creative, provocando l’attivazione di risorse del tutto nuove “*il gruppo ha cominciato a immaginare nuove strade per far in modo di rimanere unito*”²³¹, diario dell’educatore n.4, e ancora si legge “*hanno proposto di scambiarsi nella guida della bicicletta*”²³². Dalle considerazioni emerge nuovamente come il valore del gruppo sia preponderante rispetto al raggiungimento della meta o dell’obiettivo inteso come tappa giornaliera “*una volta arrivati all’ospitale, ci siamo riuniti tutti e i ragazzi hanno chiesto a gran voce di portare la bici dal meccanico della città (a 5 km) per vedere se si può*

²³⁰ V. D’Agnese, *Il pensiero come “salto”: educazione, soggetto ed esperienza in John Dewey*, Ricerche di Pedagogia e Didattica, Volume 11, numero 1, 2016.

²³¹ Diario n.4 - maggio 2018

²³² Ibidem

*riparare e intanto rimanere in nell'ospitale in mezzo al nulla ad aspettare*²³³, diario dell'educatore n.4. È utile sottolineare altri momenti che delineano quanto la dimensione creativa sia stata una delle costanti nell'esperienza di Pedalando Faticando: la spesa giornaliera, nello specifico nella decisione di unire le risorse come la proposta di un giovane *“oggi ci mangiamo un pollo?”*²³⁴, diario dell'educatore n.8, o nell'assenza di cibi conosciuti, vissuti come abitudine rassicurante, che ha portato alla sperimentazione di nuovi alimenti *“non l'avevo mai mangiato, quando torniamo a casa chiedo a Egidio di comprarmi lo yogurt”*²³⁵, diario dell'educatore n.4, e ancora in occasione del valico del Passo della Cisa²³⁶, quando dopo due ore di pioggia incessante e la bassa temperatura è stato trovato rifugio presso una casa cantoniera a disposizione dei pellegrini, in cui è stato acceso il fuoco e sono state preparate bevande calde unendo gli elementi disponibili nell'ambiente e condividendo quelli personali. L'osservazione incentrata sul processo è l'unico strumento deputato alla raccolta di dati che possano validare l'ipotesi che l'agire creativo sostenga la ricerca di senso come passo legato in modo forte alla decisionalità e sia sostenuto dai propri valori.

4.3.4 La dimensione della consapevolezza emotiva

La dimensione emotiva del viaggio si inserisce nella dinamica grupppale di sintonizzazione capace di accogliere, nominare, riconoscere e significare il proprio vissuto grazie alla relazione con l'alterità. Le riunioni di gruppo, il rimando puntuale degli educatori, la testimonianza dell'agire riflessivo e la dimensione grupppale sono gli strumenti che agiscono in modo diretto sul livello emotivo. L'ipotesi che il dispositivo del viaggio possa agire a livello esperienziale e inconscio è confermato dai dati che sono stati estrapolati dalle risposte alle domande poste nei momenti ante e post viaggio.

²³³ Diario n.4-maggio 2018

²³⁴ Diario n.8- agosto 2018

²³⁵ Diario n.4 – maggio 2018

²³⁶ Il passo della Cisa è un valico appenninico situato ad un'altitudine di circa 1041 m s.l.m. tra le province di Parma e Massa-Carrara. Istituzionalizzato come via di pellegrinaggio intorno al 718 d.C. nel Medioevo era noto con il nome di monte Bardone. Celebre fra i pellegrini che, provenienti dal nord Italia, dalla Francia e dalla Germania, percorrevano la via Francigena per raggiungere il cuore della cristianità, era conosciuto per l'antico ospizio di Santa Maria, edificato poco prima dal valico con lo scopo di fornire ristoro ed alloggio ai viandanti.

La prima considerazione che è possibile effettuare è di come lo spettro emotivo si allarghi. Se dalle risposte alle interviste risulta che prima della partenza sia maggiore il numero degli intervistati (12 su 15) che nominano al massimo due emozioni, al ritorno invece la maggioranza degli intervistati (11 su 15) nomina almeno tre emozioni. Un andamento simile si nota per il questionario, e per l'edizione successiva.

Ulteriore punto di interesse è che le emozioni appaiono maggiormente modulate, ovvero i valori medi compresi tra il valore 1 e il valore 3 aumentano in modo significativo al rientro dall'esperienza. Prima di questa, infatti, i valori assegnati alle emozioni sono indicati soprattutto con i valori estremi (il valore 0 ed il valore 4), al rientro li ritroviamo, come detto pocanzi distribuiti. Da segnalare come i valori maggiori non si riferiscano solamente all'emozione della felicità, ma anzi si riferiscano maggiormente alla dimensione della sorpresa.

Durante la revisione delle interviste registrate è stato inoltre possibile appurare come i ragazzi non riescano ad assegnare un valore medio all'esperienza emotiva ma leghino ogni emozione al dato evento che l'ha contraddistinta, e quindi *“mi sono sentito felice quando siamo arrivati in cima alla montagna e abbiamo finalmente finito di pedalare”*²³⁷, intervista n.17, o ancora *“mi sono sentito arrabbiato quando non vi siete fermati che ve l'ho chiesto”*²³⁸, intervista n.18.

È possibile quindi ipotizzare come il lavoro quotidiano di riflessività, curato durante il viaggio dal corpo educativo, abbia portato ad una maggior consapevolezza emotiva, ma anche ad una maggiore conoscenza di sé. Riconoscere i propri stati emozionali, seppur nella limitatezza della situazione in cui scaturiscono, e parlarne insieme permette infatti di posizionarsi nella dimensione spaziale e temporale dell'accaduto, producendo istanze interiori, derivanti da questa collocazione, che congiuntamente ad istanze esterne, concorrono ad una percezione globale del sé, nonché ad una comprensione più attenta dell'immagine del proprio Io situazionale²³⁹. Nel riconoscere situazioni in cui è piacevole so-stare o esperire situazioni, che al contrario portano l'individuo a sentirsi infelice, o sentire la rabbia, si apre la possibilità di avviare un viaggio interiore, se appositamente

²³⁷ Intervista n.17- maggio 2018

²³⁸ Intervista n.18- maggio 2018

²³⁹ Giannandrea L., *Traiettorie del sé. Dispositivo per la costruzione dell'identità nei percorsi di formazione*, Franco Angeli, Milano, 2012

sostenuti, infatti come sostiene Gadamer (1983, p. 422) “tutto il pensare non è altro che un parlare con sé stessi”. Da qui l’idea che il viaggio, se strutturato in maniera educativa, possa rivelarsi strumento adeguato all’aumento e allo sviluppo della conoscenza di sé.

4.3.5 La dimensione interpersonale

La dimensione interpersonale è stata aggiunta al progetto in seguito all’osservazione dei risultati non attesi dopo la prima esperienza. Infatti si sono potuti osservare effetti positivi sia sulla qualità dei legami interni al gruppo sia sulle abilità relazionali. Per questo motivo il gruppo è diventato strumento educativo all’interno dell’esperienza, infatti, come si può notare la dimensione intersoggettiva attraversa in modo trasversale tutte le altre. La scelta di utilizzare il gruppo come mezzo è giustificata sia dall’importanza del sentirsi parte, ma anche dal compito di sostegno e supporto che questo ricopre, nonché dalla sua capacità di condivisione dell’esperienza. Infatti questo non permette la fuga dai propri sentimenti e dal proprio vissuto, e raffigurandosi come «oggetto e campo transizionale, rappresenta un territorio intermedio tra realtà interna ed esterna all’individuo, capace di mediare le tensioni tra di esse, rendendole riconoscibili ed attualizzabili»²⁴⁰.

Durante l’esperienza il gruppo è stato motore e promotore di cambiamento attraverso momenti di condivisione, riflessione e collaborazione riconfigurandosi come strumento di *scaffolding* a più livelli di interazione. La formazione del gruppo comprende livelli di simmetria e asimmetria tra i partecipanti, nello specifico gli educatori ricoprono un ruolo particolare poiché condividono il viaggio nella totalità delle sue caratteristiche ma allo stesso tempo a loro è affidato il ruolo di mediatori e facilitatori dell’esperienza, in particolare svolgono la funzione di raccolta e rimando degli accadimenti, facendosi promotori della riflessività necessaria a far sedimentare quanto raccolto dalla significazione affettiva dell’esperienza.

Nell’esperienza di Pedalando Faticando, il gruppo è inteso come spazio di relazione tra l’intrapersonale, la realtà interna dell’individuo e la realtà esterna, in cui «le sensazioni possono diventare sentimenti, poi idee e pensieri. [...] È in tale spazio transizionale che

²⁴⁰ Cfr. Rouchy J. C. *Il gruppo spazio analitico*, Borla, Roma, 2000.

si stabiliscono legami significativi, soprattutto tra la storia del soggetto, e i comportamenti messi in campo nei rapporti con gli altri qui e ora, nella ripetizione o riproduzione dello stesso o dell'identico»²⁴¹.

Non solo le riunioni di gruppo giornaliere e i momenti di condivisione dei pasti, individuati come momenti chiave di verbalizzazione e incontro dei vissuti, ricoprono questo particolare aspetto della relazione, ma anche tutti gli episodi in cui il gruppo è stato inteso come spazio privilegiato di confronto e dialogo e conferma del valore delle scelte assunte “*ci fermiamo qui a mangiare*”²⁴² oppure “*andiamo avanti?*”²⁴³ o ancora “*guadiamo il fiume o facciamo la strada dove passano anche le auto?*”²⁴⁴, diario dell'educatore n.5.

L'esperienza dell'alterità può essere rivestita di significato anche attraverso l'esperienza, e presenza, del gruppo poiché i partecipanti si rendono disponibili ad un'apertura, ponendosi con maggiore criticità rispetto ai propri limiti o pregiudizi, accogliendo altre e nuove prospettive. Dall'osservazione risulta significativo il comportamento del gruppo in riferimento alla cura e protezione dei suoi componenti. Nello specifico quanto sostenuto deriva dall'osservazione degli educatori in viaggio, i quali annotano “*che episodi di sofferenza fisica ed emotiva di uno dei partecipanti, si ripercuotevano nel gruppo, tanto da influenzarne le scelte, determinando cambiamenti di decisione, e una maggior attenzione verso questi membri*”²⁴⁵, diario n.10. Si è anche notato come la verbalizzazione dei propri sentiti, specialmente quelli negativi, abbia avuto un eco nel gruppo, tanto da farlo sembrare realmente un'unica entità. Si fa riferimento in particolare ad un episodio in cui uno dei partecipanti ha espresso il suo malessere emotivo “*sto male, io non mi sento ascoltato quando dico che sono stanco, io ho bisogno che voi decidete con me*”²⁴⁶, diario n.10, conducendo il gruppo a condividere ed esplicitare una nuova regola “*d'ora in poi se qualcuno ha fame, o è stanco, tutto il gruppo si ferma*”²⁴⁷, diario n.10. L'importanza che si trova a rivestire il gruppo risignifica allora anche le scelte personali, o per meglio

²⁴¹ Cfr. Rouchy J. C. *Il gruppo spazio analitico*, Borla, Roma, 2000.

²⁴² Diario n.5- Maggio 2018

²⁴³ Ibidem

²⁴⁴ Ibidem

²⁴⁵ Diario n.10 – Settembre 2018

²⁴⁶ Ibidem

²⁴⁷ Ibidem

dire, permette che la scelta personale si riconfiguri vivendo lo spazio e il tempo in modo grupitale, cioè all'interno di una dimensione interpersonale.

4.4 Riflessioni

In conclusione si è potuto osservare come il viaggio abbia contribuito in maniera significativa all'aumento della capacità relazionale degli intervistati, in particolare la voglia di stare in gruppo, e all'aumento della consapevolezza di sé, in termini di consapevolezza emotiva e dimensione decisionale. Infatti è stato notato, come una volta rientrati dal viaggio i ragazzi passino più tempo tra loro, ricercandosi continuamente, e come prendano decisioni basandosi più su una riflessione che su motivazioni rivolte al "tutto e subito". Inoltre è opportuno sottolineare come il viaggio abbia fatto emergere aspetti "sconosciuti" in alcuni dei partecipanti. Gli esempi a sostegno di quanto appena detto riguardano le osservazioni portate dall'equipe educativa in riferimento ad un ragazzo che prima del viaggio è "taciturno, mangia e non parla con nessuno"²⁴⁸ mentre al ritorno "parla e scherza coi compagni. Racconta di sé, se preso in giro risponde scherzando"²⁴⁹, e ancora "nell'aria più spavalda e sicura di sé" di un altro dei partecipanti.

Quanto emerso dall'analisi della ricerca viene supportato anche dalle parole dell'assistente sociale, la quale dichiara "Ho visto persone migliorare la propria capacità di rielaborazione personale e decisionale a seguito di questa esperienza. La capacità di alcune persone di prendere consapevolezza delle proprie fragilità"²⁵⁰, assistente sociale, intervista n.36.

A sorpresa emerge come il viaggio proposto risulti particolarmente incisivo sulla rielaborazione del trauma e del significato del viaggio "mi è sembrata una strategia molto naturale e in qualche modo, anche un po' velata, di lavorare sul trauma interiore del viaggio. Che in realtà può essere un trauma derivato dalle modalità con le quali ho fatto il viaggio, gli strappi, con la famiglia, l'identità culturale, con l'ambiente che conosco e

²⁴⁸ Tabella osservativa n. 13

²⁴⁹ Tabella osservativa n.18

²⁵⁰ Intervista n.36 – assistente sociale. Vedi appendice p.153

*di conseguenza ha diversi livelli di profondità. Quindi mi è sembrato particolarmente innovativo ed efficace perché è uno strumento concreto che si permette di lavorare anche in modo retroattivo, e allo stesso tempo è modo proattivo di lavorare su di sé*²⁵¹, assistente sociale, intervista n.36.

È perciò possibile asserire, confermando gli spunti individuati in letteratura, che gli effetti del viaggio, unitamente allo strumento gruppo, siano in grado di migliorare e/o sviluppare oltre alle capacità relazionali, anche una maggior consapevolezza di sé e una diversa progettualità, a patto che, vi sia come dice Dewey, una figura che svolga un'azione di mediazione trasformando l'esperienza vissuta in un pensiero, capace di ancorarsi in profondità, e di divenire punto di partenza per i prossimi passi, poiché “ogni esperienza riceve qualcosa da quelle che l'hanno preceduta e modifica in qualche modo la qualità di quelle che seguiranno” così come “modifica chi agisce e e subisce, e al tempo stesso questa modificazione, lo vogliamo o no, influenza la qualità delle esperienze seguenti”²⁵².

²⁵¹ Intervista n.36 – assistente sociale. Vedi appendice, p.153

²⁵² Dewey J., *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014

Conclusioni

*“Fai di ogni passo una tua scelta.
Crea te stesso e assumitene l’intera responsabilità”²⁵³*

“io non cambio per nessun motivo al mondo. Cioè io sono lo stesso. Ci sono certe cose che ragiono in modo diverso, certe cose che ragiono lo stesso di prima, cioè non è che ho fatto questo viaggio e ho detto ah guarda ho fatto un viaggio fino a qui e adesso cambio perché ho fatto un viaggio. Cioè, non cambio così, non cambio per nessun motivo il mio comportamento e il mio modo di fare tutto. In certe cose se sbaglio o se fai una cosa giusta, anche se fai una cosa giusta, dici a va beh, questa mi piace e faccio così. Se no fai una cosa sbagliata, puoi pentirti e chiedi scusa e, con questo viaggio ho capito, cambi il modo in cui dici le cose.”²⁵⁴

Questo lavoro di tesi prende avvio da un’ipotesi, nata dall’incontro tra un’esperienza personale e un progetto alla sua prima edizione, avvalorata dall’esistenza di simili esperienze riconosciute a livello internazionale. L’idea di partenza, e che si è cercato di dimostrare, è che il viaggio, declinato nella forma del cammino, possa essere considerato e avvalorato come strumento innovativo del Lavoro sociale, in quanto possiede in sé quelle qualità e quegli elementi che gli permettono di sostenere e supportare lo sviluppo di quelle dimensioni, di cui ci si occupa in ambito sociale, in questo determinato periodo storico, ovvero empowerment dell’individuo, nonché supporto nel personale processo di *farsi persona*.

In un’epoca in cui tutto va sempre più veloce, con un’accelerazione costante, incessante e inesorabile, il futuro svanisce, si dissolve, provocando un appiattimento sul presente. E se è vero che il presente è l’unico tempo possibile, e che contiene in sé futuro e passato, è altrettanto vero che il presente di oggi viene vissuto come una continua corsa per non

²⁵³ Osho

²⁵⁴ Intervista n.27-agosto 2018.

Sembra opportuno sottolineare come, un inizio di consapevolezza di sé ci sia, ma poi vi è la contraddizione rispetto al cambiamento *“io non cambio per nessuno”* eppure ammette che ragiona in modo differente. Si ipotizza che sia così in quanto il rimanere sé stessi, per come ci si conosce, concede sicurezza.

rimanere indietro rispetto alle mete e ai ritmi della vita, imposti dalla società del consumo. Questo determina un annientamento, una dissoluzione, dell'idea di progettazione esistenziale, intesa piuttosto come un "*carpe diem*" di materialità e di valori esterni. Ne deriva un'assenza di direzionalità.

L'esser-*ci* come Persona consapevole, il proiettar-*si* nel futuro, vengono sostituiti dall'omologazione, dall'essere qui, ma non esserci pienamente, dal rifuggire ogni idea di futuro, a favore del concetto di istantaneità, rifiutando ogni idea di fatica e di vissuto negativo.

Ri-significare la temporalità in direzione della propria esistenza, vivendo in modo pieno il presente, significa issare oggi l'ancora pronta per essere levata domani in direzione della propria vita, scelta in modo consapevole e responsabile. Si apre la strada alla personale ricerca di senso, con il quale dirigere l'esistenza. Questa sarebbe sostenuta e sviluppata tramite le dimensioni della decisionalità, della responsabilità e della consapevolezza di sé. Queste dimensioni si trovano tra loro in una relazione reciproca e interdipendente, infatti si influenzano a vicenda, in un meccanismo di retroazione positiva, creando un circolo virtuoso che si autoalimenta.

In questa particolare epoca post-moderna, però, risulta sempre più complesso vivere in modo pieno e responsabile, facendo proprie queste dimensioni, che risultano sempre più spesso spersonalizzate, ed esito di indicazioni altrui.

Se è vero che oggi si è immersi in un mondo popolato e sovrappopolato di stimoli tra cui scegliere, è altrettanto vero, che decidere rappresenta un azzardo, esponendo al rischio costante di fare la scelta sbagliata. Così quello che si tende a fare è scegliere continuamente l'agio, ovvero eleggere a nostra decisione quello che viene imposto dall'altro, dalla società, deprivando l'individuo della libertà di compiere una scelta consapevole, che si fa promotrice di un agire responsabile. Questo comporta, all'apparenza, una certa sicurezza, l'illusione di una vita leggera, priva di problemi, o per lo meno, qualora si presentassero, altro non sarebbero che una deriva del comportamento di qualcun altro, sgravandosi di ogni responsabilità. Vivere allora diviene un lasciarsi trasportare dal flusso, un fluttuare sospeso e assopito, mentre la vita ci scorre accanto.

Ma vivere è un movimento, significa "stare fuori", essere esposti ed esporsi. Vivere significa agire, significa sentire, è compiere delle scelte. Siamo continuamente chiamati

a compiere delle scelte. Il timore di prendere decisioni sbagliate, del giudizio degli altri, produce una sorta di immobilità, inconscia e inconsapevole, o addirittura un continuo cambiamento di rotta, che genera un senso di inefficacia.

Le possibilità si moltiplicano continuamente e non è facile trovare la propria strada in un panorama fatto di offerte sempre più numerose, costituito da molteplici prospettive e dalle indicazioni di chi ci dice chi dovremmo essere, come dovremmo agire, cosa e come pensare o non pensare.

Tutta questa velocità comporta un girare a vuoto, conduce a “vivere un tempo agiato”²⁵⁵, che non è vero tempo vissuto. Come fare allora? Esplorare possibilità.

È sempre stato detto che le soluzioni si trovano nel problema. E se il problema è il mondo globalizzato, la velocità, il disordine che si crea, una via possibile allora è rallentare, fermarsi, sostare, vivere un tempo liberato, vivere il presente in modo pieno e consapevole, gettando l’ancora verso il domani, e creando ordine nel disordine. Così un’esperienza che permette di fare quanto detto sopra è camminare.

Camminare è una delle attività più semplici, ma allo stesso tempo più complesse, che esista. Camminare permette di uscire, di mettere in pausa la velocità della vita. Il cammino consapevole, che fugge il conosciuto, dischiude le possibilità dell’inaspettato, dell’inatteso, dell’incontro con il completamente altro. L’alterità si riscopre nelle diverse prospettive che si svelano lungo il percorso, nei pellegrini che si incontrano, nelle persone che accolgono, nei tempi e negli spazi autentici che si vivono e nello sguardo di chi cammina insieme a te. Errare è presentificar-si ad ogni passo. È costruzione attiva del proprio percorso e sostiene quel particolare processo di farsi persona. Camminare permette, infatti, di mettersi in contatto con il corpo, con la mente, e con le proprie sensazioni, piacevoli e non. Ogni passo concede la possibilità di ri-scoprirsi sempre un po’ diversi. Infatti Con il post-moderno si è lasciata la convinzione di un’identità da scoprire e da trovare, fissa e immutabile, per abbracciare l’idea di un’identità in costruzione, in continuo divenire, che si presenta quindi più come processo che come dato, una continua ri-scoperta, che non si mostra come Io stabile, definitivo e unico, ma

²⁵⁵ Bonazzi M., *Piccola filosofia per tempi agitati*, Ponte alle grazie, Milano, 2019, p. 6

piuttosto come entità che contiene in sé numerose parti, un insieme eterogeneo composto da “*un po’*” e “*anche*”, che si realizza nel concetto di *noi*.

Camminare, ma soprattutto camminare in gruppo, permette di condividere emozioni, punti di vista, appartarsi in solitudine, e allo stesso tempo sentirsi parte di un progetto più grande, alimentando così quel pensiero che la vita, come il cammino, si fa insieme.

Lo scorrere dei chilometri, così come lo scorrere di un tempo liberato, sostiene l’aumento del senso di autoefficacia. Permette di trovare risorse, ma anche di scoprire limiti, di sentirsi pienamente padroni di sé, e partecipanti attivi alla vita che si sta compiendo.

La strada diventa così occasione di ricerca di quel senso con il quale progettare il proprio futuro, che arriva sempre prima del previsto, non a caso, infatti è un futuro che è già presente.

Viene così preso in considerazione il cammino, i suoi elementi e presentata l’esperienza di Seul, che già dimostra la riuscita di questi progetti oltralpe. Nonostante queste premesse, in Italia sono ancora poche, o sconosciute, le esperienze che parlano di cammini come strumento del lavoro sociale. Una di queste è Pedalando Faticando, un progetto attuato nel cremonese, un cammino in bicicletta, proposto ai ragazzi minori stranieri non accompagnati, ospiti della comunità nella quale e per la quale il progetto è stato ideato.

La partecipazione all’esperienza, la sua presentazione e l’analisi di questa, svolta ad indagare la consapevolezza dei partecipanti circa le dimensioni sopracitate, nonché i risultati riscontrabili, hanno permesso di supportare l’idea di un lavoro possibile nell’epoca della società liquida e globalizzata, e di concludere come il cammino, progettato secondo standard designati, possa essere considerato un valido strumento di lavoro nell’ambito delle professioni sociali, nonché un valido sostegno nel processo di costruzione di sé.

“La cosa che più mi appassiona è che io ho visto persone cambiare completamente da quando sono partite a quando sono tornate. E su questo io lo dico a tutti, l’ho detto anche alla presidente del tribunale. Ho visto persone migliorare la propria capacità di rielaborazione personale e decisionale a seguito di questa esperienza. La capacità di alcune persone di prendere consapevolezza delle proprie fragilità. Io parto negando

*una mia fragilità, torno con la consapevolezza che invece ne ho una. La rimetto allora nelle mani dell'educatore o dell'assistente sociale, piuttosto che nelle mie mani. [...] Sono (i cammini) uno strumento per poter essere accompagnato e supportato nella riscoperta di te stesso, in un momento di fragilità*²⁵⁶

Lo studio di proposte innovative rivolte a minore adolescente minore straniero non accompagnato, che si riscontra nel testo, deriva sia dalla decisione di proporre una riflessione e un'analisi di un'esperienza concreta pensata per questo gruppo, ma anche dalla personale convinzione che, essendo la costruzione identitaria un processo continuo, che racchiude in sé piccoli cambiamenti che si realizzano inconsapevolmente, dovrebbe essere investita di una rinnovata importanza la disposizione all'apertura e al cambiamento tipica del periodo adolescenziale. Essere presa come modello e pensata come risorsa per la vita. Infatti questo periodo incarna quella disponibilità alle possibilità, che ha come conseguenza quella di definire l'adolescenza proprio come una *postura esistenziale*.

Scegliere sulla base di valori propri, scegliere una direzione nuova verso la quale dirigere la propria esistenza, non è semplice, ma neppure impossibile. Come mostra la ricerca condotta, il viaggio ha portato *ragazzi interrotti* ad una nuova consapevolezza di sé, delle proprie fragilità, ma anche delle proprie risorse, come è stato possibile intuire dalle parole dell'assistente sociale, nonché in termini di ri-significazione del viaggio e di progettazione futura. Se inizialmente questi ragazzi sono disponibili a sostituire quello che gli piace con qualsiasi cosa gli conceda un ritorno immediato e materiale, al termine dell'esperienza, sembra succedere il contrario. E quindi scegliere non è più scegliere la cosa più facile, quello che si vuole all'istante o che ha un ritorno, anche economico, maggiore, bensì *“per me una scelta è cercare di capire cosa vuoi davvero. Prima di fare una scelta devi, perché le scelte si possono fare anche normalmente, per qualsiasi cosa, ma secondo me la scelta devi cercare di ragionare e capire quale vale più per te, ma non vale nel senso di denaro o soldi, che ne so, ma nel senso di persona, persona dentro sé. Quello è secondo me la scelta”*²⁵⁷, intervista n.23,

influenzando anche la sfera della progettualità, tanto che alcuni ragazzi dopo l'esperienza hanno maturato il desiderio di poter fare dei corsi professionalizzanti rispetto ad attività

²⁵⁶ Per intervista completa vedi appendice.

²⁵⁷ Intervista n.23-Agosto 2018

la cui unica caratteristica era quella dell'essere un'attività che piaceva. Da ciò deriva l'osservazione di come il viaggio abbia sviluppato nei partecipanti empowerment, nonché la creazione di legami e rapporti di fiducia con gli adulti di riferimento, individuati come sostegno anche per il futuro.

Così in questa cornice, in cui il servizio sociale cerca di ri-consegnare le redini della vita agli individui, a supportarli nel complesso processo di farsi Persona, ricercando soluzioni che tengano in considerazione le dimensioni individuate da Lorenz, e quindi mondo della vita, mondo politico e mondo teorico, in una prospettiva di lavoro critico, i cammini si ripropongono proprio come strumento non solo di disvelamento di sé, ma anche di sostegno nel processo di costruzione e ri-costruzione identitaria.

Questa considerazione permette, unitamente all'esposizione di un'esperienza di viaggio in bicicletta, di definire il cammino, innovativo, nel senso di aperto ai cambiamenti. Infatti può essere declinato in maniera differente, in base ai mezzi a disposizione, nonché si ritiene che posseda quella struttura flessibile, in grado di accogliere nuovi elementi, nuove aperture, nuovi dispositivi, per portare a termine gli obiettivi che si prepongono. Inoltre può essere indirizzato a più "categorie" di individui, non necessariamente adolescenti, migranti o in messa alla prova, ma viste le grandi potenzialità che possiede, si ipotizza che possa essere un sostegno valido per ogni persona che attraversa un periodo di fragilità e vulnerabilità, in quanto mezzo per aumentare il proprio empowerment. Da qui il pensiero di costruire uno studio che raccolga le diverse esperienze che il nostro paese accoglie, in quanto, sebbene esista un'associazione dedicata a questo, molte sono le esperienze silenti ed esistenti nella penisola. Il focus sarebbe allora quello di capire a chi sono indirizzate, quali elementi vengono utilizzati, quali le caratteristiche salienti, in modo da trovare elementi comuni, elementi discordanti, per ampliare la riflessione attorno a questo strumento innovativo, per cercare di sfruttare al meglio le sue potenzialità.

C'è chi viaggia per perdersi e chi viaggia per trovarsi.

(Gesualdo Bufalino)

Ma forse il punto è che

chi viaggia finisce per ri-trovarsi sempre nuovo ad ogni passo.

Bibliografia

- AeP, Adolescenza e Psicoanalisi, *Identità Migranti alla frontiera dell'adolescenza Migranti*, n.1, Edizioni scientifiche Ma.Gi, Roma, maggio 2011
- Abdallah M., *Pretceille. L'education interculturelle*, Presses universitaires de France, Paris 2001.
- Agamben G., *Che cos'è un dispositivo*, Ed. Nottetempo, Milano, 2006.
- Altieri L., *Tracce di libertà*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1994.
- Amadini M., *Memoria ed educazione: le tracce del passato nel divenire dell'uomo*. Ed. La Scuola, Brescia, 2006.
- Amselle J.L., *Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove*, Bollani Boringhieri, Torino, 1999.
- Anderson H.H. *La creatività e le sue prospettive*, Ed. La Scuola, Brescia, 1972.
- Arendt H., *Tra passato e futuro*, Ed. Garzanti, Milano, 1991.
- Arioli A., *Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2013.
- Augelli A., *Erranze. Attraversare la preadolescenza*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2011.
- Barone L., *L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Tra norma giuridica e agire sociale*, Key editore, Milano 2016
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Ed. Il Mulino, Bologna, 1999.
- Bauman Z., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari, 1999
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Ed. Laterza, Bari 2000.
- Bauman Z., *Vita liquida*, Ed. Laterza, Bari, 2005
- Bauman Z., *L'arte della vita*, Ed. Laterza, Bari, 2008
- Bentoglio G., *Miopadre era un arameo errante. Temi di Teologia Biblica sulla mobilità umana*, Ed. Urbaniana University Press, 2006.
- Bernardi L., *Percorsi di ricerca sociale. Conoscere, decidere, valutare*, Carrocci editore, Roma, 2005.
- Bertolini P., Caronia L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.
- Bonazzi M., *Piccola filosofia per tempi agitati*, Ponte alle grazie, Milano, 2019.

- Bonini N. Del Missier F. Rumiati R., *Psicologia del giudizio e della decisione*, Ed. Il Mulino, Bologna, 2008.
- Bosi A., *Gente di strada. Disagio nello spazio pubblico*, Ed. Battei.
- Bracalenti R. Saglietti M. a cura di *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, Franco Angeli, Milano, 2011
- Bruner J. S. *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra* Armando, Roma, 1976.
- Bruner J.S., *La mente a più dimensioni*, Ed. Laterza, 2005, Milano.
- Bruzzone D. Fizzotti E. a cura di *La sfida del significato. Analisi esistenziale e ricerca di senso*. Ed. Erickson, Trento, 2005.
- Bruzzone D., *Farsi Persona. Lo sguardo fenomenologico e l'enigma della formazione*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Calaprice S. *Alla ricerca d'identità: Per una pedagogia del disagio* Ed. La Scuola, Brescia 2004.
- Cambi F., *Il viaggio come esperienza di formazione. Tra diacronia e sincronia*, Studi sulla Formazione, [S.l.], Jun. 2012.
- Cardano M., *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna, 2011
- Casalbore A., *Identità appartenenze contraddizioni. Una ricerca tra gli adolescenti di origine straniera*, Armando editore, Roma, 2011.
- Charmet P., *Fragile e spavaldo*, Laterza, Roma-Bari 2014.
- Ciancio C., *Libertà e scelta in Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La scuola, Brescia, 2008.
- Collini P., *Wanderung*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1996.
- M. Corona, *La casa dei sette ponti*, Feltrinelli, Milano, 2012
- Debord G., *Commentatori sulla società dello spettacolo*, Fausto Lupetti Editore, Milano, 1995.
- D'Avenia A., *Ciò che inferno non è*, Mondadori editori, Milano, 2014
- De Bono E., *Creatività e pensiero laterale. Manuale di pratica della fantasia*. Ed. Rizzoli, Milano, 1998.
- De Broglie L., *In Albert Einstein: Philosopher-scientist*, cur. P.A. Schilpp, The Open Court Publishing

- De Monticelli R., *La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia*, Ed. Guerini, Milano, 2000.
- De Monticelli R., *La conoscenza personale. Introduzione alla fenomenologia*. Ed. Guerini, Milano, 1998.
- Demetrio D., *Filosofia del camminare. Esercizi di meditazione mediterranea*, Ed. Raffaello Cortina, Milano, 2005.
- Demetrio D., *Raccontarsi. l'autobiografia come cura di sé*, Ed. Cortina Raffaello, Milano 1996.
- Denham S.A., *Emotional development in young children*, Guilford Press, 1998 New York.
- Dentici O.A., *Intelligenza e Creatività*, Ed. Carocci, Roma, 2001.
- Dewey J., *Democrazia e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1972.
- Dewey J., *Esperienza e educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1955.
- Donne J., *Nessun uomo è un'isola in Devotions Upon Emergent Occasions*, 1624
- F. Zagatti, *L'erranza pedagogica di Rudolf Laban nei sentieri del corpo*, Danza e ricerca. Laboratorio di studi, scritture, visioni, [S.l.], 2011.
- Favaro G. Napoli M., *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*, Guerini, Milano, 2004
- Frankl V. E., *Dio nell'inconscio. Psicoterapia e religione*, Ed. Morcelliana, Brescia, 2000.
- Frankl V. E., *Logoterapia e analisi esistenziale*, ed. Morcelliana, Brescia, 2005.
- Gadamer H.G., *verità e metodo*, tr. It. G. Vattimo, Bompiani, Milano, 1983
- Gentile A., *L'intuizione Creativa*, Ed. Rubettino, Catanzaro, 2012.
- Giannandrea L., *Traiettorie del sé. Dispositive per la costruzione dell'identità nei percorsi di formazione*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Goleman D., *The Brain and Emotional Intelligence: New Insights*, More Than Sound LLC, Northampton, 2011 MA.
- Goleman D. Ray M. Kaufman P., *Lo spirito creativo. Imparare a liberare le idee*, ED. BUR, 2001.
- Goleman D., *Intelligenza Emotiva, Che cos'è e perché può renderci felici*, BUR, Milano 2011.

- Granata A., *La ricerca dell'altro. Prospettive di Pedagogia Interculturale*, Carrocci Editore, Roma, 2018.
- Grinberg L., Grinberg R., *Identità e cambiamento*, Armando, Roma, 1975.
- Gros F., *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Garzanti ed., Milano, 2013.
- Guidano V.F., *La complessità del sé*, ed. Bollati Boringhieri, Torino, 1988.
- Habermas J., *Il discorso filosofico della modernità. Dodici lezioni*, [1985], trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1997
- Harris R., *La trappola della felicità. Come smettere di tormentarsi e iniziare a vivere*. Ed. Erickson, Trento, 2010.
- Humphreys H., *Il giardino perduto*, trad. it. Playground, 2012
- Huntington P. S., *La nuova America. Le sfide della società multiculturale*, Milano, Garzanti 2005.
- Husserl E., *Meditazioni cartesiane*, Milano, Ed. Bompiani, 1960.
- Iori V., Bruzzone D., Musi E., Augelli A., *Ripartire dall'esperienza. Direzioni di senso nel lavoro sociale*, Ed. Franco Angeli, Milano, 2010.
- Iori V., *Essere per l'educazione. Fondamenti di un'epistemologia pedagogica*, ed. La Nuova Italia, Firenze, 1988.
- Iori V., *Nei sentieri dell'esistere. Spazio tempo corpo nei processi formativi*, Ed. Erickson, Trento, 2006.
- Jankélévitch V., *L'avventura, la noia, la serietà*, Ed. Einaudi, Torino 2000.
- Jaspers K., *Origine e senso della storia*, Ed. di Comunità, Milano, 1972.
- Jedlowski P., *Il sapere dell'esperienza. Fra l'abitudine e il dubbio*, Ed. Carocci, Roma 2008.
- Kagge E., *Camminare. Un gesto sovversivo*, Einaudi, Torino, 2018.
- Koselleck P., *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Ed. Marietti, Genova, 1986.
- La Marca A. (a cura di), *Saggezza e Adolescenti: una sfida educativa* Ed. Armando Editore, 2009.
- La Rocca F., *Oltre la creatività in educazione*, Ed. La Scuola, Brescia 1983.
- Lauria F., *L'acrobata, Il coordinatore pedagogico attraverso la lente del cinema* Ed. Aracne, Roma, 2014.

- Livolsi M., *Identità e progetto. L'attore sociale nella società contemporanea*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1987.
- Lorenz W., *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Ed. Carrocci Faber, 2006
- Manfred S.G., *Globalization*, Sterling Publishing Co. New York, 2009.
- Marone L., *Un ragazzo Normale*, Feltrinelli, Milano, 2018
- Maslow A. H. *Verso una psicologia dell'essere*, Ed. Astrolabio, Roma, 1997.
- Massa R. (a cura di) *Linee di fuga. L'avventura della formazione umana*, Ed. La Nuova Italia, Firenze, 1989.
- Massa R., *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Unicopli, Milano, 1987.
- Merleau-Ponty M. (1945), *Fenomenologia della Percezione*, Milano Il Saggiatore, trad 1980
- Minkowsky E., *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*, Ed. Einaudi, Torino, 1991.
- Montalbetti K., Lisimberti C., *Ricerca e professionalità educativa. Risorse e strumenti*. Ed. Pensa Multimedia, Lecce, 2015.
- Montesperelli P., *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano, 1997
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Ed. Cortina Raffaello, Milano 2001.
- Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Ed. Cortina Raffaello, Milano, 2015.
- Moscato M.T., *Il Viaggio come metafora pedagogica. Introduzione alla pedagogia interculturale*, Ed. La Scuola, Brescia, 1994.
- Nardone G., *La paura delle decisioni. Come costruire il coraggio di scegliere per sé e gli altri*, Ponte alle grazie, Milano, 2014.
- Ortolani L., *Cinzia*, Bao Publishing, Milano, 2018
- P. Magri – L. Rossi, *L'osservazione nella scuola*, Torino, Paravia, 1998.
- P. Ricouer *Tempo e Racconto* volume 3, Ed. Jaca Book, Milano 2007.
- Pace F., *Controvento. Storie e viaggi che cambiano la vita*, Einaudi, Torino, 2017.
- Palma M., *Il dispositivo Educativo. Per pensare e agire le esperienze educative*, Ed. FrancoAngeli, Milano 2016.

- Pati L., *L'Istanza pedagogica della progettazione esistenziale*, in *La famiglia n.213*, ed. La Scuola, Brescia 2002.
- Piersanti U., *I luoghi persi*, Einaudi, Torino, 1994.
- Pietropolli C., *Adolescenza. Istruzioni per l'uso*. Ed. Fabbri, Milano, 2005.
- Pravettoni G. e Vago G. (a cura di), *La scelta imperfetta. Caratteristiche e limiti della decisione umana*, McGraw-Hill Education, Milano, 2007.
- R. Maurizio, N. Perotto, G. Salvadori, *L'affiancamento familiare. Orientamenti metodologici*, Carrocci Faber, Roma, 2015
- Trincherò R, *Appunti del corso di Pedagogia Sperimentale*, Facoltà di Scienze della formazione, Università degli studi di Torino, 2001.
- Relazione educativa ed educazione alla scelta nella società dell'incertezza*, Ed. La Scuola, Brescia, 2008.
- Remotti F., *Contro l'identità*, Ed. Laterza, Bari, 2007.
- Remotti F., *L'ossessione identitaria*, Ed. Laterza, Bari, 2010.
- Romano R.G., *L'arte di giocare. Storia epistemologia e pedagogia del gioco*, Ed. Pensa Multimedia, Lecce, 2000.
- Rossi B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, Ed. La Scuola, Brescia, 1994.
- Rossi P., *L'identità dell'Europa*, Ed. Il mulino, Bologna, 2007
- Rouchy J.C., *Il gruppo spazio analitico*, Borla, Roma, 2000.
- Rovatti P.A., *Il gioco e le cornici*, in "Aut Aut", n. 269, sett.-ott., 1995.
- Rumiati R. Bonini N., *Psicologia della decisione*, Il Mulino, Bologna, 2001.
- Ruvolo G., Mignosi G., *Dal viaggio al turismo di formazione attraverso il gruppo*, Turismo e Psicologia 1, 2008.
- Salerno V. *Identità, azione, racconto: il dramma della vita buona in Paul Ricoeur*, Ed. Vita e Pensiero, 2011.
- Sartre J.P., *L'essere e il nulla. La condizione umana secondo l'esistenzialismo*, Ed. Il saggiatore, Milano, 2008.
- Siegel R. D.. *Qui e Ora. Strategie quotidiane di mindfulness*. Ed. Erickson, Trento, 2012.
- Smith K., *The wander society. La rivoluzione creativa della vita quotidiana*, Ed. Corraini, Mantova, 2017.

- Smorti A., *Il sé come testo. Costruzione delle storie e sviluppo della persona*, Ed. Giunti, Firenze, 1997.
- Sparti D., *Soggetti al tempo. Identità personale tra analisi filosofica e costruzione sociale*, Feltrinelli, Milano 1996.
- Sroufe L.A., “*Early relationships and the development of children*”, *Infant*
- Tateo L. Iannacone A. Storti G. (a cura di), *Decisa-mente. Teorie, processi e contesti di decision making*, Ed. Aracne, Roma 2012.
- Taylor C., *La politica del riconoscimento*, in J. Habermas e C. Taylor, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Ed. Feltrinelli, Milano 1999.
- Thompson R.A., *Emotion and Emotion Regulation: Two Sides of the eveloping Coin*, *Emotion Review*, 3, 2000, 1: 53-61.
- Tibollo A., *La Comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Tramma, S., *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci Faber, Roma, 2009.
- V. D'Agnesse *Il pensiero come “salto”: educazione, soggetto ed esperienza in John Dewey*, *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, Volume 11, numero 1, 2016.
- Ulrich B., *Rischi e Prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999
- Viganò R., *Pedagogia e sperimentazione. Metodi e strumenti per la ricerca educativa*. Ed. Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- Winnicott, D. W., *Sulla natura umana*, Ed. Raffaello Cortina, Milano, 1989.

Appendice

Allegato 1

Pedalando Faticando Tempo 0 (Maggio 2017)

1. Aderisco al progetto Pedalando Faticando
 - Si
 - No
2. Per me la scelta è
 - Da evitare
 - Difficile
 - Meglio se lo fanno gli altri per me
 - Sapere Quello che voglio
 - Faticoso
 - Poter avere quello che voglio
 - Essere felice
3. Racconto di una scelta
4. Quanto vuoi partecipare 0 1 2 3 4
5. Quali sono le tue aspettative
6. Cosa è il viaggio?
7. Questo viaggio mi farà sentire

Felice	0	1	2	3	4
Triste	0	1	2	3	4
Impaurito	0	1	2	3	4
Sorpreso	0	1	2	3	4
Arrabbiato	0	1	2	3	4

Pedalando Faticando Tempo 1 (Maggio 2017)

1. Quanti giorni ho partecipato?
2. Cosa hai trovato/non trovato in questo viaggio?
3. Per me scegliere è stato(racconto di una esperienza)
4. Il racconto di un viaggio
5. Questo viaggio mi ha fatto sentire

Felice	0	1	2	3	4
Triste	0	1	2	3	4
Impaurito	0	1	2	3	4
Sorpreso	0	1	2	3	4
Arrabbiato	0	1	2	3	4

6. Cosa cambieresti di questa esperienza
7. L'episodio più significativo/importante del viaggio?

Pedalando Faticando Tempo 0 (Settembre 2017)

8. Aderisco al progetto Pedalando Faticando

- Si
- No

9. Per me la scelta è

- Da evitare
- Difficile
- Meglio se lo fanno gli altri per me
- Sapere Quello che voglio
- Faticoso
- Poter avere quello che voglio
- Essere felice

10. Racconto di una scelta

11. Quanto vuoi partecipare 0 1 2 3 4

12. Quali sono le tue aspettative

13. Cosa è il viaggio?

14. Con i compagni di comunità mi sento

Triste	0	1	2	3	4
Felice	0	1	2	3	4
Impaurito	0	1	2	3	4
Arrabbiato	0	1	2	3	4
Sorpreso	0	1	2	3	4

15. L'idea del viaggio mi fa sentire 0 1 2 3 4



FELICE



TRISTE



IMPAURITO



ARRABBIATO



SORPRESO

Pedalando Faticando Tempo 1 (Ottobre 2017)

1. Quanti giorni ho partecipato?
2. Per me scegliere è stato (racconto di una esperienza)
3. Il racconto di un viaggio
4. Questo viaggio mi ha fatto sentire

Felice	0	1	2	3	4
Triste	0	1	2	3	4
Impaurito	0	1	2	3	4
Sorpreso	0	1	2	3	4
Arrabbiato	0	1	2	3	4

L'episodio più significativo/importante del viaggio?

Pedalando Faticando Tempo 0 (Maggio-Agosto-Settembre 2018)

1. Puoi indicare con una scala da 0 a 4 dove 0 è niente e 4 moltissimo (il massimo), le emozioni che provi in questo momento per questo viaggio.

Felice	0	1	2	3	4
Triste	0	1	2	3	4
Impaurito	0	1	2	3	4
Sorpreso	0	1	2	3	4
Arrabbiato	0	1	2	3	4

2. Sempre rispetto a questo viaggio, puoi dirmi invece quali pensieri colleghi a queste emozioni (sorpresa, felicità, paura, rabbia e tristezza)?
3. Quali emozioni pensi che avrai maggiormente durante il viaggio?
4. Che cos'è un viaggio?
5. Hai viaggiato?
Nel caso di risposta positiva Puoi raccontarmene uno?
6. E scegliere che cosa significa?
7. Hai mai fatto una scelta?

Pedalando Faticando Tempo 1 (Maggio-Agosto-Settembre 2018)

1. Puoi indicare con una scala da 0 a 4 (dove 0 è per niente e 4 moltissimo) le emozioni che hai provato durante il viaggio?

Felice	0	1	2	3	4
Triste	0	1	2	3	4
Impaurito	0	1	2	3	4
Sorpreso	0	1	2	3	4
Arrabbiato	0	1	2	3	4

2. Quali emozioni hai sentito maggiormente durante il viaggio? Cosa facevi quando le provavi?
3. Che cos'è secondo te un viaggio?
4. Cosa significa scegliere?
5. Hai scelto durante il viaggio?
Se risponde positivamente chiedere se può raccontare la scelta
6. E in generale cosa pensi del viaggio, hai imparato qualcosa, pensi ti sia servito?
7. Ultima domanda, Ti senti cambiato, ti senti diverso o ti senti lo stesso di prima, ovvero lo stesso di quando è partito?

Allegato 7

Tabella osservativa per gli educatori della comunità “La Fattoria della Carità” e per gli educatori delle altre cooperative

Dimensione relazionale

	CON CHI SI RELAZIONA	COME SI RELAZIONA
1		
2		
3		
4		
5		

Consapevolezza Emotiva

	EMOZIONE ESPLICITATA	EVENTO	BISOGNO	RICHIESTA
1				
2				
3				
4				
5				

Consapevolezza Corporea

	VISSUTO FISICO	BISOGNI ESPLICITATI	AZIONE
1			
2			
3			
4			
5			

Decisionalità

	AMBITO SCELTA	MOTIVAZIONE ESPLICITATA	CREATIVITÀ
1			
2			
3			
4			
5			

Intervista all' Assistente Sociale di Cremona che si occupa di Minori Stranieri Non Accompagnati.

Cremona, 5.06.2019

Innanzitutto buongiorno. La ringrazio molto per aver accettato di vedermi. Le chiedo la cortesia di poter registrare l'intervista, che, come detto previo contatto telefonico, utilizzerò all'interno della mia tesi di laurea. Le ricordo che qualora mi spieghi male, può sempre interrompermi.

Si sì, registri senza nessun problema.

Grazie. Allora cominciamo. Secondo lei, qual è il contesto e il clima nel quale si trova a lavorare il Servizio Sociale oggi?

Beh, intanto grazie per la domanda. Ritengo che ci sia stato un profondo mutamento da quando questo è nato. In particolare penso che sia venuto meno il suo mandato e che sia cambiato il suo aspetto. Quindi questa cosa che il pubblico aveva in mano la tutela della persona, la tutela della cittadinanza, il benessere sociale, piuttosto che la prevenzione sociale, che secondo me è un po' la mission del servizio sociale pubblico, è stata contrastata da questa idea che la macchina comunale e in generale la macchina statale dovesse essere sempre più snellita e quindi si è iniziato a parlare di comune leggero, stato leggero, che in realtà non ha niente di più in termini di significato, di uno svuotamento della professionalità nell'ambito del pubblico e di una burocratizzazione delle procedure. Quindi con il terrore di controllare in modo paranoico una buona gestione del denaro e delle procedure ci si è formati e focalizzati solo sulla parte amministrativa e molto meno sulla parte qualitativa del tecnico e questo riguarda il mondo del lavoro sociale, e in particolare il servizio sociale che in questo momento ne sta soffrendo particolarmente. Sempre meno risorse umane, in un ambito dove le risorse umane sono la base.

In questo momento si è anche un po' vittime dell'idea che il pubblico sia un peso per le casse dello stato, che il s.s. sia un costo e non un investimento e questo è estremamente deleterio proprio per l'immagine che un cittadino ha del servizio sociale, tanto che le famiglie vedono in questo una minaccia, non una risorsa. Non a caso l'assistente sociale è colui che porta via i bambini dalle case. Questo determina una marea di marginalità sociale sommersa che fa fatica a venir fuori. Dall'altra parte i legislatori si sono accorti

che il disagio sociale esiste, che sia in carico al pubblico o al privato, quindi, se da una parte c'è iper burocratizzazione del pubblico, dall'altra parte c'è un'autonomia del privato che ha molti meno vincoli in termini di bilancio e di spese, e di risorse umane. Però il privato, con tutto il mondo che ne fa parte, che dovrebbe rappresentare una spinta che viene dal basso, ma in realtà non sempre si ha una garanzia di ciò che viene erogato perché non c'è controllo.

Direi che le parole che ora rappresentano il s.s sono: necessità e onere ma con svuotamento sempre maggiore di risorse umane.

E qual è il compito che ha oggi? Che ruolo riveste?

Il compito dovrebbe essere quello che era previsto all'inizio. Che poi si è tradotto negli anni con una sostituzione dell'assistente sociale, una sua centralità, nel senso che "io stilo il progetto, decido per te e di conseguenza tu esegui quello che ho deciso. Perché sono in una situazione di potere e rappresento l'istituzione". In realtà nello sviluppo di quello che era il compito del servizio sociale in origine, doveva essere proprio quella di tessere una rete sociale, tessere una rete sociale che fosse a sostegno di una persona che veniva messa in una posizione di centralità, ma non solo perché viene messa al centro dell'attenzione di tutti gli operatori, ma semplicemente perché questa persona viene a manifestare un bisogno che gli operatori devono interpretare e non il contrario. Cioè non ci deve essere una presunzione di lettura del bisogno perché tu hai la competenza accademica e la persona la vedi come persona che ha ed è fragilità, al contrario, nel momento in cui tu valorizzi il valore della persona che hai messo al centro della tua rete allora puoi lavorare sulle risorse, affinché il bisogno in qualche modo venga corrisposto in servizi che sono comunque complementari a delle risorse che la persona comunque ha già. Quindi non si dovrebbe valutare il bisogno nella fragilità quanto la risorsa nella fragilità e questo lo si può fare solo se ci sono tanti professionisti che hanno un'ottica diversa tra loro.

Per me dovrebbe essere questo: ripartire dalla persona.

E quali strumenti, secondo lei, potrebbe utilizzare? A parte la rete di professionalità

Allora lo strumento dovrebbe essere l'ASCOLTO, che fondamentalmente sta alla base di una valutazione e poi progettazione efficace. Il problema è che in questo momento siamo tutti presi dai portali, le cartelle sociali, la segnalazione, i diari, l'onere che ti viene da una normativa che tende a punirti, non a dare risorse, cioè se non fai ti succede questo. L'

assistente sociale è una delle professioni, secondo me, più terrorizzate in assoluto, perché sono sovraresponsabilizzati. Si parla sempre di questa responsabilità amministrativa, civile e penale, ma concretamente nessuno ti sa dire in quali termini. Quindi tu lavori nel terrore. Lavorando nel terrore, lavori sulla difensiva quindi viene meno l'unica cosa che tu dovresti fare, cioè metterti in una dimensione di scambio, quindi per me la base è questa. Iniziare da uno scambio che sia il più possibile alla pari, il più possibile oggettivo, sciolto da tutti questi sovrastrutture che di fatto non fanno nient'altro se non ingessare. Quindi quello che io vedo, anche con le colleghe, loro nella solitudine, si avvicinano al colloquio già con la presunzione di aver inquadrato la situazione, quindi loro non ammettono che ci sia un'altra lettura. Tutto questo porta a dei risultati che non sono efficaci. Quindi secondo me la necessità è quella di ripartire da un rapporto diverso con la persona.

È a conoscenza del progetto “Pedalando Faticando”?

Si

Cosa ne pensa del progetto?

Allora, io ho sempre ammirato moltissimo, e questa non è una risposta di rito, ma è quello che penso veramente, ho sempre ammirato in quell'equipe, a prescindere dal progetto, la capacità di mettersi in discussione sempre. E quindi la capacità di continuare a leggere quello che stava accadendo nella nostra società cercando di dare risposte innovative. Dopo di che ho analizzato il progetto e l'ho studiato, nelle sue metodologie e anche per come lo avete realizzato. Mi sono resa conto che quello che non curiamo mai dei minori stranieri non accompagnati, in questo caso, non è tanto il futuro, perché siamo tutti proiettati sul futuro, da quando sei qui in avanti. In realtà noi non siamo in grado di progettare nulla da qui in avanti se non siamo in grado di tirar fuori il passato, ma non in termini di appunto segnalazione, mille domande su come mai sei arrivato, da dove ecc, perché quelle sono comunque domande oggettive alle quali possono corrispondere risposte magari anche non vere perché su questo non c'è dubbio. Ognuno ti racconta la verità che vuole in relazione anche al trauma che magari non ha ancora assorbito. Quindi mi è sembrata una strategia molto naturale e in qualche modo, anche un po' velata, di lavorare sul trauma interiore del viaggio. Che in realtà può essere un trauma derivato dalle modalità con le quali ho fatto il viaggio, gli strappi, con la famiglia, l'identità culturale,

con l'ambiente che conosco e di conseguenza ha diversi livelli di profondità. Quindi mi è sembrato particolarmente innovativo ed efficace perché è uno strumento concreto che si permette di lavorare anche in modo retroattivo. Quindi per me è un progetto che funziona anche solo per quanti riguarda la relazione del vissuto, senza togliere nulla alle sedute di psicoterapia, che lasciano il tempo che trovano, ma non perché non siano efficaci, ma perché i ragazzi non gli danno lo stesso significato che gli diamo noi. Quindi è un modo proattivo di lavorare su di sé. Dopo di che ho apprezzato particolarmente non solo l'attività di preparazione che si fa durante l'anno, della bicicletta, delle cose da portare, della pesantezza, di quello che lasci e quello che porti, ma anche la possibilità data ai ragazzi di pensare in autonomia, durante il viaggio, quindi le meditazioni e le riflessioni, che voi fate, piuttosto che immergersi sia nelle civiltà, città nuove, sia nella natura, nel silenzio e quindi farsi rimandare dall'ambiente che ci sono momenti in cui uno si deve fermare e deve pensare, cosa che nella migrazione forzata non accade mai. Cioè il pensiero nella migrazione forzata non esiste, esiste l'azione. No?

Quindi è una rieducazione per questi ragazzi, di riposizionarsi nella società come cittadini attivi, che posso scegliere definitivamente nella loro vita. Quindi anche tramite questi piccoli momenti di meditazione, per ridare il tempo di pensare e di riposizionare, è assolutamente innovativo. Dopo di che un altro tema che mi è interessato molto è la possibilità di assumersi delle responsabilità. Quindi nella gestione del denaro per esempio. Nel momento in cui tu hai delle risorse limitate e devi scegliere quello che non è importante e quello che è importante, in realtà fsi un grande esercizio di autonomia, intesa proprio come consapevolezza di sé, ma anche consapevolezza di avere nella propria vita risorse non solo economiche limitate e quindi di utilizzare quelle che sono utili per quel particolare momento.

Quindi dal mio p.d.v ha diverse finalità. Non terapeutiche ma riabilitative dal p.d.v sociale e la cosa che più mi appassiona è che io ho visto persone cambiare completamente da quando sono partite a quando sono tornate. E su questo io lo dico a tutti, l'ho detto anche alla presidente del tribunale. Ho visto persone migliorare la propria capacità di rielaborazione personale e decisionale a seguito di questa esperienza. La capacità di alcune persone di prendere consapevolezza delle proprie fragilità. Io parto negando una mia fragilità, torno con la consapevolezza che invece ne ho una. La rimetto allora nelle

mani dell'educatore o dell'ass. sociale, piuttosto che nelle mani della persona e decido che devo fare delle cose per affrontare questo mio "limite"? è una consapevolezza che mi consente di ripartire da quel punto con la mia vita, quindi è quello lì, la consapevolezza del sé.

Ok. E lei pensa che possa essere utile per altre categorie che non siano MSNA?

Assolutamente sì. Ne parlavo proprio l'altro giorno, per i penali minori, sia nell'ambito di reati piccoli, ma anche più gravi. Anche nel momento in cui una persona sbaglia molto, non esistono mostri, esistono persone che sbagliano. Quindi io credo profondamente che tutti possano e debbano essere rimessi nella condizione di pensare a loro stessi. Anche in termini di autocritica e quindi prendersi del tempo anche in termini di viaggio, di gruppo, di rielaborazione di un agito, piuttosto che di un vissuto, perché potrebbe andare bene sia per un autore di reato che per una vittima, e quindi che cosa ho subito, cosa ho fatto e come posso imparare a farci i conti, in una dimensione che è fuori dall'ordinarietà, perché alla fine è questo che in questo viaggio, nei cammini, come in Pedalando Faticando, accade. Cioè tu ti estranei dalla realtà che vivi e dalla tua quotidianità e hai la possibilità di confrontarti con la tua condizione personale. Quindi questo è proprio riabilitativo per altre "categorie". Sicuramente per il penale, ma anche per altre persone che hanno subito reati anche pesanti. Vittime di maltrattamenti e abuso. Non solo minori, ma anche adulti. Nel momento in cui ti abitui a vivere una condizione di umiliazione e fragilità tu ritieni di meritarti quel tipo di trattamento e quel tipo di situazione. Il primo empowerment passa dalla consapevolezza di chi tu sei. Quindi ti serve questo. Sono uno strumento per poter essere accompagnato e supportato nella ri-scoperta di te stesso, in un momento di fragilità.

Vuole aggiungere altro?

No no, se per lei va bene così.

La ringrazio molto per il tempo che mi ha dedicato e per i contenuti condivisi.

Grazie a lei.

Buona giornata.